

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL**

**UFFICIO RESOGONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

153.

SITZUNG

21. 3. 1973

Presidente: von FIORESCHY

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

I N D I C E

**Disegno di legge n. 184: Bilancio di previsione
della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio
finanziario 1973. pag. 3**

I N H A L T S A N G A B E

**Gesetzentwurf Nr. 184: „Haushaltsvoranschlag
der Region Trentino-Südtirol für das Rechnungs-
jahr 1973“. Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.18.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 16.3.1973.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): (*legge il processo verbale*).

Comunico che oggi si farà seduta mattina e sera.

Hanno scusato la loro assenza: per malattia il cons. Posch, per motivi familiari i cons. Vaja e Nicolussi.

Sento il dovere di esprimere le mie profonde condoglianze al nostro collega cons. Sfondrini, al quale è morta la mamma qualche settimana fa e al collega cons. Vaja, al quale è morto il padre. Io esprimo a nome del Consiglio regionale il profondo cordoglio.

Passiamo alla discussione generale del disegno di legge n. 184: « *Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1973* ».

È iscritto a parlare il cons. Tanas.

La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori consiglieri, il momento politico che stiamo attraversando, e soprattutto il momento economico, è senz'altro particolare e delicato, soprattutto in campo nazionale, per le ripercussioni che dal campo europeo si hanno sulla vita nazionale economica. Quindi è un momento che dovrebbe portarci a discorsi che vanno al di là del bilancio regionale, ma noi cercheremo di non farci prendere da questa tentazione e volutamente accantoniamo questo delicato e importante problema nazionale, per rivolgere lo sguardo esclusivamente alla nostra regione, esclusivamente al bilancio, ed esclusivamente alla relazione che il Presidente della Giunta regionale ha voluto farci la settimana scorsa, sempre relativa al bilancio 1973.

Io ho chiesto prima la presenza del Presidente della Giunta, perché evidentemente il nostro gruppo, se deve porre degli interrogativi, deve porli in prima persona al Presidente della Giunta, che è anche firmatario, a nome della Giunta stessa, della relazione che stiamo discutendo. È senz'altro una discussione difficile, perché c'è scarso materiale, ci sono scarsi argomenti. È difficile fare una discussione, come è difficile fare una relazione in tempi difficili; è difficile perché le competenze della re-

gione sono difficili, per non dire che sono di gran lunga diminuite. Quindi rimaniamo ancorati a una breve analisi di quella che è la relazione presentata dal Presidente.

Dobbiamo dire subito, signor Presidente, che riconosciamo che è una relazione politica molto abile, perché è riuscito a valorizzare quelle residue competenze regionali, è riuscito poi a ricordare come funzionano altre regioni, se l'è presa, giustamente noi diciamo, con la programmazione nazionale e ha toccato problemi di carattere regionale, che vanno inseriti in problemi nazionali, in problemi di riforme. Ha ricordato le altre regioni. Il Trentino Alto Adige, signori consiglieri, per lunghi anni è stato il modello, è stato l'esempio per le altre regioni a statuto speciale, — parlo come attività soprattutto legislativa — è sempre stato l'esempio per le altre regioni a statuto speciale; lo è stato anche per le regioni a statuto ordinario, all'inizio della loro recente attività. Però abbiamo fatto, nei confronti del Parlamento, esclusivamente dei disegni di legge-voto o dei voti, che hanno fatto tutti, è inutile lo ricordi, la triste fine che han fatto, perché sono stati praticamente ignorati dal Parlamento nazionale. Noi invece abbiamo visto che le altre regioni, e da questo dobbiamo prendere l'esempio, hanno fatto dei disegni di legge-voto, dei progetti di legge presentati al Parlamento su materia non di competenza delle singole regioni, e quello che più interessa è che disegni identici sono stati presentati da più regioni, vedi il caso della Lombardia, se non sbaglio proprio sulla questione dell'Università, che ha presentato un disegno di legge al Parlamento, e contemporaneamente numerose altre regioni, indipendentemente dal colore politico, dal governo politico delle singole regioni, hanno presentato lo stesso progetto di legge. Ecco la solidarietà che c'è fra le nuove regioni a statuto ordinario, solidarietà che è mancata tra le sorelle più importanti, che sono le regioni a statuto speciale. Ecco allora che noi non auspi-

chiamo isolamenti, signor Presidente, non auspichiamo solo convegni quadriennali, interessantissimi, sugli studi giuridici delle regioni a statuto speciale — adesso si accodano anche le regioni a statuto ordinario — ma auspichiamo un collegamento con le altre regioni, perché, noi lo sappiamo, l'abbiamo visto anche nella Commissione dei 12, una certa solidarietà fra le altre regioni per affrontare determinati problemi dovrà essere messa in atto. Ecco quindi un invito che noi le facciamo, a proposito dei collegamenti con le altre regioni.

Io ho detto prima, signor Presidente, che nella sua relazione se l'è presa con la programmazione nazionale; ha ragione, ha perfettamente ragione. È sotto accusa, ha detto. È vero, è sotto accusa, e noi l'abbiamo denunciato da lungo tempo. Oggi il capro espiatorio della politica nazionale è proprio la programmazione economica. Tutti ne parlano però non viene attuata. Si parla di programmazione, si fanno meravigliosi piani, e poi il primo a non crederci è il Governo, il primo a non crederci è il Parlamento, perché con delle sue leggi o con dei decreti legge il Governo muta completamente quello che era stato programmato dagli organi competenti, dagli organi che la legge nazionale prevede per la programmazione economica. Quindi se non ci crede il Governo, se non ci crede il Parlamento in questa programmazione economica, chi ci deve credere? Non ci crede più nessuno. Ma allora, io dico, non possiamo in questa sede avere la presunzione di risolvere un problema così pesante. Però lei ha toccato, giustamente ripeto, questo problema e noi dobbiamo dire qualche cosa. Ecco che allora una possibilità c'è, e l'ha proprio lei, signor Presidente, che fa parte del comitato interregionale per la programmazione. E io la inviterei a voler portare in quella sede quello che è il rammarico del Consiglio regionale per il Trentino-Alto Adige per come si sono svolte le cose in fatto di programmazione, e quella che è la perplessità anche sul

futuro stesso della programmazione economica.

E sempre parlando di futuro, signor Presidente, lei ha accennato ai problemi dei comprensori, e si riferiva naturalmente solo alla Provincia di Trento, perché i comprensori esistono esclusivamente nella provincia di Trento, e alle comunità montane, previste dalla legge nazionale, e che naturalmente toccano entrambe le province autonome. Questo è senz'altro un problema molto delicato, un problema politico naturalmente, ma un problema molto delicato e che ha suscitato polemiche. Le ultime sono, se non sbaglio, della domenica scorsa, proprio scaturite dalla Val di Non. È un problema sul quale il partito della D.C., che tanta parte di responsabilità ha nella vita regionale e nella vita della provincia autonoma di Trento, non si è pronunciato. Ora, signor Presidente, siccome ha sollevato lei questo problema, io la pregherei di volerci dire che cosa ne pensa lei personalmente, il suo partito, che cosa ne pensa la Giunta regionale, che tutto sommato è formata da due componenti politiche diverse, che cosa ne pensa anche la S.V.P. e cosa ne pensa la democrazia cristiana regionale. Pur riconoscendo che è un problema prettamente provinciale, è opportuno, dato che è stato sollevato in questa sede, ricordato in questa sede, è opportuno che in questa sede venga illustrato quello che è il pensiero della Giunta regionale e del suo Presidente. Nella sua relazione ha ricordato a noi consiglieri regionali, quelli che sono i lavori della Commissione paritetica per l'attuazione delle norme d'attuazione del nuovo Statuto di autonomia della nostra regione, e ha fatto bene. Io che faccio parte assieme a Lei, al collega Benedikter e al collega Kessler, di questa commissione, riconosco che è stato doveroso il suo atto di informazione, quindi ritengo opportuno non aggiungere altro, perché quanto ha detto corrisponde perfettamente al vero. Aggiungerò soltanto una cosa: forse non è stato

giustamente messo l'accento — ma il collega Benedikter che, mi pare, si è iscritto dopo di me a parlare senz'altro lo ricorderà — su delle difficoltà che ancora si incontrano in quella sede, per risolvere, dal punto di vista autonomistico, dal punto di vista a favore delle nostre autonomie locali, determinati problemi; però dobbiamo anche onestamente ammettere che se resistenze da parte dello Stato vi sono state durante le lunghissime e a volte estenuanti discussioni, dobbiamo ammettere che alla fine anche gli stessi rappresentanti dello Stato sono stati concordi nel votare degli articoli nelle varie norme di attuazione, che erano senz'altro più favorevoli all'autonomia regionale che non alle competenze dello Stato. E dato che trattiamo di questo argomento, io vorrei, signor Presidente, ricordare che una norma che la Commissione dei 12 spera di poter concludere presto e sollecitamente, è quella relativa alle norme finanziarie; sono ovviamente le norme più delicate, sono le più difficili, perché sono anche le più importanti. Si tratta esclusivamente dell'ossigeno per la vita autonoma, non solo della Regione, ma soprattutto delle due Province di Trento e di Bolzano. E noi sappiamo benissimo, e lo ricordo e lo ripeto, che se siamo riusciti a ottenere delle concessioni politiche, queste concessioni politiche sono facili da ottenere, mentre molte ma molte più difficoltà incontreremo senz'altro nell'ottenere maggiori fondi di quelli che lo stesso Stato ha previsto di assegnare alle nostre Province.

Nella sua relazione, signor Presidente, in poche righe, direi quasi di sfuggita, ha toccato un problema che è importantissimo, un problema di attualità e un problema del momento: mi riferisco cioè all'assetto delle strutture audio-televisive. È una tematica senz'altro interessante. Nell'autunno scorso c'è stato anche un convegno a Napoli, dove io ho partecipato e dove però altri colleghi non sono venuti, ma c'era una larga rappresentanza

di tutte le regioni a statuto ordinario e a statuto speciale. Il tema del convegno appunto era scaturito dal rinnovo del contratto della convenzione fra Stato e Rai-TV. Lei ci ha mostrato anche la relazione Quartulli, relazione che dopo il suo annuncio è stata, lei lo ricorderà meglio di me, è stata contestata in sede di commissione legislativa di controllo, soprattutto perché pare che, allegato alla relazione Quartulli, ci sia un disegno di legge che non è stato presentato ancora ai parlamentari membri della commissione di controllo di cui ho parlato prima. L'aspetto radio-televisivo dell'informazione, cioè l'informazione televisiva regionale, è tutta da inventare, è tutta da scoprire. L'autonomia regionale rilanciata con l'avvenuta costituzione delle regioni a statuto ordinario, può essere il mezzo per far cambiare sistema alla RAI, RAI che è oggi gestita con criteri accentrati per uno stato accentrato e non regionale. È questo un argomento dove anche la nostra regione deve svolgere il proprio ruolo, deve far sentire la propria voce, indipendentemente dalla possibilità o meno di ricevere trasmissioni televisive dall'estero, dalla Germania, dalla Svizzera o dall'Austria; questo è tutto un altro problema. È un tema questo che dovrebbe essere oggetto di un dibattito ad hoc o addirittura di una conferenza regionale. Si deve, secondo noi, approfittare dell'autonomia regionale per invertire il processo di centralizzazione della cultura a mezzo della radio e della televisione, e ciò dipenderà escusivamente dalla riforma della radio e della televisione. Ed è auspicabile che per il futuro le regioni — ed è un auspicio scaturito dal convegno di Napoli — le regioni possono essere presenti alla pari, in una società per azioni organizzata secondo il criterio del fifty-fifty, dove lo Stato, che è fra l'altro concessionario, non superi la metà delle azioni, e quindi non sia l'unico artefice della politica di informazione radio-televisiva.

Ha poi annunciato, signor Presidente, altri

piccoli interventi legislativi. Voglio ricordare anch'io la caserma dei vigili del fuoco di Bolzano, che va bene, va bene per il mutuo finale; siamo contenti per questa soluzione finale, un argomento che da anni, come ha ricordato lei stesso nella sua relazione, è stato presente nella discussione, sia in commissione legislativa, sia in Consiglio regionale. Peccato che ci mancherà un argomento che scomparirà dalle nostre discussioni; in compenso non mancherà la caserma ai vigili del fuoco bolzanini.

Un'altra proposta che lei ha fatto è quella di procedere pari passo con le province autonome per varare leggi sul personale dipendente. E questo è un fatto importantissimo. Noi prendiamo atto di questa che non deve essere solo una buona intenzione, signor Presidente, perché oggi è addirittura una necessità. Con il passaggio dei dipendenti dalla Regione alle Province autonome è necessario fare questa politica; politica che noi, desidero ricordarlo, avevamo auspicato quando avevamo altre responsabilità sin dal 1963. La necessità che non ci fossero sperequazioni, sia nelle retribuzioni e soprattutto nelle carriere fra i tre grandi enti, le tre grandi assemblee legislative, dipendenti cioè di questi tre grandi enti, della regione Trentino-Alto Adige e delle Province autonome di Trento e Bolzano, era stata da noi manifestata nel 1963. Forse — e lei ha parlato di questa corsa, questa rincorsa, perché fatto un passo da una provincia, l'altra necessariamente doveva superarlo, così dicasi la Regione — forse siamo arrivati anche troppo tardi. Però a un certo momento dovremo fermarci per poter unicamente uniformare questa prospettiva di carriera, da parte dei dipendenti dei tre enti che ho ricordato.

Io vorrei fare un pensierino sul credito. Noi condividiamo l'appoggio che la Regione ha dato, come lei ci ha assicurato, per la istituzione delle casse provinciali delle casse rurali. Voglio ricordare qua, fare una piccola

parentesi, che è la nostra è la regione che ha il maggior numero di casse rurali. Le casse rurali meritano tutta la comprensione, secondo noi, e la considerazione dei nostri enti autonomi. Le Casse rurali operano in particolari situazioni, bisogna ricordare che offrono servizi ai soci, ai non soci, a costo di gran lunga inferiore a servizi che offrono altri istituti di credito; sono serie e non hanno carattere speculativo. Hanno però dei limiti, limiti che a un certo momento diventano ostacoli. Io vorrei ricordare che le Casse rurali non possono fare mutui, ma soltanto prestiti fino ai cinque anni. Questo significa che una larga parte di capitale impegnato, depositato presso le Casse rurali, rimane bloccato, non può intervenire in quella politica di incentivazione che, sia la Regione per il passato, e soprattutto oggi le due Province autonome, hanno fatto in settori delicati, quali possono essere quello della casa — mi riferisco al risanamento —, quali possono essere quelli dell'artigianato, dove l'importo è modesto. E poi hanno un altro ostacolo queste casse rurali, che è opportuno ricordare, dato che ella ha citato l'intervento che in sede nazionale è disposto a continuare a fare: hanno i limiti che non possono investire; i soldi li devono tenere, devono soltanto prendere delle obbligazioni. Gli immobili non possono essere acquistati dalle casse rurali, a differenza dei grandi istituti di credito o di assicurazione. E questo è un ostacolo gravissimo per le casse rurali stesse. Pensate se queste casse con i depositi di dieci anni fa, avessero investito i risparmi — parte, naturalmente, dettati dalla legge, non tutti, adesso non entro nei particolari — avessero investito in immobili parte dei depositi, oggi avrebbero praticamente quasi raddoppiato il capitale, questo andrebbe naturalmente a vantaggio dei soci che sono, voi lo sapete meglio di me, dei modesti contadini, dei modesti artigiani e anche degli operai. Ecco un problema che va affrontato, signor Presidente, che noi ci permettiamo di suggerirle.

Io credo, anzi sono quasi sicuro, perché ho avuto modo di parlare una volta con un alto esponente nazionale delle Casse rurali, che con un po' di coraggio si possono superare determinati ostacoli. Mi risulta infatti che nonostante il divieto che le Casse rurali abbiano di impegnare, di investire in immobili, in Lombardia, e la Lombardia è sempre maestra in tutto, in Lombardia una cassa rurale ha investito, con il sistema della promessa di vendita o altro, ha investito in immobili, ed ha un sacco di case, che dà naturalmente in locazione, a prezzi modestissimi e naturalmente di concorrenza, dà in locazione alla gente del luogo. Quindi ecco che sarebbe importante che in campo nazionale la Giunta regionale sollecitasse l'intervento in questa direzione, sui punti che ho accennato poco fa, a favore delle Casse rurali della nostra regione.

La sua relazione, signor Presidente, fra le iniziative legislative, parla della disciplina elettorale, che deve essere appunto oggetto di una iniziativa legislativa. Ora io desidero ricordare una cosa: che più che a un'iniziativa legislativa vera e propria della Giunta regionale, qua ci troviamo davanti a un obbligo statutario, ci troviamo cioè a dover fare questa modifica della legge elettorale, ai sensi dell'art. 25 del nuovo statuto di autonomia. Io vorrei soffermarmi brevemente su questo interessante tema e soprattutto su un nuovo requisito che è previsto dallo Statuto di autonomia per essere dichiarati elettori nella nostra regione, nelle province di Trento e di Bolzano. Cioè l'art. 25 introduce il nuovo requisito della residenza ininterrotta per quattro anni, residenza ininterrotta che il cittadino deve avere in un comune della provincia di Trento o della provincia di Bolzano. Adesso è inutile stare a ripetere quello che è il concetto che è stato illustrato ampiamente, anche dal sottoscritto in altra sede, in provincia di Trento. Voglio soltanto ricordare che questo requisito, l'innalzamento del secondo requisito per diventare

elettori nella nostra regione, avrà senz'altro ripercussioni in campo nazionale. Lei sa meglio di me quella che è stata la fatica che la commissione paritetica ha dovuto fare per varare questa norma di attuazione, perché naturalmente in ogni comune in Italia dovrà essere istituita una lista *ad hoc* per i cittadini che sono in attesa di maturare questo diritto, che ancora non hanno maturato nella nostra regione. Quindi io personalmente, fra l'altro, devo ricordare che avevo manifestato delle perplessità, perché fra i due requisiti, cioè quello dell'età, e il secondo requisito che ho ricordato ora, quello della residenza, c'è una differenza di partenza; cioè il requisito dell'età parte dalla data delle elezioni, come è avvenuto per le altre elezioni a carattere politico, mentre invece il requisito della residenza parte dal giorno della indizione dei comizi elettorali. C'è uno scarto quindi di 45-30 giorni, durante i quali un cittadino dovrebbe maturare il diritto di residenza e non potrà votare. Per conto mio si corre il rischio di ledere uno dei diritti che il cittadino ha, che è appunto il diritto di voto. Questo l'ho voluto ricordare per quanto riguarda l'elettorato attivo, che è voluto dall'art. 25, che dice precisamente, al 4° comma: « Per l'esercizio del diritto elettorale attivo — sottolineo questo attivo — è richiesto il requisito della residenza per il periodo ininterrotto di quattro anni ». Esercizio elettorale attivo. La nostra legge non parla, il nostro statuto non parla di elettorato passivo, però noi dobbiamo porci questo interrogativo, signor Presidente, perché nella vecchia legge elettorale regionale, il requisito per la eleggibilità a consigliere regionale — lascio stare quelle che sono le varie incompatibilità, che non ci interessano, guardiamo il cittadino così com'è — il requisito per essere eletto consigliere regionale nella nostra regione è quello di essere iscritto nelle liste elettorali. Questo dice la vecchia legge che dovrà essere modificata. Ora io mi domando: a quali liste, signor Presidente, si riferirà

la futura legge elettorale? Alle liste per le elezioni comunali o regionali? E allora scatterà il requisito della residenza quadriennale. O alle liste elettorali politiche, ove il requisito della residenza non esiste? Ovvero il cittadino che da altra provincia, da altra regione vuole venire nella nostra regione, non dovrà attendere quattro anni per votare politicamente nella nostra regione; questo naturalmente è un problema anche di scelta politica, perché noi potremo, con questo, allargare o respingere la possibilità di candidare, di essere eletti consigliere regionale nella nostra regione. Io vorrei ricordarle, per esempio, che per essere eletto consigliere comunale in un comune non è necessario essere iscritti nelle liste di quel comune. Un residente anche in altro comune può diventare sindaco, può diventare consigliere comunale di un altro comune. E questo lo voglio ricordare, perché non è matematicamente collegata la necessità di essere iscritto alle liste elettorali regionali, perché questa volta ne avremo tre liste, lei lo sa meglio di me, signor Presidente, non una come avevamo per il passato. Noi chiediamo allora qual è il pensiero della Giunta nei riguardi dell'elettorato passivo nella nostra regione. Come dico è un problema grave, un problema di scelta politica, è un problema prettamente politico.

Ha dato grande importanza e largo spazio al settore previdenziale e al settore della sicurezza sociale, ha fatto delle considerazioni amare, signor Presidente, sul mutuo italiano; io ho avuto modo di sentire anche una sua intervista alla radio, e ha ribadito e ha ricalcato proprio questo punto, che è tra i più interessanti, ritengo, nella sua relazione. Questo mutuo italiano, poverino, che è il più costoso, il più malato d'Europa, nonostante l'aspetto florido che ha; è un triste primato. Ha parlato, signor Presidente, di medicine superflue, inutili, ha parlato di maltrattamenti, e di questo siamo un po' preoccupati, ma ha parlato di costi, ha parlato anche di costi e di spese. Allora

noi chiediamo: ma ha fatto l'esame dei costi? A noi interesserebbe sapere quale incidenza hanno le varie voci, che possono essere spesa per degenza in ospedale, spese per medicinali, spese per onorari medici. Quale incidenza hanno queste voci nel determinare il costo complessivo del mutuato italiano? E su questo, noi, ove fosse possibile, chiederemmo una risposta, pretenderemmo, gradiremmo, nella sua replica, una risposta. D'accordo con lei che spetta allo Stato la riforma sanitaria, però questo è un problema politico e noi possiamo prendere posizione. Noi siamo un'assemblea legislativa; ho ricordato poco fa che le altre regioni a statuto speciale hanno preso posizione su argomenti, presentando progetti di legge, e non soltanto leggi-voto o dei voti. Hanno preso posizione su problemi interessanti che stanno a cuore, quale può essere quello dell'università, delle sedi universitarie in varie regioni, e noi possiamo prendere posizione anche su questo, che è un problema che interessa anche non solo localmente, cioè interessa localmente per la triste e penosa situazione delle casse mutue provinciali di malattia, che io non voglio più esaminare, ma sono allarmato dai dati che ha ricordato e che sono sicuro siano giusti; noi possiamo prendere posizione e nella sede competente — e la sede competente può essere anche il comitato interregionale per la programmazione economica — far sentire la nostra voce. Io vorrei ricordare che a questo proposito la I^a Commissione legislativa regionale, guidata dall'assessore Fronza, l'anno scorso, o meglio un anno e mezzo fa, nell'ottobre del '71, ha fatto un interessantissimo viaggio in Inghilterra. E abbiamo esaminato e discusso in sede ministeriale quello che è il problema della riforma sanitaria, come è avvenuta in Inghilterra, voluta, lo ricordo, dai laburisti nel '48, ma tenuta dai conservatori, successivamente, e in vigore tuttora. In fase di revisione anch'essa, nel '74 o quest'anno, non ricordo con precisione. Ma, Presidente, la grande differen-

za fra l'Inghilterra e noi consiste in questo: che da noi chi si lamenta è l'ammalato, perché veramente, l'ha ricordato anche lei, si trova nelle condizioni che ha descritto. In Inghilterra l'ammalato non si lamenta; in Inghilterra chi si lamenta è il medico, perché i compensi medici arrivano a delle cifre veramente irrisorie: pensate che il massimo dell'onorario concesso a un professore di università, e naturalmente anche illustre clinico, raggiunge 6 milioni, cioè una cifra che quasi è raggiunta da un nostro medico appena laureato, allorché prende la supplenza in una condotta. Quindi è una posizione politica molto grave, perciò noi ribadiamo la necessità, l'opportunità di nazionalizzare l'assistenza sanitaria e far sentire cioè la nostra voce anche in sede locale. Non dimentichiamo che la Regione Trentino-Alto Adige aveva, per il passato, fatto dei primi studi. Ricordo i convegni fatti proprio qua a Bolzano — allora era assessore Nicolodi — sulla unità sanitaria locale; attuazione che è stata poi rinviata di volta in volta, ma è un problema che la nostra regione aveva affrontato prima della attuazione della auspicata riforma nazionale. E quando ci ricorda, signor Presidente, che degli esperti affermano che il sistema mutualistico assistenziale corre il rischio di saltare, non sentiamo niente di nuovo. L'abbiamo sentito da lungo tempo, l'abbiamo detto anche noi. A un certo momento abbiamo anche detto: quasi quasi sarebbe opportuno che davvero saltasse, perché una volta saltato dovrà essere necessariamente messo a nuovo tutto questo sistema, dovrà essere fatta questa riforma, che a quanto pare è auspicata da tutti. Ora, signor Presidente, io vorrei esprimere una ultima preoccupazione. L'art. 62 dello Statuto di autonomia stabilisce che le leggi sulle elezioni del Consiglio regionale e di quello provinciale di Bolzano garantiscono — sottolineo questo garantiscono — la rappresentanza del gruppo linguistico ladino. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che bisogna cambiare, e l'ab-

biamo già detto per il passato, cambiare la legge regionale. Io prima ho citato il mutamento di questa famosa legge elettorale regionale, per quanto riguardava l'elettorato passivo e per quanto riguardava il secondo requisito della residenza. Cosa che d'altra parte lei stesso ci ha ricordato nella sua relazione. Io vorrei a questo proposito ricordarle che due sono state le misure non attuate: la 118 sulle norme finanziarie e la 111 sulla riforma del Senato. La 111 diceva: « Modifica delle circoscrizioni elettorali allo scopo di favorire — sottolineo favorire — la partecipazione al Parlamento dei rappresentanti dei due gruppi linguistici, italiano e tedesco, della provincia di Bolzano, in proporzione ai gruppi stessi ». Diceva « favorire » la misura 111. In che modo si è detto? Modificando i collegi nazionali, trasformandoli in collegi provinciali, facendo una riforma addirittura costituzionale, pur di esaudire questa misura, la misura 111, che prevedeva di favorire la elezione dei rappresentanti dei gruppi linguistici. Lei sa meglio di me che è stata accantonata la misura 111, ancora deve trovare attuazione. C'è stata gente, autorevoli esponenti del suo partito, che hanno messo il veto, hanno detto che i 4 collegi elettorali senatoriali a Trento non si coprono, ecc. ecc. Qua sarebbe un lungo discorso da fare e il risultato però è unico: che la misura che prevedeva di favorire la elezione dei rappresentanti dei due gruppi linguistici non è stata attuata. Oggi ci troviamo davanti all'art. 62. Ma l'art. 62 non dice mica di favorire, signor Presidente. L'art. 62 dice di garantire la rappresentanza della minoranza ladina, quindi è un articolo preciso, è un articolo tassativo, un articolo perentorio. Che cosa faremo? Che cosa farà la Giunta? Ci ha annunciato, signor Presidente, che è di prossima presentazione un progetto di legge sulla riforma elettorale. Ma su quali principi si poggerà questo progetto di legge? Con quali modi potremo far fronte a questo pesante obbligo statutario previsto dall'art. 62 del nuovo

statuto? Quale criterio verrà adottato? Perché, è bene ricordarlo, il sistema proporzionale deve essere garantito, le elezioni nella nostra regione devono essere previste con il sistema proporzionale. Ecco che noi desideriamo sapere qualche cosa di più di quanto preannunciato nella sua relazione, e dobbiamo dirle chiaramente che siamo anche preoccupati, siamo preoccupati per vari motivi. Primo, perché non siamo in grado, lo confessiamo, di poter suggerire un sistema che assolve adeguatamente a questo obbligo statutario, naturalmente senza andare al di là di quelle che sono le leggi dello Stato, perché si potrebbe correre anche il rischio che una legge regionale venisse approvata e naturalmente fosse bocciata dal Governo, perché contraria alle leggi dello Stato. Poi c'è il precedente ricordato della misura 111 e infine ci sono i tempi di presentazione. Non dimentichiamo, signor Presidente, che siamo alla fine di marzo, non dimentichiamo l'*iter* che una legge deve subire necessariamente, l'*iter* previsto dal nostro Statuto, e quindi non dimentichiamo che il Consiglio regionale attualmente in carica scade il 12 dicembre 1973. E quindi i tempi devono essere osservati, e i tempi sono motivo di preoccupazione; quindi non chiediamo delle garanzie precise sulla utilizzazione, sulla presentazione di questa legge di riforma elettorale.

Signor Presidente, io avrei anche desiderato affrontare il tema della regione alpina e i quattro motivi, che sono alla base di tale iniziativa; motivi che noi possiamo anche condividere. Io vorrei soprattutto sottolineare il motivo ecologico della necessità della regione alpina: difesa della natura, difesa dell'ambiente, cose che anche lei ha ricordato, ma però di preciso non ci ha detto nulla, a differenza delle relazioni dei precedenti anni, dove qualche cosa sull'ecologia ci aveva già ricordato.

Un altro settore che è stato oggetto anche di ampia trattativa — c'è una relazione della

Tekne vastissima e quindi non è un problema che può essere risolto in quattro e quattro otto, ma che è opportuno soltanto ricordare — è quello dei trasporti. Anche qua ci ha ricordato che è di prossima presentazione una regolamentazione. Ci ha ricordato i 50 mila pendolari, risultati dal censimento del '71. Sono tanti, signor Presidente, e noi dobbiamo proprio rivolgere il pensiero a questi pendolari, in modo che possano continuare ad essere tali. Questa è una cosa importantissima, è un impegno che avevamo già preso anche in sede elettorale, quindi noi auspichiamo la provincializzazione dei trasporti, un impegno programmatico che deve prendere anche il partito di maggioranza, e soprattutto trasformare il servizio pubblico in servizio sociale. Molti passi sono stati fatti anche adesso con il trasporto degli scolari, dove c'è un intervento diretto delle Province, oltre che l'intervento a mezzo del Provveditorato agli studi dello Stato. Ora noi riteniamo che, come avviene per lo studente, anche l'operaio, anche il lavoratore, possa in un futuro non lontano beneficiare del trasporto gratuito, esclusivamente per recarsi sul luogo di lavoro. Non dimentichiamo che questo renderà senz'altro meno pesante il disagio che il pendolare ha e che è senz'altro nella nostra regione di gran lunga inferiore al disagio che i pendolari hanno in altre regioni.

Questo, signor Presidente il nostro pensiero, queste, in breve, le nostre osservazioni, i nostri suggerimenti sul bilancio del 1973, sulla sua relazione accompagnatoria, osservazioni anche sulla vita della nostra regione. Discorso che è stato fatto a nome del gruppo socialdemocratico, come contributo a una critica costruttiva, come contributo a migliorare una situazione particolare, non certo facile, della nostra regione.

Signor Presidente, noi abbiamo apprezzato i suoi sforzi per dare dignità e contenuto alle dichiarazioni che accompagnano un atto

così importante quale è il bilancio; atto che in regione era importante, ma che con l'attuazione del « Pacchetto », con il passaggio di tutte le competenze più importanti alle Province autonome, oggi atto importante non può più essere. Ci ha ricordato che è opportuno mettere da parte l'emotività, mettere da parte i sentimenti, e lo ha fatto. Ci consenta però, signor Presidente, di dare uno sguardo fugace al passato; è doveroso secondo noi. Ricorda, Presidente, nel passato, le lotte accalorate, i dibattiti appassionati, i discorsi interessanti che venivano fatti in quest'aula, soprattutto durante la discussione del bilancio? La nostra Assemblea era veramente il centro vitale della nostra regione, i nostri lavori erano seguiti con attenzione dalla stampa e da tutti i cittadini. D'ora innanzi questi compiti spetteranno ad altre assemblee legislative, a quelle provinciali di Trento e di Bolzano. Oggi in regione è scomparso anche l'interesse politico. Dopo l'accordo di comodo tra il suo partito, cioè fra la D.C. e la S.V.P. è scomparso l'interesse politico, specie a fine legislatura. Noi appartenenti alle minoranze politiche non possiamo neppure prospettare una svolta politica. Abbiamo solo il compito, cerchiamo di assolverlo, di osservare, di suggerire e di controllare. Il nostro voto, che non può essere positivo, signor Presidente — chiudo, così lascio ad altri, collega Raffaelli, il compito di poter chiacchiere in pace — il nostro voto, che non può essere positivo, non ha assolutamente importanza in questo momento. Ecco perché il tono della discussione è cambiato in commissione legislativa e cambierà anche in aula, come è cambiato lo scorso anno. Oggi la nostra regione, la regione Trentino-Alto Adige, è come una vecchia e gloriosa nave, che ha partecipato attivamente ad importanti avvenimenti storici, che è stata scuola per molti uomini politici, che ha lottato per difendere l'autonomia e ha superato molti ostacoli e raggiunto molti traguardi, primo fra tutti, è doveroso ricor-

darlo, la pacificazione fra i due gruppi etnici. Ma oggi questa vecchia nave è superata, è avviata al disarmo. Non ha più funzioni di lotta, ma solo funzioni di rappresentanza. E allora, signor Presidente, mi sia consentito di formulare un augurio: tra le modeste competenze che ancora rimangono alla Regione ne aggiungerei un'altra, che non è scritta nel nuovo statuto, d'accordo, ma che penso non può essere contestata: mi auguro cioè che la Regione divenga anche un centro di documentazione, un centro di informazione di questo quarto di secolo di vita autonomistica e di lotte autonomistiche. Avrebbe così, la nostra vecchia regione, ancora una funzione educatrice, e sarebbe continuamente ricordata e rispettata. Un ricordo e un rispetto, ne sono certo, che merita senz'altro da parte di tutti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Morgen ist in Rom die Sechser-Kommission einberufen, welche sich mit Durchführungsbestimmungen befaßt, die nur Südtirol betreffen, also im besonderen die verhältnismäßige Stellenbesetzung. Da ich daher morgen abwesend sein werde, gebe ich jetzt meine Stellungnahme ab. Sollte der Regionalrat etwa über den heutigen Tag hinaus fortgesetzt werden, möchte ich - da ich auch eine Antwort erwarte - im Namen der Gruppe bitten, daß nicht morgen Regionalrat abgehalten werde, sondern an einem anderen Tag.

Der Präsident des Regionalausschusses hat Erklärungen abgegeben, die auch in Form einer Drucksache verteilt worden sind und die auf jeden Fall eine Erwiderung verdienen. Sie stellen ja den Versuch dar, der Region nach dem « Paket » — wie es in der Erklärung heißt — noch eine politische Aufgabe — ich betone das Wort politisch — zuzuschreiben. Nun möchte ich dazu Stellung nehmen und bin sehr

froh, wenn ich dem Präsidenten des Regionalausschusses in vielen Punkten recht geben kann, allerdings nicht in allen. Und ich fange bei der Frage der politischen Aufgaben an.

Es kann nicht Aufgabe der Südtiroler sein, für die Region eine politische Aufgabe etwa künstlich aufzubauen, wenn diese — ich meine die politische Aufgabe — nicht mehr da ist. Wohl aber, meine ich, dient es dem gut nachbarlichen Verhältnis zum Trentino, zu klären, was für Funktionen diese Region im Interesse beider Provinzen noch erfüllen kann. Grundsätzlich möchte ich dazu sagen, daß es bestimmt nicht die Funktion einer Rahmengesetzgebung für die autonomen Provinzen sein kann, denn — um mich hier nicht zu lange in juristischen Auseinandersetzungen aufzuhalten — die Provinzen könnten auch dort, wo die Region die Gesetzgebungsgewalt über Ordnung der Körperschaften, Ordnung der Handelskammern, Ordnung der Körperschaften in der sanitären Betreuung, Ordnung der Körperschaften im Fürsorgewesen innehat, mit ihrer umfassenden Gesetzgebungszuständigkeit über die Sache als solche (Hygiene und Sanitätswesen, Fürsorgewesen, Handel usw.) arbeiten, ohne auf ein regionales Rahmengesetz zu warten und auf dieses angewiesen zu sein, indem hinsichtlich Ordnung der Fürsorge- und sanitären oder überhaupt auch der anderen Körperschaften die Grundsätze der staatlichen Rahmengesetze für die Normalregionen übernommen werden. Ich möchte diesen Punkt, der inhaltlich im Gegensatz zu dem steht, was in der Erklärung behauptet wird, besonders unterstreichen: Die Ordnung der Körperschaften ist als eine Teilgesetzgebung an sich Bestandteil der umfassenden Gesetzgebung über das Sachgebiet, also praktisch, wie es im italienischen Sprachgebrauch heißt, eine « sottomateria ». Das ist für mich ganz klar. Die Richtigkeit meines Standpunktes beweist folgende Tatsache: Wäre nämlich der Region diese « sottomateria », dieses Unter- bzw. Detailsachgebiet, nicht

zugewiesen worden, so könnten wir aufgrund unserer umfassenden Gesetzgebung über Hygiene und Sanität, sanitäre Betreuung, unserer umfassenden Gesetzgebung über Fürsorgewesen, sowie unserer umfassenden Gesetzgebung über Handel, ohne weiteres eben auch die Körperschaften durch unsere Gesetzgebung ordnen. Daß wir, falls nicht diese Ausnahme, sozusagen dieser Ausschnitt für eine Unterabteilung des umfassenden Sachgebietes gemacht worden wäre, dann auch die Ordnungsgesetzgebung hätten, wird, glaube ich, wohl niemand anzweifeln. Das ergibt sich zum Beispiel aus den Durchführungsverordnungen, den sogenannten « decreti delegati » für die Normalregionen, in denen detailliert aufgeführt ist, welche Verwaltungsbefugnisse diese, die ja auch für das Sachgebiet zuständig sind, ausüben. Aus dieser Aufzählung ergibt sich, daß sie eben natürlicherweise aufgrund der sekundären Gesetzgebung — selbstverständlich im Rahmen der Grundsätze der staatlichen Rahmengesetze — auch für die Ordnung der Körperschaften zuständig sind.

Ich gebe zu, daß diese Unterscheidung zwischen Gesetzgebung über Ordnung und Gesetzgebung über das Sachgebiet als solches im allgemeinen, wie sie im neuen Autonomiestatut eingeführt worden ist — wie wir wissen, um der Region eine gewisse Anzahl von Sachgebieten und damit eine Existenzberechtigung zu erhalten —, alles eher als in der italienischen Gesetzgebung, Rechtslehre und Rechtsprechung einwandfrei geklärt ist. Es ist eine Neueinführung, über die es noch keine bewährte Formel gibt, um etwa im Wege einer Begriffsbestimmung festzusetzen, was gehört dem einen und was gehört dem anderen. Präsident Grigolli, der auch aus der Erfahrung in der Zwölfer-Kommission spricht, ist der Ansicht — und ich gebe ihm dabei hundertprozentig recht —, daß eine Auseinandersetzung zwischen Region und Provinzen gegenüber dem Staat in dieser Kommission oder wo immer unbedingt vermieden werden sollte, denn es

würde das Sprichwort gelten: « Wenn zwei streiten, freut sich der dritte ». Das wäre eben der Staat, der sowieso darauf aus ist, gerade hinsichtlich der Sozialfürsorge (« assistenza sociale »), aber auch im allgemeinen — die Ministerien sind im allgemeinen darauf aus — soviel wie möglich Befugnisse zu behalten. Wir erleben es jetzt, daß im Wege einer neuen Gesetzgebung über die Umstrukturierung der Ministerien, im Zusammenhang mit der Abgabe von Befugnissen an die Normalregionen, sogar bereits Aufgegebenes wieder an die Ministerien zurückgegeben werden soll. Als Beispiel sei der Plan genannt, in den Regionen und Provinzen Außenstellen unter einem neuen Titel wiederherzustellen, obwohl die Staatsbauämter und zum größeren Teil auch die regionalen staatlichen Provveditorate für öffentliche Arbeiten in den Normalregionen auf die Provinzen übergeleitet worden sind. Die Staatsbauämter aufrechtzuerhalten, will man bei uns in den Provinzen Bozen und Trient beginnen. Ich erwähne das nur als ein Beispiel!

Wenn dem so ist, daß die Unterscheidung zwischen Ordnungsgesetzgebung und Gesetzgebung über das Sachgebiet an sich heute alles eher als einwandfrei durch Formeln geklärt ist, auf die man sich aufgrund gemachter Erfahrungen halten kann, und wenn es stimmt, daß wir diese Auseinandersetzung nicht vor dem Staat, das heißt in der Kommission für Durchführungsbestimmungen, austragen sollen, ergibt sich für mich daraus die Folgerung, daß wir diese Auseinandersetzung, die irgendwie geführt werden muß — und ich möchte wünschen, daß man sich dann gütlich, friedlich einigt —, hier im Regionalrat führen, wo man sich von Fall zu Fall auseinandersetzen kann, ob ein bestimmtes Detail in die Ordnungsgesetzgebung fallen soll oder in die Gesetzgebung über das umfassende Sachgebiet. Hier wird sich auch eine Entwicklung anbahnen, je nach den Erfordernissen einer wirksamen Organisation und auch je nach den Erfordernissen, die sich aus der staatli-

chen Reformgesetzgebung, aus der Sanitätsreform, aus der Reform über die Sozialfürsorge (« assistenza sociale ») usw. ergeben; es ergibt sich also für mich auch die Folgerung, daß wir hier nicht nach Begriffsbestimmungen in der Zwölfer-Kommission suchen, über die wir uns kaum einigen werden, auch weil wir eben nicht über Erfahrung verfügen und weil immer von beiden Seiten der Verdacht besteht, daß dem einen oder dem anderen zu viel gegeben oder zu viel genommen wird, daß wir uns hier gewissermaßen des angelsächsischen Systems bedienen, ohne vorher alles verfassungsrechtlich — die Durchführungsbestimmungen sind ja dann irgendein Bestandteil der Verfassungsgesetzgebung — zu regeln, die Erfahrung ihre Rolle spielen zu lassen, die tagtägliche Erfahrung, die Erfahrung gemäß den Erfordernissen, die sich dann im Ablauf der Zeit ergeben werden.

Präsident Grigolli sagt: Es wird lange Zeit brauchen, um den Bürger der Region zu erziehen, heranzubilden. Ich meine, er hat wohl nicht den Bürger der Region, sondern den Bürger Europas gemeint, denn es wäre ein Anachronismus, wenn wir jetzt anfangen würden, von der Notwendigkeit der Heranbildung eines Bürgers der Region zu reden, wenn eine ganz andere dringendere Notwendigkeit besteht, nämlich ein Bürgerbewußtsein für das vereinigte Europa heranzubilden.

Präsident Grigolli sagt ausdrücklich — und ich stimme ihm bei: Die Region kann nicht Schiedsrichter spielen zwischen den beiden Provinzen. Das ist auch nirgends vorgesehen. In einer Welt, die ja, wie wir wissen, immer mehr zusammenschrumpft — ich meine, in der die Fühlungnahme, die Verbindung zwischen den einzelnen, zwischen den Völkern immer enger wird und in der alles im Fluß ist —, bleibt es ein lebendiges, ein von allen kleinen und kleinsten Völkern gefühltes Anliegen, nicht Nationalismus zu betreiben in dem Sinne, wie er etwa die Geschichte des 19. und auch

etwa die Hälfte des 20. Jahrhunderts gekennzeichnet hat, sondern — und dieses Anliegen wird auch von den Vereinigten Nationen gegenüber kleinsten Einheiten anerkannt — die Identität zu bewahren. Bei uns kann man von ethnisch-sprachlicher Identität reden, die wir gewillt sind, zu bewahren und wobei es immer wieder auf den tagtäglich bekundeten, durchgesetzten Willen ankommt, denn möchten wir auf den Paragraphen ausruhen und diesen Willen nicht in der Tat bekunden, würde eben das uns um diese Identität bringen. Also das Anliegen, die ethnisch-sprachliche Identität zu bewahren, bleibt nach wie vor. Um uns die Durchsetzung dieses Anliegens zu erleichtern, ist ja auch das Paket zwischen Österreich und Italien vereinbart worden.

Präsident Grigolli deutet unter anderem an, daß nur der Regionalrat, nicht die Landtage, die Befugnis haben, sogenannte Gesetzesbegehren oder Votumsgesetze zu verabschieden. Ich sehe darin eine praktisch wichtige Aufgabe der Region. Ich weiß, man kann dann dazu erwidern: Ja, die Region hat schon bisher solche Gesetzesbegehren verabschiedet, gelandet sind sie aber alle unweigerlich in der Schublade. Wir haben erlebt, daß die Normalregionen von dieser Befugnis reichlich Gebrauch machen, zum Beispiel ein Rahmengesetz über die Sozialfürsorge, ein Rahmengesetz über den Schulhausbau, ein Rahmengesetz über die Reform der Rundfunk- und Fernsehanstalt erarbeitet haben. Wir erleben es ja in diesen Zusammenkünften, die allmonatlich zwischen den Regionen und der Regierung — im besonderen also mit dem Minister für die Durchführung der Regionalverfassung — abgehalten werden, daß diese Gesetze eben auf die Initiativen der Regierung Einfluß nehmen. Zum Beispiel hat es von staatlicher Seite geheißen: Warten wir mit den Durchführungsbestimmungen über den Schulhausbau, da eine Auseinandersetzung zwischen Zentralregierung und Regionen im Gange ist: Die Regierung ist nämlich im Begriffe,

ein Gesetz über die Refinanzierung des Schulhausbaus zu verabschieden, in welchem den Gesetzesbegehren, im besonderen der Region Lombardei, die selbstverständlich auch im Namen der anderen Regionen eingebracht worden sind, Rechnung getragen wird. Dasselbe gilt für die Reform der Rundfunk- und Fernsehanstalt. Diesbezüglich möchte ich jetzt einen Vorschlag machen: Hier kann ein Gesetzesbegehren nur vom Regionalrat ausgehen, auch wenn die Sache ganz besonders Südtirol interessiert. Präsident Grigolli hat hier bereits den Bericht der mit dieser Reform befaßten Studienkommission verteilt. Wie Sie wissen, haben die Normalregionen auf Initiative des Assessors Fontana der Region Lombardei, Assessor für Kultur, Information und Beteiligung « cultura, informazione e partecipazione ») schon seit langem, in mehreren Zusammenkünften und Auseinandersetzungen, einen Entwurf der Regionen für diese Reform ausgearbeitet, der selbstverständlich auch unsere Anliegen, also das besondere Anliegen Südtirols, enthält und der vorsieht, daß die Regionen, sei es mit Sprachemäßig, sei es was den Zeitanteil in den Sendungen betrifft, zu einem Drittel beteiligt werden. Ich wäre der Ansicht, daß wir auch als Regionalrat hier dieses Gesetz oder ein von uns, wenn es für zweckmäßig gefunden wird, geändertes Gesetz, als Gesetzesbegehren verabschieden, um hier mit den anderen Regionen, auch in unserem Interesse, solidarisch zu sein. Meiner Ansicht wäre das eine Initiative, die sehr bald durchgeführt werden sollte.

Überhaupt bin ich der Ansicht, daß der regionale Apparat, soweit er eben bestehen bleibt, mit der gesetzgeberischen Erfahrung, die dort gesammelt worden ist, gemeinsam mit den Provinzen die Zusammenarbeit und die Fühlungnahme mit den anderen Regionen gewissermaßen mitorganisieren, denn hier fehlt es ja noch wesentlich von unserer Seite an der ständigen Fühlungnahme und damit auch Zusammenarbeit mit den Regionen, sei es mit Regio-

nen mit Spezialstatut, sei es mit denen mit Normalstatut, und damit an Koordinierung des Vorgehens. Das wäre eine Aufgabe, die die Region selbstverständlich zusammen mit den Provinzen in die Hand nehmen könnte. .

Ich komme zuletzt auf den Haushalt als solchen und finde dort vier Kapitel — und zwar in der Sektion heißt es: « Fürsorge- und Sanitätskörperschaften » —; der Titel als solcher heißt « Gesundheits- und Spitalfürsorge » und « Fürsorge- und Sozialversicherung », das heißt italienisch « assistenza sanitaria ed ospedaliera » und « assistenza sociale ». Das sind vier Kapitel, die einwandfrei in die Zuständigkeit der Provinzen fallen. Ich weiß, dieses Problem ist im Regionalausschuß zwischen der Sitzung vom vergangenen Freitag und der heutigen Sitzung des Regionalrates behandelt worden und ich kenne gewisse Gegenargumente der Mehrheit des Regionalausschusses. Ich möchte dazu eben Stellung nehmen: Sowohl in den Erklärungen des Präsidenten Grigolli als auch im Vorlagebericht wird ausdrücklich betont, daß das Jahr 1973 zum Unterschied von 1972 das erste Haushaltsjahr sei, wo die Region sich auf ihre Zuständigkeiten beschränkt. Das Jahr 1972 war also gewissermaßen ein Übergangsjahr, wobei die Region Zuständigkeiten, die übergehen und nicht übergehen, noch vermischt verwaltete. Das Jahr 1973 sei — immer laut Bericht und Erklärungen des Präsidenten — das erste Haushaltsjahr, wo man sich auf die eigentlichen Zuständigkeiten beschränkt, mit Ausnahme ganz bestimmter Posten, die auch wiederum mit einer Übergangsregelung zusammenhängen und genau beschrieben sind; alles andere falle nun in die endgültige Zuständigkeit der Region. Wenn dem so ist, dann muß ich feststellen und verlangen, daß auch bezüglich dieser Posten eine Klarstellung erfolge; nämlich ich weiß, es heißt, daß zum Beispiel der Posten über Studienstipendien an Studenten, die an der Universität Padua studieren, noch im Regionalhaushalt aufscheinen muß,

weil diese Studienstipendien aufgrund einer Ausschreibung, die für das Schuljahr 1972-1973 stattgefunden hat, bereits beschlossen sind und es daher eben das letzte Mal sei, wo dieser Posten im Regionalhaushalt beibehalten wird. Ich bin aber der Ansicht, daß der Übergangscharakter dieses Postens ebenso in aller Form hervorgehoben werde, wie es zum Beispiel hinsichtlich gewisser Posten bezüglich Landwirtschaft der Fall ist.

Zweitens heißt es — es geht da um den Beitrag der Region an die Provinzialkonsortien für die Krebsbekämpfung —, die Region ist Mitglied aufgrund eines Regionalgesetzes und zahlt diesen Mitgliedsbeitrag. Es heißt, solange nicht die Provinzen durch Provinzgesetz das Regionalgesetz geändert haben, in dem dann nicht mehr die Region als Mitglied vorgesehen wird und womit die Provinzen die entsprechende Mehrbelastung für die Finanzierung übernommen, haben, solange muß die Region ihren Mitgliedsbeitrag zahlen. Ich möchte dem entgegenhalten, daß wir ja den Artikel 106 des neuen Statuts im Sammeltext haben, der besagt: Die Regionalgesetze in den Sachgebieten provinzieller Zuständigkeit bleiben aufrecht, selbstverständlich bezogen auf die provinziellen Organe, so wie es auch bereits vom Verfassungsgerichtshof geklärt ist. Also die Provinz braucht nicht jedes Regionalgesetz, das ihre Zuständigkeit betrifft, abzuändern, indem sie die Regionalorgane durch den Landesausschuß bzw. die Landesorgane usw. ersetzt, sondern die Regionalgesetze finden einfach sachlich Anwendung mit Bezug auf die Provinz. Es könnte nun erwidert werden: Ja, aber hier geht es um die Mitgliedschaft und diese Mitgliedschaft muß durch das Provinzgesetz abgeschafft werden, dann werden wir uns danach richten und es einhalten. Ich bin der Ansicht, daß auch dieser Punkt in aller Form klargestellt werden muß, daß aufscheinen muß, daß auch dieser Posten noch reinen Übergangscharakter hat.

Damit komme ich zu den zwei letzten der vier Posten. Der eine betrifft die sanitäre Betreuung («assistenza sanitaria ed ospedaliera»). Hier heißt es: «Ausgaben für die Durchführung der Befähigungswettbewerbe für das der deutschen Sprachgruppe angehörende Sanitätspersonal». Ich bin der Ansicht, daß dieses Sachgebiet in die Zuständigkeit der Provinzen fällt, nämlich in die Zuständigkeit, die da heißt: «Hygiene und Sanität einschließlich sanitäre Betreuung», daß die Auswahl des Personals und damit die Festsetzung der Erfordernisse hinsichtlich Eignung unmittelbar zur eigentlichen Zuständigkeit «sanitäre Betreuung» gehört und nicht zur «Ordnung der Körperschaften». Wenn die Region der Ansicht ist, daß dieser Posten im Regionalhaushalt bleiben muß, wären wir bereits sozusagen bei einem Konfliktpunkt angelangt, denn damit behauptet sie ja, daß sie der Ansicht ist, daß dieses Sachgebiet in die Ordnungsgesetzgebung fällt und nicht in die Gesetzgebung über die Materie als solche. Wir wären also gezwungen, diesen Konflikt hier aufzuwerfen. Ich wiederhole, daß meiner Ansicht nach hier die Ordnungsgesetzgebung nicht zuständig sein kann. Ich möchte aber hier nicht weiter darauf eingehen, weil das nicht in den Rahmen einer kurzen Darlegung im Regionalrat paßt.

Als letztes: «Außerordentlicher Beitrag der Region für die höhere Schule für Sozialdienste» von 27 Millionen Lire. Auch hier bin ich der Ansicht, daß dieses Sachgebiet einwandfrei in die Zuständigkeit der Provinz fällt. Ich weiß, die Sozialfürsorge als solche wird uns ja vom Staat bestritten, nicht wahr, aber wenschon sowohl gegenüber der Region als gegenüber den Provinzen. Es ist ja auch im Senat ein Rahmengesetz unterwegs, in dem geklärt wird, daß die Regionen im allgemeinen, also alle Normalregionen und damit auch die Spezialregionen, die Zuständigkeit für die Sozialfürsorge, für «assistenza sociale» im Sinne des Artikels 38 der Verfassung haben. Anson-

sten würden wir ja trotz unserer primären Gesetzgebung nur die Fürsorge, die in der Almosengebung besteht, behalten und der Staat würde alles, was am Fürsorgewesen modern ist, für sich behalten. Die Frage, was mit dieser höheren Schule für soziale Dienste geschehen soll, ist eine Frage, mit der sich die Provinzen dann auseinandersetzen müssen: ob die Schule erhalten werden soll, ob ein Konsortium zwischen den Provinzen Bozen und Trient für die Weiterführung dieser Schule gebildet werden soll usw.

Zuletzt nur noch eine kurze Stellungnahme zum Einwand, wonach die Region zwar diese Posten abschaffen, aber die Mittel, die dafür verwendet worden und noch vorgesehen sind, nicht mehr auf das Land überführen könne. Mit anderen Worten: Indem es der Region gelungen ist, diese Posten bis zum Haushaltsjahr 1973 herüberzuretten, hätte sie auf jeden Fall die entsprechenden Mittel für ihren Haushalt gewissermaßen gebunden gerettet, ohne daß die Provinz auch auf diese Mittel Anspruch erheben könnte, weil sie ja vielmehr Anspruch erheben muß, daß alle Mittel, die für Sachgebiete ihrer Zuständigkeit ausgegeben worden sind, übergeführt werden.

Ich bin jedoch nicht der Ansicht, daß wir in diesem Haushalt nicht noch Mittel auf die Provinzen überführen könnten. Es steht nirgends geschrieben, daß der Artikel 70 des Autonomiestatutes ab 1. Januar 1973 abgeschafft ist, solange nicht die Durchführungsbestimmungen über das Finanzwesen erlassen sind — und diese Durchführungsbestimmungen könnten ohne weiteres diesbezüglich eine Regelung treffen, welche es erlaubt, daß diese Richtigstellungen, diese Art von Auseinandersetzung hinsichtlich der Finanzen zwischen Region und Provinzen, auch im Jahr 1973 erfolgen können. Das ist meiner Ansicht nach eine Frage des Willens.

Ich möchte — wie es auch Präsident Gri-

golli in seinen Erklärungen bereits getan hat — zum Abschluß feststellen, daß die Auseinandersetzung — und in diesem Fall ist das Wort wirklich wörtlich gemeint — zwischen Region und Provinzen im Zusammenhang mit der Durchführung des neuen Autonomiestatutes, zum Beispiel hinsichtlich Überführung des öffentlichen Gutes, Überführung der Vermögensgüter — die Auseinandersetzung was die Finanzen betrifft, hat ja noch nicht stattgefunden —, hinsichtlich der teilweisen Überführung des Personals, der teilweisen Überführung von Ämtern, bisher in einer großzügigen Weise erfolgt ist, so daß man, wie Präsident Grigolli behaupten kann: diese Großzügigkeit in der Auseinandersetzung über das Vermögen, über die Liegenschaften zwischen Region und Provinzen ist beiderseitig gewesen, ist beiderseitig gehandhabt worden. Ich hoffe, daß derselbe Geist auch in den kommenden Auseinandersetzungen, sei es was das Personal, sei es was die finanziellen, vermögensrechtlichen Verhältnisse und selbstverständlich was die Auseinandersetzung hinsichtlich der Zuständigkeit betrifft, weiterlebt. Ich glaube, in diesem Sinne hat die andere im Gang befindliche und wohl noch das ganze heurige Jahr andauernde Auseinandersetzung in der Zwölfer-Kommission, zwischen der regionalen örtlichen Seite einerseits und der staatlichen Seite andererseits, hinsichtlich der Durchführungsbestimmungen über das neue Autonomiestatut eingewirkt und mitgeholfen. Was diese Auseinandersetzung anbelangt, so möchte ich dem Präsidenten Grigolli gerne bekunden — abgesehen vom Vertreter der Provinz Trient —, daß er sich loyal auch für die Durchführung des Autonomiestatutes insgesamt, also auch für die Provinzautonomie, eingesetzt hat. Danke schön!

Per domani è stata convocata a Roma la commissione dei 6, che si occuperà delle norme di attuazione, riguardanti esclusivamente l'Alto Adige, ed in particolare della proporzio-

nale etnica nei pubblici uffici. Siccome domani sarò pertanto assente, desidero prendere subito posizione e qualora la seduta si dovesse protrarre oltre alla giornata odierna, prego in nome del mio gruppo consiliare di non voler convocare il Consiglio regionale domani, ma bensì un altro giorno, essendo io stesso interessato alla risposta.

Il Presidente della Giunta regionale ha dato lettura delle proprie dichiarazioni, distribuite ai Consiglieri sotto forma di fascicolo, e che sono comunque degne di qualche controdeduzione. Detto documento rappresenta un tentativo di attribuire alla Regione anche dopo l'entrata in vigore del pacchetto un compito politico, ripeto politico, la qual cosa emerge chiaramente dalle stesse dichiarazioni. È pertanto mio desiderio prendervi posizione e sono ben lieto di poter dare ragione, se non in tutti i punti, al Presidente della Giunta regionale. Inizio quindi dalla questione delle funzioni politiche.

Non può essere certo compito dei sudtirolesi inventare per la Regione attribuzioni politiche, che in sostanza non esistono più. Ritengo tuttavia utile per un buon rapporto di vicinato con il Trentino chiarire quale funzione la Regione possa ancora svolgere nell'interesse delle due Province. A tal proposito desidero dire in linea di massima che la citata funzione non potrà certamente rivestire carattere di una legislazione quadro per le Province autonome, poiché — per evitare di dilungarmi in discussioni giuridiche — affermo che le amministrazioni provinciali, grazie alla ampia legislazione attribuita loro in materia di igiene, sanità, assistenza, commercio ecc., potrebbero operare anche nei settori, per i quali la Regione ha mantenuto la legislazione sull'ordinamento degli enti, delle camere di commercio, degli enti preposti all'assistenza sanitaria e sociale, senza peraltro dover attendere la rispondente legge quadro regionale, potendo esse sempre at-

tenersi, riguardo l'ordinamento degli enti assistenziali e sanitari, come pure di altri settori, alle massime contenute nelle leggi quadro emanate dallo Stato per le Regioni a statuto ordinario. Desidero sottolineare soprattutto questo punto che contrasta con quanto risulta dalle dichiarazioni e cioè che l'ordinamento sugli enti va considerato una legislazione parziale, quale parte integrante della legislazione vera e propria nella materia; praticamente si tratta dunque, come si è soliti dire in lingua italiana, di una sottomateria. Ciò mi sembra ben chiaro e comprova inoltre il mio punto di vista e cioè che, qualora alla Regione non fosse stata attribuita detta sottomateria, grazie all'ampia legislazione attribuitaci nei settori di igiene e sanità, assistenza sanitaria e sociale, nonché del commercio, avremmo potuto dare un ordinamento ai relativi settori ed enti. Nessuno nutrerà un dubbio che, qualora non si fosse creata quest'eccezione, vale a dire la sottodivisione della materia, ci sarebbe stata attribuita pure la legislazione sull'ordinamento. Ciò risulta ad esempio dalle norme di attuazione, dai cosiddetti decreti delegati per le Regioni a statuto ordinario, competenti per detto settore, i quali decreti indicano dettagliatamente le relative competenze amministrative.

Da tale elencazione risulta infatti che predette amministrazioni regionali, in base alla legislazione secondaria, esercitano naturalmente la competenza anche riguardo l'ordinamento sugli enti, sempre però nell'ambito delle massime della legge quadro dello Stato.

Ammetto che questa distinzione fra legislazione sull'ordinamento e sulla materia come tale, così come è stata introdotta nel nuovo statuto di autonomia, per lasciare alla Regione un certo numero di materie e per darle una ragione di esistere, nella legislazione, nella giurisprudenza e giurisdizione italiane è stata tutt'altro che chiarita in modo ineccepibile. Trattasi quindi di una novità, per la

quale non esiste ancora una valida formula per definire con chiarezza ciò che appartiene all'una ed all'altra legislazione. In tal senso concordo pienamente con l'opinione del Presidente Grigolli, che parla per le esperienze fatte in seno alla commissione dei 12, e cioè che si dovrebbe assolutamente evitare qualsiasi conflitto tra Regione e Province nei confronti dello Stato, sia in seno a questa commissione, come pure in qualsiasi altra sede, poiché in tal caso si realizzerebbe il detto: « Fra due litiganti il terzo gode ». Quest'ultimo sarebbe naturalmente lo Stato che di per sé — i Ministeri sono impegnati in tal senso — mira a trattenere in linea generale ma soprattutto nel settore dell'assistenza sociale più competenze possibili. Tale fatto può essere notato ora nell'ambito di una nuova legislazione, riguardante la ristrutturazione dei Ministeri, resasi necessaria in seguito al trasferimento delle competenze alle Regioni a statuto ordinario e si vorrebbe addirittura ritirare quanto già attribuito alle amministrazioni regionali. Cito come esempio l'intento di istituire nelle Regioni e nelle Province, iniziando dalle nostre, uffici periferici in sostituzione dei Geni Civili, trasferiti come noto alle Province, come pure la maggioranza dei Provveditorati ai lavori pubblici.

Se quindi la distinzione fra legislazione sull'ordinamento e quella riguardante la materia vera e propria è stata tutt'altro che chiarita mediante formule valide basate sull'esperienza, alle quali potersi ispirare, e se è vero che si deve evitare discussioni davanti agli organi statili, vale a dire in seno alla commissione chiamata ad elaborare le norme di attuazione, deduco che detta inevitabile discussione — è mio desiderio che si giunga in armonia ad un accordo — si svolga in Consiglio regionale, in seno al quale potremo discutere di caso in caso, se un determinato particolare cade sotto la legislazione sull'ordinamento o sulla materia vera e propria. In tal modo dare-

mo vita ad uno sviluppo secondo le esigenze di un'efficace organizzazione, come pure secondo le necessità in materia di sanità e di assistenza sociale, che sorgeranno in seguito alla legislazione nazionale di riforma ecc.; di conseguenza non dobbiamo cercare definizioni nella commissione dei 12, sulle quali difficilmente riusciremmo ad accordarci, tanto più che non possiamo ispirarci ad alcuna esperienza e sussistendo inoltre da ambo le parti il sospetto che all'uno od all'altro troppo venga concesso o tolto e che, affidandoci all'esperienza vale a dire all'esperienza che ogni giorno, secondo le esigenze che sorgeranno in futuro, ci serviamo in certo qual modo del sistema anglosassone senza regolare peraltro prima tutta la questione, dato che le norme di attuazione sono parte integrante della legislazione costituzionale.

Il Presidente Grigolli afferma che ci vorrà molto tempo per educare e formare il cittadino della Regione. Ritengo che egli intenda il cittadino d'Europa e non della Regione, altrimenti sarebbe un anacronismo parlare ora della necessità di formare il cittadino della Regione, sussistendo tutt'altra e più urgente necessità, cioè di formare una coscienza del cittadino dell'Europa Unita.

Il Presidente Grigolli afferma espressamente — e condivido la sua opinione: la Regione non può farsi arbitro delle due Province, non essendo previsto simile compito. In un mondo che, come sappiamo, va sempre più riducendosi — intendo il contatto, il rapporto fra il singolo cittadino e fra i popoli, che possano sempre più avvicinarsi — in cui tutto è movimento, rimane pur sempre vivo il desiderio, sentito anche dal più piccolo popolo, di distanziarsi da qualsiasi forma di nazionalismo, che ha caratterizzato il 19° e circa metà del 20° secolo, e di mantenere la propria identità, diritto riconosciuto anche dalle Nazioni Unite alle più piccole unità. Nel nostro caso si può parlare di un'identità etnico-linguistica che inten-

diamo mantenere, la qual cosa dipende dalla volontà manifestata e fatta valere giorno per giorno, poiché se dormiamo sugli allori, omettendo di manifestare con i fatti questa volontà, perderemmo la nostra identità. Il desiderio dunque di conservare l'identità etnico-linguistica è per noi sempre un punto fermo e per facilitarci la realizzazione di questo nostro desiderio, fra l'Austria e l'Italia è stato appunto concordato il pacchetto.

Il Presidente Grigolli accenna fra l'altro che soltanto il Consiglio regionale e non anche i Consigli provinciali, ha la facoltà di approvare leggi voto ed in ciò vedo un pratico ed importante compito della Regione. A tal proposito mi si può rispondere che il Consiglio regionale ha già approvato simili leggi, ma che tutte finora si sono arenate in qualche cassetto ministeriale. Abbiamo però notato che le Regioni a statuto ordinario fanno ampiamente uso di questa facoltà, approvando ad esempio una legge quadro sull'assistenza sociale, sulla edilizia scolastica, sulla riforma della RAI e proprio negli incontri che si organizzano ogni mese fra Regioni e Governo — in particolare con il Ministro preposto all'attuazione degli statuti regionali — abbiamo potuto constatare che queste leggi influenzano le iniziative governative. Gli organi statali hanno ad esempio suggerito di non emanare per il momento le norme di attuazione per l'edilizia scolastica, poiché in materia sussistono delle divergenze con le Regioni: il Governo è infatti in procinto ad emanare una legge concernente il rifinanziamento dell'edilizia in parola, provvedimento in cui si terrà conto delle leggi voto della Regione Lombarda in particolare, presentate naturalmente anche a nome delle altre Regioni. Ciò dicasi pure per la riforma della RAI. A tal proposito desidero fare una proposta: la legge voto può essere approvata unicamente dal Consiglio regionale, anche se la questione, che forma oggetto di simili provvedimenti, interessa soprattutto l'Alto Adige. Il Presidente Grigolli

ha distribuito la relazione della commissione di studio preposta a tale riforma. Come Loro Signori sanno le Regioni a statuto ordinario hanno elaborato già da molto tempo in diversi incontri e discussioni, su iniziativa dell'assessore Fontana della Regione Lombarda, assessore alla cultura, informazione e partecipazione, un progetto per la riforma in parola, contenente naturalmente pure il particolare desiderio di noi sudtirolesi, il quale prevede che le Regioni hanno diritto di partecipare, nella misura di un terzo, alle trasmissioni anche sotto il profilo decisionale. Sono dell'opinione che il Consiglio regionale dovrebbe approvare questo od un proprio provvedimento, se lo ritiene consono allo scopo, ricorrendo alla legge voto, per tutelare il nostro interesse e per solidarietà verso le altre Regioni. Sarebbe questa a mio avviso un'iniziativa da attuarsi al più presto.

In linea generale ritengo che l'apparato regionale, basandosi sulle proprie esperienze legislative, dovrebbe contribuire in certo qual modo ad organizzare unitamente alle Province la collaborazione con le altre Regioni, poiché manca soprattutto la continua presa di contatto e quindi la collaborazione con le altre amministrazioni regionali a statuto speciale ed ordinario e pertanto pure un coordinato modo di procedere. Questo sarebbe un compito che la Regione potrebbe svolgere unitamente alle due Province.

Infine mi si permetta di trattare il bilancio come tale, in cui ho notato quattro capitoli nella sezione: « enti di sanità e di assistenza » sotto il titolo « assistenza sanitaria ed ospedaliera » e « assistenza sociale », capitoli che a mio avviso cadono ineccepibilmente sotto la competenza delle Province. Sono a conoscenza che questo problema è stato trattato in seno alla Giunta regionale e cioè nel lasso di tempo intercorso fra l'ultima seduta di venerdì scorso e quella odierna e conosco pure determinate

controargomentazioni della maggioranza della Giunta regionale, in merito alle quali desidero prendere posizione. Sia nelle dichiarazioni del Presidente Grigolli, sia nella relazione si sottolinea espressamente che il presente bilancio della Regione, a differenza dell'anno 1972, è il primo bilancio in cui la Regione si limita alle proprie competenze, vale a dire che l'anno 1972 è stato un cosiddetto anno di transazione, in cui l'amministrazione regionale ha esercitato in modo promiscuo le proprie, come pure le competenze che verranno trasferite. Nell'anno 1973 — ciò risulta dalle dichiarazioni del Presidente e dalla relazione — disponiamo per la prima volta di un bilancio, in cui ci si limita alle effettive competenze regionali, eccezion fatta per determinate partite e quindi connesse ad una regolamentazione transitoria, ma sono chiaramente delineate, mentre, sempre secondo le dichiarazioni, tutto il resto apparterebbe alle competenze definitive della Regione. Se le cose stanno quindi in questi termini devo constatare e richiedere che si chiariscano pure predette partite. Sono a conoscenza, ad esempio, che la partita riguardante le borse di studio a favore degli studenti iscritti all'università di Padova deve rimanere ancora nel bilancio regionale, poiché le borse in parola sono state deliberate in base ad un bando di concorso per l'anno accademico 1972/1973 e pertanto sarebbe l'ultima volta che detta partita viene inserita nel bilancio regionale. Sono della opinione che il carattere transitorio della partita in parola va posto formalmente in rilievo, come è stato fatto per determinate partite riguardanti il settore dell'agricoltura.

In secondo luogo si afferma che per quanto riguarda il contributo della Regione a favore del consorzio provinciale per la lotta contro i tumori, la Regione è socio di predetto consorzio in virtù di una legge regionale e versa i relativi contributi. Si afferma inoltre che fin quando le Province non avranno provveduto a modificare la legge regionale mediante

propri provvedimenti legislativi ed assunto il rispettivo onere di finanziamento, la Regione è obbligata a versare i contributi in parola. A tal proposito desidero dire che l'articolo 106 del Testo Unico dello statuto prevede: nelle materie trasferite dalla competenza della Regione a quella delle Province, le leggi regionali continuano ad applicarsi fino a quando non sia diversamente disposto con legge provinciale, come è stato già chiarito nella legge costituzionale e dalla stessa Corte Costituzionale. La Provincia quindi non è affatto costretta a modificare ogni legge regionale che cade sotto la propria competenza, sostituendo gli organi regionali con quelli provinciali ecc., in quanto le leggi regionali trovano semplicemente oggettiva applicazione in Provincia. A questo punto mi si potrebbe quindi rispondere che si tratta di una partecipazione ad un consorzio, che va abrogata mediante legge provinciale ed allora ci orienteremo in tal senso ed ottempereremo a suddetto provvedimento. Sono pertanto dello avviso che si dovrà chiarire pure questo punto, indicando che la partita in parola ha soltanto carattere transitorio.

Vengo ora alle ultime due delle quattro partite: l'una riguarda l'assistenza sanitaria ed ospedaliera e si tratta precisamente delle spese derivanti dai concorsi di idoneità per il personale sanitario appartenente al gruppo etnico tedesco. Ritengo che tale questione è di competenza della Provincia, in quanto concerne la competenza sull'igiene e la sanità, ivi compresa l'assistenza sanitaria. La scelta del personale e quindi la richiesta dei requisiti di idoneità cadono strettamente sotto la competenza della assistenza sanitaria e non riguardano l'ordinamento degli enti. Se la Regione è dell'avviso di dover mantenere nel bilancio regionale questa partita, giungeremo per così dire ad un conflitto, poiché in tal modo essa afferma che tale questione è di competenza della legislazione sull'ordinamento e non di quella concernente la materia come tale. In tal caso saremmo quin-

di costretti a sollevare in questa sede tale conflitto e ripeto che a mio avviso la legislazione sull'ordinamento non può essere affatto competente. Non intendo entrare in merito alla questione, in quanto ciò non si addice nell'ambito di una breve esposizione in Consiglio regionale.

Come ultimo punto indico il contributo regionale di 27 milioni di lire a favore della scuola superiore per i servizi sociali. Anche in questo caso sono dell'opinione che tale questione rientra chiaramente nella competenza provinciale. Sono a conoscenza che l'assistenza sociale come tale viene contestata dallo Stato nei confronti delle Province e della Regione. Il Senato sta del resto esaminando una legge quadro, in cui si chiarisce che alle Regioni a statuto ordinario e speciale è attribuita in generale la competenza per l'assistenza sociale a sensi dell'articolo 38 della Costituzione; altrimenti nonostante la nostra legislazione primaria manterremmo unicamente l'assistenza, che consiste nel fare la carità, mentre lo Stato terrebbe per sé il lato moderno dell'assistenza sociale. Le amministrazioni provinciali dovranno quindi discutere del futuro di questa scuola superiore per i servizi sociali e decidere se mantenere o meno l'istituto in parola o se costituire un consorzio fra la Provincia di Bolzano e Trento per l'ulteriore gestione di detta scuola ecc.

Prima di concludere desidero prendere brevemente posizione in merito all'eccezione sollevata, secondo cui la Regione potrebbe abrogare queste partite ma non trasferire alle Giunte provinciali i mezzi finanziari ivi previsti. Con altre parole la Regione, riuscendo a salvare queste partite fino al bilancio per l'anno 1973, avrebbe salvato i relativi mezzi per il proprio bilancio in certo qual modo subordinatamente, senza che le province possano avanzare diritti sui menzionati mezzi, poiché esse devono richiedere un riesame dei mezzi finanziari spe-

si per i settori ora di competenza provinciale.

Non sono tuttavia dell'avviso che nel presente bilancio non si possa più trasferire denaro alle Province; non mi risulta che l'articolo 70 dello statuto di autonomia sia stato abrogato a partire dal 1° gennaio 1973; finché non saranno state emanate le norme di attuazione riguardanti il settore finanziario, norme che permettano queste rettifiche, nonché di risolvere questa specie di conflitto finanziario fra Regione e Province anche nell'anno 1973 il trasferimento di simili mezzi è pur sempre possibile. Ciò dipende a mio avviso soltanto dalla buona volontà.

Infine desidero constatare — come ha fatto il Presidente Grigolli nelle dichiarazioni — che le trattative, in questo caso intendo trattative nel vero senso della parola, svoltesi fra Regione e Province per l'attuazione del nuovo statuto di autonomia, ad esempio il trasferimento del patrimonio pubblico, in parte del personale e degli uffici — le trattative sotto il profilo finanziario non hanno ancora avuto luogo — si sono svolte effettivamente con magnanimità da ambedue le parti, come afferma a tal proposito il Presidente Grigolli, dimodoché si può effettivamente dire che nella discussione sui problemi patrimoniali fra Regione e Province la magnanimità è stata reciproca. Spero che lo stesso spirito possa caratterizzare pure le future trattative che riguardano sia il personale, sia le condizioni finanziarie e patrimoniali, come pure le competenze. Credo che un valido contributo sia stato dato pure dalla trattativa tuttora in corso e che si protrarrà per tutto l'anno, vale a dire la trattativa in seno alla Commissione dei 12 tra organi regionali e statali riguardo le norme di attuazione del nuovo statuto di autonomia. A tal proposito colgo l'occasione per dare atto al Presidente Grigolli che egli si è impegnato con lealtà anche per l'attuazione dello statuto di auto-

nomia in generale, dunque per l'autonomia provinciale. Grazie!

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la dott. Piccoli.

PICCOLI (D. C.): La ringrazio, signor Presidente.

Abbiamo vissuto, forse senza rendercene conto, un avvenimento di portata storica. Si sono verificate vicende politiche di enorme importanza, e nell'avvicinarsi dei tempi è stata aperta la porta per un nuovo indirizzo della politica mondiale. Conseguentemente abbiamo visto sempre più sottolineato che Est e Ovest non sono più nemici irriducibili pronti alla guerra, ma piuttosto degli antagonisti che ricercano un faticoso nodo, per iniziare un nuovo discorso su basi più concrete e più realistiche.

Se il quadro politico mondiale ha avuto delle sterzate più o meno violente, anche il mondo europeo ha avuto dei sussulti non indifferenti. A tale proposito si può ricordare il nuovo volto che assume il Mercato comune europeo con l'adesione di nuovi membri; sviluppo sintomatico questo soprattutto se esiste nella prospettiva non più fantastica di una futura unione politica. In più le recentissime vicende monetarie già preludono a un primo auspicato vento di unione monetaria europea, che, se da un lato nasce sotto lo spirito della attualità che richiama la difesa delle monete europee, dall'altra però, in una visione più ampia, non è che uno dei gradini di una scala che porta a una prospettiva di integrazione europea. Se l'anno appena trascorso ci ha fatto spettatori di politiche sovranazionali ci ha anche visto attori in campo nazionale. Anche qui le vicende sono state incisive e molteplici. A titolo di esempio posso ricordare come si è iniziata una nuova fase dell'ordinamento co-

stituzionale il 1° aprile 1972, quando sono entrate in funzione tutte le regioni a statuto ordinario; cosicché queste, aggiungendosi a quelle rette a statuto speciale e da tempo operanti, realizzano e completano l'organizzazione dello Stato su base regionale, come sancito dall'art. 131 della Costituzione. Questo senza dubbio è stato l'avvenimento che più inciderà nel tessuto politico e sociale del Paese. A tale proposito un giurista ha giustamente osservato che forse il nuovo ordinamento non è stato capito del tutto, e forse alcuni ancora oggi preferiscono non capire che si tratta della rivoluzione più importante che il nostro Stato unitario ha vissuto, dopo l'avvento della struttura repubblicana. È evidente che se vi è stata rivoluzione nelle strutture politiche e amministrative della nazione, non potevano mancare i riflessi più o meno vitosi anche nei territori regionali.

La legge costituzionale 10-11-1971, n. 1, stabilendo una ristrutturazione delle Province di Trento e di Bolzano nell'ambito regionale, è una prova ulteriore di quanto siano stati incisivi i movimenti politici e amministrativi vissuti nel biennio appena trascorso. Evidentemente mi sembra d'obbligo una puntualizzazione.

Non tutti questi avvenimenti hanno avuto la loro nascita ufficiale nel '72, ma tutti hanno iniziato più o meno bene nel '72 il loro cammino per la normalizzazione e la completa attuazione delle norme legislative che ho riferito sopra. Per quanto riguarda la nostra regione, il '71 e il '72 hanno segnato l'inizio di un nuovo ordine, e il '73 segnerà, in termini più concreti, l'attuazione di quanto iniziato, la verifica cioè delle strutture amministrative e territoriali oggi esistenti. Verifica quindi di competenze provinciali, che non vuole per questo essere una giustificazione per le mancate competenze regionali, né tanto meno vuole essere preoccupazione per minimizzare l'innovazione

istituzionale subito dalla Regione. L'istituto regionale non perde la sua importanza; la discussione programmatica sul bilancio regionale, che stiamo affrontando, ne è valida prova. Si è detto che la Regione è stata svuotata di quasi tutte le sue prerogative; in effetti questa è un'affermazione che solo parzialmente corrisponde al vero e che viene dettata da una erronea visione delle cose. Infatti in un futuro non troppo lontano potremo verificare questa osservazione, poiché ci accorgeremo che l'autonomia provinciale sarà tanto più valida, quanto più sarà sostenuta e ancorata a un quadro organico di disciplina, che consenta di programmare, di realizzare in termini regionali un coerente sviluppo socio-economico per una valida e non frammentaria politica di riforme. Il problema delle articolazioni della programmazione a più livelli e di una conseguente partecipazione di organismi regionali all'elaborazione e all'attuazione del piano economico territoriale, si è posto da tempo nell'ambito nazionale. Oggi però è doveroso riconoscere che la programmazione non si arresta più alle frontiere nazionali; lo diceva anche prima il cons. Tanas; essa muove i primi passi anche a livello europeo, ove si vanno precisando gradualmente gli elementi di un programma di politica economica a medio termine, e di una politica regionale, concernente l'assetto economico e territoriale per l'intera comunità. Ne deriva quindi la necessità che gli interessi regionali abbiano la possibilità di esprimersi convenientemente, cioè in modo efficace, ma anche non separatistico o sordinato, e non solo su scala nazionale, ma in scala europea. Ciò al fine di assicurare alla Regione il ruolo di soggetto della politica di sviluppo, e non soltanto di destinataria-oggetto della stessa. Ne è in proposito valida conferma la riunione tenuta a Parigi lo scorso ottobre dai capi di governo della comunità dei 9, dove, decidendo un tema di largo respiro economico, si è deciso che dovranno essere fissati gli

importi e i criteri per l'amministrazione del fondo per lo sviluppo regionale. Da questo fondo si attingerebbero i mezzi per mutui da concedere attraverso la banca europea di investimento; mutui destinati ad ampi progetti di infrastrutture di sviluppo economico, la cui opportunità deve venir motivata con un programma di sviluppo regionale. Conseguentemente in seno alla comunità economica europea, è stato previsto un sistema di garanzia, per facilitare alle regioni l'accesso al mercato finanziario internazionale per i programmi di sviluppo. Evidentemente si è capito e si è voluto sottolineare che tanto maggiore sarà l'equilibrio socio-economico nelle varie regioni e tanto più sarà facilitata l'integrazione europea.

In proposito merita un accenno particolare la funzione dei trasporti, attualmente in progetto, al fine di creare nuove comunicazioni transalpine, che facilitino il collegamento fra i paesi europei. È riconosciuto che lo sviluppo economico di una determinata zona è condizionato dallo schema viario che l'attraversa, cosicché la funzione del trasporto viene ad essere intesa come funzione promozionale e di incentivazione dello sviluppo. Abbiamo recentemente sentito di progetti di potenziamento della ferrovia del Brennero, di collegamenti stradali di rilevanza interregionale, quali la superstrada Milano-Ulma, la superstrada Val Pusteria - Valle della Drava, ed ancora i più limitati collegamenti stradali Tirolo-Alto Adige con la strada di Passo Vizze. Questo interesse di collegamenti fra gli Stati europei, chiama la nostra regione a darsi un ruolo particolare, una sua peculiare fisionomia, per avere la possibilità di entrare in questo concerto di iniziative e non soltanto di doverle subire. La Regione Trentino-Alto Adige dovrà essere quindi considerata come interlocutrice politica, e non solo tecnica e corporativa, dei paesi europei, in tutti quei campi in cui sono in gioco le esigenze della sua popolazione. Tale

situazione, oltre che portare un contributo allo sviluppo e al rafforzamento delle relazioni tra gli stati, consentirà di impostare e di attuare più efficacemente una politica di sviluppo, a favore della montagna alpina. Parallelamente, si nota come la necessità di un collegamento delle diverse regioni alpine dell'Europa fra loro e con le istituzioni comunitarie, risponda al tempo stesso a criteri di democrazia e di funzionalità, anche se questo criterio ha incontrato e incontra tuttora alcune difficoltà di principio e di pratica attuazione. Ecco perché via via che le iniziative di sviluppo regionale si inquadreranno negli orientamenti stabiliti a livello europeo e nella misura in cui aumenteranno le possibilità di interventi finanziari delle comunità, non potrà essere ignorata l'opportunità che le regioni abbiano la possibilità di contatti con le istituzioni comunitarie, sia pure individuando idonee procedure atte a garantire che la loro azione sia coordinata con quella delle autorità nazionali, là dove è in gioco l'unità di indirizzo della programmazione economica e territoriale. Nasce quindi una conseguenza logica, e cioè tanto più la Regione potrà far sentire la sua voce nella sede opportuna sui problemi europei che la riguardano, quanto più essa saprà inserirsi nella procedura di contatto già esistente, che potrà essere ulteriormente rafforzata e adattata alle nuove esigenze.

Di converso in tema di regione alpina, è opportuno ricordare come proprio il 19 febbraio di quest'anno, il nostro ministro degli esteri Medici, parlando davanti al corpo diplomatico, presente a Vienna, ha pigliato il freno, come allegoricamente ha scritto un giornale locale, dicendo che bisogna sapersi opporre alla tentazione del provincialismo, il quale porterebbe lontano dagli obiettivi e che ad ogni modo è importante che si impedisca la costruzione di nuovi muri di separazione o di divisione, per favorire invece una partecipazione più vasta a questo processo, coordinan-

do gli interessi locali con quelli regionali, alla base di un indispensabile accordo fra organi centrali e periferici, affermando pur tuttavia che bisogna parlare con ragionevole elasticità, nell'interpretare le esigenze delle regioni di confine, mentre il Ministro austriaco Kirschläger ha dichiarato che la collaborazione sul piano regionale persegue uno stesso e unico obiettivo europeo. Si può quindi dire che i primi seppur cauti passi per lo studio di una configurazione territoriale della regione alpina, siano opportuni e necessari, anche se, realisticamente, è doveroso ammettere che la realizzazione dell'omogeneità economico-territoriale di questa regione non sarà di facile e di immediata realizzazione.

Se svariati sono i temi in cui la Regione può o potrà dare il suo contributo di idee nel campo interregionale, altrettanto vari sono i temi che la Regione è chiamata ad assolvere entro l'ambito territoriale che le compete. Il bilancio di previsione che ora stiamo discutendo ne è l'evidente e realistico obiettivo. Si evidenzia subito l'ammontare quantificato in 14 miliardi e 600 milioni circa, mentre negli anni futuri tale cifra scenderà sui 7-8 miliardi. La differenza — lo spiega la relazione di bilancio — è dovuta agli stipendi per il personale, che, pur essendo stato posto a disposizione delle Province, sarà in effetti ancora a carico del bilancio regionale. Nel corrente anno tale problema dovrebbe essere risolto; pertanto anche i dubbi per il crearsi di una paralisi a livello amministrativo per la situazione in cui versano determinati uffici, per l'incertezza di passaggio del personale, per il mancato insufficiente riordino degli organici, dovrebbero venir meno. Un punto che mi ha lasciato perplessa nella relazione del Presidente della Giunta, è lì dove viene preannunciato un disegno di legge nel settore del personale, per la determinazione dei servizi e degli uffici regionali titolari per l'indennità di dirigenza. Studio che sarà predisposto alla luce delle

nuove funzioni di responsabilità, affidate ai dirigenti gli uffici e i servizi. Desidererei avere maggiori chiarimenti e precisazioni in proposito. Il tema è senza dubbio complesso e di non facile soluzione. Ritengo comunque che si debba rallentare la corsa intrapresa recentemente da parte di alcuni enti pubblici, nell'aumentare i trattamenti economici ai propri dipendenti e nel conteggiare anni di servizio mai effettuati agli effetti dei trattamenti di quiescenza e di pensione; cose queste che lasciano confusa l'opinione pubblica corrente. Politica saggia da parte del legislatore è quella di valutare il problema alla luce di una situazione economica globale e nel nostro caso specifico in una posizione che non superi l'allineamento di trattamento con l'ente pubblico provinciale.

Altri temi di scottante attualità che la Regione è chiamata a risolvere, riguardano l'ordinamento degli enti sanitari ospedalieri, l'ordinamento delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Vi è qui una linea di principio di demarcazione che troverà evidentemente la sua definizione in sede di stesura delle norme di attuazione, fra competenze della Regione e delle Province. Più precisamente spetta alla Regione l'adozione per il proprio territorio di tutti i provvedimenti relativi all'ordinamento per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Rimane peraltro aperto tutto il discorso sulle prestazioni economiche, pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione e di malattia, in materia di previdenza e assicurazioni sociali. Questo come competenza regionale integrativa prevista dall'art. 6 dello Statuto speciale. Si può registrare qui un sempre più incisivo intervento e una maggiore attenzione da parte della Regione nei confronti delle categorie economicamente deboli, anche se rimangono sempre dei traguardi più avanzati che sono da prefiggersi e da determinarsi con maggiore chiarezza.

Concludendo, mi sembra di poter affermare che l'ente regione ha ancora gli strumenti per poter incidere nella vita e nel tessuto sociale del nostro territorio, pur nella consapevolezza che la sua capacità e incisività deriverà dall'attitudine all'apertura di nuove più ampie prospettive, da un dialogo più serrato, da un convincimento più profondo dell'avvenuto assestamento, oltre che dall'esercizio vivo e concreto dei poteri reali che ad essa spettano nel rinnovato ordinamento costituzionale.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Gebert-Deeg.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ich möchte kurz zu einem Problem Stellung nehmen, das jetzt immer mehr sich als ein Akutproblem herausstellt. Sie wissen, daß die sogenannte Reform auf dem ganzen Gesundheitssektor bisher nur möglich war auf dem Krankenhaussektor und die Krankenhäuser heute die sogenannte « retta onnicomprensiva » haben und diese Tagsätze von den Krankenhäusern selbst nach Überprüfung einer eigenen Kommission nach Genehmigung der zuständigen Landesgremien festgelegt und öffentlich werden. Es gibt heute für die einzelnen Krankenhäuser folgendes Problem: Die Kassen, die ja nicht mit in dem Reformgesetz der Krankenhäuser neu geregelt wurden, sind nicht mehr in der Lage, die Tagsätze der Krankenhäuser zu bezahlen. Das Krankenhaus Bozen hat derzeit fast fünf Milliarden Lire Rückstände. In der gesamten Provinz haben wir heute in den Krankenhäusern fast achteinhalb Milliarden Lire Rückstände, wobei zum Beispiel eine Kasse den April 1971 als letzten Termin bezahlt hat, andere Kassen einige Monate mehr bezahlen konnten. Eine Sitzung der Krankenhauspräsidenten gestern hat ergeben, daß sie in den nächsten Monaten absehen, daß die Ge-

hälter des Personals nicht mehr gezahlt werden können oder — so ihre Erklärung —, daß sie gezwungen sind, einen Beschluß zu fassen, der dem einzelnen, das heißt dem Versicherten, auferlegt, die Tagsätze im Spital — Ausnahme sind die Dringlichkeitseinlieferungen — selbst zu bestreiten und sich als Versicherter dann an die Kasse zu wenden, um von dorthin die Rückerstattung zu bekommen. Dieser Beschluß ist gestern nicht gefaßt worden, weil auch ich darauf hingewiesen habe, daß es eine etwas kritische Situation ergibt und auch die Rechtmäßigkeit nicht gegeben ist. Wie aber der Herr Regionalassessor weiß, sind bereits Briefe von mehreren Krankenhäusern an Kassen abgegangen, die diese Orientierung schriftlich ankündigen. Was die nationalen Krankenkassen betrifft, so haben diese Krankenkassen für die letzten zwei, manche für drei Jahre, die Tagsätze nicht anerkannt. Es gibt einige, die sie de facto für 1971, 1972 bezahlt haben, aber keine Anerkennung in dem Sinn, daß es ein Rechtsanspruch des Krankenhauses sein kann, diesen Tagsatz, der genehmigt ist, zu erhalten. Wir wissen, daß manche Krankenhäuser seit Jahren die Medikamente und viele Monate die Lebensmittel schuldig sind. Ich weiß, daß es nicht direkt die Zuständigkeit der Region ist, sondern daß dieses Problem auf nationaler Ebene besteht. Ich weise Sie deshalb auf diese Lage hin, weil ich glaube, daß es notwendig ist, daß mit allem Nachdruck dieses politische Problem gelöst wird und zeige die Gefährlichkeit, aber auch die Unhaltbarkeit dieses Zustandes auf. Ein Zusammenbruch des Krankenhausesdienstes, vor allem in einer Bergprovinz, wie es zum Beispiel Südtirol ist, bedeutet, daß der Mindestdienst, die mindeste ärztliche Versorgung in Frage gestellt ist. Wir wissen doch, daß heute Gemeindekonsortien überdimensioniert sind, das heißt daß das Gebiet und die Einwohner desselben, die ein Gemeindearzt versorgen muß, über dessen Kräfte gehen, daß als Alternative oft nur die Einlieferung ins

Krankenhaus verbleibt. Wir wissen auch, daß es nicht leicht mit den derzeitigen Möglichkeiten abzusehen ist, ob hier diese ärztlichen Dienste an der Peripherie — und die ist in dem Moment die besonders gefährdete — garantiert werden können.

Ich ersuche also mit Nachdruck, daß im Rahmen dieser Bilanzdiskussion dieses Problem aufgezeigt wird und konkrete Lösungen gefordert werden, weil mit Sagen, in drei Monaten kommt dieser Sanitätsfonds oder wir machen wieder ein Sondergesetz, ändert sich hier sehr wenig.

Ich muß noch sagen: Die Tagsätze unserer Spitäler wirken hoch, aber im Vergleich zu den Spitälern anderer Provinzen sind unsere Tagsätze noch sehr real.

(Desidero prendere brevemente posizione in merito ad un problema, che sempre più si acuisce. Loro sanno che la cosiddetta riforma sanitaria è potuta essere attuata soltanto nel settore ospedaliero e che i nosocomi applicano la retta onnicomprensiva, stabilita e pubblicata dalle stesse amministrazioni ospedaliere previo esame da parte di un'apposita commissione nonché approvazione dei competenti organi provinciali. Il relativo problema è quindi il seguente: le casse mutue, che non sono state riordinate nell'ambito della riforma ospedaliera, non sono più in grado a fare fronte all'onere finanziario derivante dal pagamento delle nuove rette. Il nosocomio di Bolzano è attualmente creditore di cinque miliardi di lire, mentre i crediti degli ospedali di tutta la provincia ammontano ad otto miliardi e mezzo di lire ed a tal riguardo si consideri che una cassa ha effettuato l'ultimo versamento nello aprile 1971, mentre altre sono riuscite a fare fronte ai propri impegni per qualche mese in più. Nella seduta di ieri i presidenti degli ospedali sono giunti alla conclusione che presumibilmente nei prossimi mesi non saranno più in grado a liquidare gli stipendi dei dipenden-

ti — questa la loro dichiarazione — e che saranno costretti ad erogare l'assistenza in forma indiretta, vale a dire di pretendere, mediante una delibera, che l'assistito provveda direttamente al pagamento della retta ospedaliera — eccezion fatta per i ricoveri d'urgenza — rivolgendosi poi alla cassa mutua per il rimborso spese sostenute. Ieri non si è giunti all'approvazione di simile delibera, poiché io stessa ho illustrato la situazione critica che si verrebbe a creare e ciò indipendente dal profilo della legittimità. Il signor Assessore regionale è a conoscenza che le amministrazioni ospedaliere hanno comunicato per iscritto alle casse mutue questo orientamento. Per quanto riguarda le casse di malattia nazionali, queste non hanno riconosciuto le rette ospedaliere degli ultimi due anni e qualcuna degli ultimi tre. Alcuni enti assistenziali hanno pagato de facto per gli anni 1971 e 1972 le rette ritoccate, senza peraltro riconoscere ai nosocomi il diritto alle nuove quote giornaliere, sebbene regolarmente approvate. Sappiamo che diversi ospedali si trovano da anni in arretrato con il pagamento dei medicinali e dei viveri da molti mesi. Mi rendo conto che tale questione non cade sotto la diretta competenza della Regione, essendo questo un problema che tocca l'intero territorio nazionale. Indico questa situazione, poiché ritengo che il problema in parola va avviato ad una soluzione politica ed affinché ci si renda conto del pericolo a cui si va incontro, non eliminando predetta insostenibile situazione. Un crollo del servizio ospedaliero per una provincia alpina, quale è ad esempio l'Alto Adige, significa porre in discussione la minima assistenza medica. Sappiamo che attualmente i consorzi comunali abbracciano un territorio di sproporzionate dimensioni, vale a dire che un medico condotto non riesce ad assistere gli abitanti di una simile zona, per cui il ricovero in ospedale è spesso l'unica alternativa. Date le attuali possibilità, non possiamo prevedere facilmente se

in futuro si riuscirà a garantire il servizio medico nelle zone periferiche, che in questo momento sono in tal senso le più danneggiate.

Prego pertanto con insistenza di voler indicare nell'ambito di questo dibattito sul bilancio la problematica in parola e le relative soluzioni concrete, poiché con l'affermare che fra tre mesi verrà istituito il fondo sanitario e che quindi si provvederà ad emanare nuovamente una legge statale, la situazione non cambia sostanzialmente.

Prima di concludere ripeto che le nostre rette ospedaliere possono sembrare elevate, ma sono ancora molto reali rispetto a quelle delle altre province).

PRESIDENTE : A questo punto, siccome nessuno è più iscritto a parlare, sospendiamo la seduta e riprendiamo alle ore 15.

(Ore 12.10).

(Ore 15.20)

PRESIDENTE : La seduta riprende.
Ha chiesto la parola il dott. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori colleghi, io prendo la parola per primo nel pomeriggio, ad aula quasi deserta, comunque vedo al banco della Presidenza della Giunta il Presidente, perciò il mio discorso sarà rivolto proprio a lui. È stato detto, da chi ha parlato prima di me, che il discorso quest'anno sul bilancio della Regione è un discorso difficile, difficile perché difficile è il bilancio, non come cifre in sé, ma come competenze della Regione stessa. Ci sono competenze che sono rimaste alla Regione, altre che sono state travasate alle Province, qualche altra che non è ancora ben delineata, perciò molte delle cose che si vorrebbero dire e che forse

si diranno anche in questa sede non sono pertinenti, ossia andrebbero dette, o almeno ripetute, e così speriamo che sia, in altre sedi.

Comunque qualche rilievo ritengo che si possa fare ugualmente al bilancio, al bilancio in sé e come bilancio di ente pubblico, ossia nel suo complesso, in generale. Io vedo qua, per esempio, nella prima pagina della relazione al bilancio di previsione, che si parla dei gravi problemi presenti sull'orizzonte congiunturale e dello sfavorevole andamento del mercato del lavoro. È vero che c'è uno sfavorevole andamento nel mercato del lavoro, e qui la prima domanda che noi ci poniamo è: cosa si fa, cosa si è fatto per evitare che ci sia questo sfavorevole andamento? Non lo so. Noi in questi anni abbiamo tentato di creare posti di lavoro, di evitare questo andamento sfavorevole, orizzontandoci verso l'industrializzazione. È stato detto che l'industria è l'unica via d'uscita per creare posti di lavoro nella nostra terra e ci siamo orizzontati, più o meno, non dico il Consiglio, non dico la Giunta, ma in genere ci siamo orizzontati verso di essa. Però a distanza di qualche anno lo sviluppo industriale è diventato una specie di chimera. Posti di lavoro sono stati anche creati, però, proprio da quello che sta accadendo in questi giorni, da quello che è accaduto qualche giorno addietro, dobbiamo riconoscere che sono posti di lavoro provvisori. Non sono posti di lavoro stabili, definitivi, proprio perché l'andamento dell'industria non consente di dire che il lavoro nell'industria è stabile. Io non sto ad analizzare quale sarà il motivo, perché vorrei invece sentire un'analisi più profonda dalla Giunta, da Lei Presidente. Qui si accenna soltanto e non si entra nel merito. A mio avviso, il discorso è duplice: c'è chi dice colpa dei lavoratori che non lavorano, c'è chi dice colpa degli imprenditori perché non danno ai lavoratori la possibilità di operare e di lavorare. Non lo so di chi sia la colpa: sicuramente degli uni e anche degli altri. Fatto sta che la nostra industria

deve produrre non per i limiti e entro i confini della nostra regione, ma deve produrre e operare, per confini, oltre la nostra regione e oltre l'Italia. La nostra industria, se opera, deve operare per il MEC e lì, proprio in quella sede, c'è la verifica se l'industria fatta da noi è valida o meno.

Detto questo, faccio l'appunto logicamente all'Organo esecutivo dell'ente regione, e dico che ci siamo orientati verso l'industrializzazione e abbiamo sicuramente trascurato altri settori, e li abbiamo trascurati non a caso, li abbiamo trascurati proprio perché lo sforzo maggiore è stato dedicato a questo unico settore della industrializzazione, che adesso abbiamo detto e abbiamo visto che non è proprio tanto valido. Noi siamo sempre convinti che un maggior sforzo deve essere posto proprio in altri settori, quali per esempio il turismo. Voglia o non si voglia, tutta la nostra regione è a vocazione turistica, e l'ente pubblico deve sforzarsi affinché questa vocazione venga realizzata. Naturalmente vicino alla vocazione turistica deve coesistere anche l'agricoltura, non come agricoltura prosperosa, come un'agricoltura fiorentina, ma come un'agricoltura che salvi l'industrializzazione, o meglio un'agricoltura che consenta all'industria di svilupparsi con una certa armonia. Questa armonia da noi non si è verificata. Si è verificato lo sfollamento dalla montagna e dall'agricoltura, proprio per confluire in massa nell'industria, e qui è stato il grave danno per la nostra economia intera. Non vorremmo che questo sviluppo turistico fosse più ampio, però consideriamo che è basilare per un sano sviluppo turistico anche la conoscenza di una lingua. Qua sto parlando in un Consesso regionale, dove ci sono rappresentanti di due diverse province; per gli uni il mio discorso vale, per gli altri non vale. Noi infatti abbiamo visto, attraverso un'indagine svolta dall'ente provinciale per il turismo di Trento, che i motivi per i quali molte delle nostre valli trentine non so-

no turisticamente avanzate e non sono preferite dai turisti nei confronti di valli altoatesine, vanno ricercati nella capacità di esprimersi nella lingua, diciamo pure nella lingua tedesca. Perché il cliente, il turista tedesco è quello che maggiormente affolla le nostre valli. Ebbene, l'indagine ha detto proprio questo: proprio per la mancanza della lingua, fattore n. 1. Poi diciamo che questo sarebbe un settore dove l'autonomia dovrebbe operare: poter dare questo sviluppo, questa ulteriore conoscenza, questo sviluppo culturale alla nostra gente, dando la possibilità di parlare questa seconda lingua. Noi, il nostro partito, in altra sede che non sia sede Consiglio regionale, ha chiesto più volte, a più riprese, decenni fa, l'inserimento di una seconda lingua obbligatoria nelle scuole elementari, cosa che non è stata concessa. Io volevo sentirmi dire, adesso, dal signor Presidente della Giunta regionale, che un passo ulteriore verso l'autonomia si fa anche in questo senso, perché sono questi i valori che noi vediamo nell'autonomia: la possibilità di diventare più europei, la possibilità di sganciarci di più da quelle che sono le conoscenze locali della nostra gente. Per noi la conoscenza del tedesco, per esempio, dell'inglese, comunque di una seconda lingua, è un inserimento verso l'Europa. E qui, a proposito di Europa, leggo nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale una cosa che mi ha fatto piacere, dico la verità, ed è l'accenno alla regione alpina. Io spendo due parole su questa regione alpina, anche se qualcuno ha parlato prima di me proprio su questo settore. Noi non siamo molto fiduciosi, non abbiamo molta fiducia nell'eupeismo italiano, nell'eupeismo di Roma. Per questo noi vediamo volentieri e di buon occhio la creazione di questa regione alpina. Vorrei però che la adesione della regione Trentino-Alto Adige alla regione alpina, fosse più entusiastica, più costruttiva, che entrasse veramente di buona lena la Regione Trentino-Alto Adige o le due

Province. Ma parliamo di regione in questa unione europea, perché a nostro avviso questo è un vero passo verso l'unità europea. Le competenze che questa regione può avere non le sappiamo, lo ha detto qua nella relazione, sono competenze di coordinamento in qualche settore. Ebbene, noi vorremmo che questo coordinamento in qualche settore diventasse coordinamento in altri settori, o per lo meno, se non coordinamento, almeno scambio di esperienze. Penso e ritengo che abbiamo grande bisogno di questo scambio di esperienze, e perciò vediamo la validità di questa regione. Secondo il nostro punto di vista — e non è una novità, perché lo diciamo sempre — per noi l'Europa non è fatta di stati, ma è fatta di Regioni, è solo sullo scambio di pareri, di coordinamenti, di esperienze fra regioni si arriverà alla vera Europa unita, altrimenti avremo come sempre i soliti accordi internazionali, accordi fra stati che ci sono stati prima di noi e non daranno niente di nuovo sicuramente. Noi, attraverso questa regione, penso, potremmo inserirci veramente nell'Europa, rafforzando soprattutto quello spirito di mitteleuropa che ci informa e ci distingue, ci distingue da quell'andamento levantino, che ha poco in comune con l'Europa. Ecco perché noi vorremmo che fosse marcata di più questa adesione alla Regione alpina, fosse più costruttiva e più entusiastica l'adesione della Regione Trentino-Alto Adige a questa novità per l'Europa.

Un'altra cosa che volevo rilevare è a pag. 25, dove si parla di assistenza malattia. Noi troviamo proprio su questa relazione dei dati che sono paurosi; i dati sono l'indebitamento delle casse di malattia di Trento e di Bolzano, con circa 24 miliardi di deficit. Questo è un argomento scottante, un argomento che dobbiamo sicuramente vedere di risolvere in qualche modo. Si dice: ebbene, attendiamo questa riforma sanitaria. Il discorso non è nuovo, perché mi sembra che anche l'anno scorso è stato sollevato, se non da me da altri in que-

sta sede. È stato detto: la riforma sanitaria dovrà avvenire, e in quel momento si saneranno, si vedrà, il funzionamento sarà migliore, ecc. Tutte gran belle cose, ma io vorrei sapere veramente quali prospettive ci sono di uscire da questo caos — io lo chiamo caos — dell'assistenza sanitaria. La riforma sanitaria, credo, avendo sentito un po' anche le dichiarazioni dell'assessore in commissione, credo che sia una cosa tanto lontana, alla quale è meglio non guardar neanche. Dobbiamo vedere di far noi qualcosa, di programmare noi un qualcosa, per uscire da questa situazione, che è una situazione che non possiamo più tollerare. Mi si dice: va bene, qua ci vogliono 24 miliardi. Il dott. Sambenotti fa presto, dice: la Regione prende i 24 miliardi e sana il bilancio. Non è la questione di sanare i bilanci delle casse malati che mi preoccupa; non è il risanamento di quello, del deficit esistente, ma l'accumularsi di quello futuro. È un discorso che deve partire, ma deve partire veramente. Noi vogliamo che sia fatta una programmazione locale, che si abbia il coraggio di farla, proprio per mettere un po' di ordine in questo settore. Per esempio si dice che da noi il mutuato italiano è il più costoso e il più malato d'Europa, e va bene. Le sue affermazioni Presidente sono giustissime. Però non basta fare la constatazione e fermarsi lì. Noi vogliamo che sia fatto qualcosa, per evitare proprio questo. Io dico: è vero, il mutuato italiano è il più malato e il più costoso d'Europa. E allora, che cosa facciamo per evitare che sia fatto così? Io, per esempio, suggerirei una idea mia, che mi viene così: perché non si fa una campagna programmata dagli enti pubblici, per evitare che ci sia questo più malato e più costoso d'Europa? Perché non si dà una istruzione ai possibili malati, ossia ai cittadini, una maggiore istruzione sanitaria ai cittadini e soprattutto una maggior educazione civica, oltre che sanitaria, ai medici stessi, che sono quelli che devono provocare questa famosa educazione sa-

nitaria? Perché non la facciamo? Non si imposta una campagna in questo senso? Penso che sia l'unico modo per far qualcosa, altrimenti ci troveremo sempre qui a dire che i nostri malati costano, che costano molto, che sprecano le medicine, come si è detto tante volte, anche in questa relazione, però non vedo cosa si faccia per ovviare a questi inconvenienti.

Programmazione ci vuole, in questo settore, programmazione vera e reale anche in altri settori. Comunque questo è il settore preminente, nel quale la Regione può e deve operare.

Ma a proposito di programmazione, qualcosa è stato detto anche qui. Una constatazione reale, da parte del Presidente. A pag. 10 dice che in Italia la programmazione è sotto accusa. È vero. Il che vuol dire che la programmazione è stata un fallimento. Per dirla in altre parole, sarà un termine eufemistico quello che lei ha usato e il mio forse pessimistico, comunque questa è la realtà. Ebbene, proviamo a fare qualcosa noi. Sfruttiamo questa autonomia, ma tentiamo di sfruttarla anche oltre i limiti. Si dice qua, per esempio, che finalmente è stata data la possibilità al Consiglio regionale di poter proporre le leggi-voto anche in materia non di competenza della Regione. Ebbene, questo è un passo ulteriore verso la vera autonomia alla quale noi crediamo. Si tenti di fare qualcosa anche nella programmazione; anche dove forse non abbiamo le competenze, ma intanto impostiamo il discorso e vediamo dove andrà a finire.

Questo io volevo chiedere, e questo volevo dire in questo mio breve intervento. E del resto, sia il bilancio come le dichiarazioni del Presidente non dicono niente di nuovo in particolare, se non cose che abbiamo già sentito dire precedentemente, e che sono logica conseguenza della situazione attuale di fatto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): La ringrazio, signor Presidente. Altri colleghi che mi hanno preceduto hanno avuto modo di dire che si trovano in un certo imbarazzo nel parlare di questo bilancio regionale, appunto per la veste un po' dimessa che ha la Regione con le competenze che sono passate in gran parte alle Province. Io direi che un certo imbarazzo lo provo anch'io, ma oltre a un certo imbarazzo, provo anche, non vorrei dire la parola grossa « commozione », ma comunque un certo malessere che mi invade, nel dover fare un discorso su qualcosa che ha per forza dei richiami e delle attinenze a un grande passato e che adesso, per colpa o per merito di tutti o di nessuno, si trova con vesti piuttosto dimesse. E se io che sono nuovo, che frequento questi banchi solo da questa legislatura, provo questa malinconia, penso che i colleghi che hanno una attività ben più lunga della mia, colleghi che addirittura hanno scoperta, hanno inventata questa regione, il Presidente della Giunta regionale che in questa regione ha sempre creduto e crede tuttora, penso che anche loro si trovino forse più imbarazzati e forse più scossi di quanto mi possa trovare io. È ben vero che si parla di reinventare la Regione, si parla di senso di novità, si parla di qualcosa di nuovo che dovrebbe nascere con la forza e con l'aiuto di tutti, ma io mi domando, all'infuori di queste enunciazioni che possono essere vastissime, cosa in effetti possiamo fare, cosa in effetti dobbiamo fare. Nella relazione del signor Presidente della Giunta è stato accennato al compito della regione alpina, cioè questa regione non con veste legale, ma insomma questa unione di più province, di più regioni, di più stati, l'Italia, l'Austria, che so io, forse la Svizzera o qualche altro, che, trovandosi nelle nostre condizioni, dovrebbero appunto avere una funzione di aggancio con il resto dell'Europa, una funzione anche di rilancio di queste nostre autonomie. Ma ne parliamo proprio in un momento in cui vediamo che siamo riusciti praticamente a

smembrare la nostra, cioè quella che avevamo già; abbiamo due Province autonome con molte competenze, con competenze forse superiori a quelle che all'inizio loro stesse si aspettavano, ma abbiamo una regione che veramente rimane in piedi così, per buona volontà. E, signor Presidente, mi creda, queste affermazioni che io faccio non sono critiche, non sono fatte in senso critico, sono delle constatazioni che si fanno, sono delle affermazioni che vengono spontanee vedendo un bilancio che praticamente è una cassa continua, da dove entrano dei soldi, per poi dipartirsi in due direttrici principali: la provincia di Bolzano e la provincia di Trento. Rimane qualche competenza notevole, rimane qualche competenza anche consistente, come per esempio il settore della sanità, ma abbiamo sentito, a meno che io non abbia capito male l'interprete, abbiamo sentito che da una certa parte politica si avanza già l'idea per poter arrivare a mettere le mani addosso anche a questo. Quindi è veramente un fatto grave che, dopo aver raggiunto un certo equilibrio politico in questa regione per quello che ha portato il « Pacchetto », si veda che c'è stata questa pausa, che non è stata, secondo me, sentendo certe affermazioni, una pausa di considerazione, una pausa di ripensamento, ma è quella pausa che prelude all'ulteriore lancio, all'ulteriore passo avanti per avere anche quello che finora non si è avuto. Ed ecco quindi il perché di questo mio sconforto, ed ecco il perché mi sento, così, veramente imbarazzato a prendere la parola su un documento che è poi la vita di un anno di amministrazione. Comunque, tralasciando questa breve premessa, lasciando alla considerazione del signor Presidente della Giunta regionale queste mie affermazioni, che possono valere quello che valgono, che sono fatte a titolo personale, vorrei aggiungere solo brevissime cose. Condivido in gran parte quello che lei ha detto nella sua relazione; certi punti sono condivisibili. Arrivo solo a soffermarmi brevemente sul program-

ma legislativo da lei accennato, o su quello che più che un programma legislativo nostro riguarda anche una certa programmazione, in senso generale, in senso globale. Cioè si parla di riforma della televisione, che però non sappiamo come, quando inizierà, se si farà, se sarà solo un'enunciazione, tanto per tener buoni e bravi i bambini della scuola, intanto che la maestra si legge il giornale.

È stato accennato al tribunale di giustizia amministrativa. Sono anni che se ne parla, se ne è forse un po' dibattuto, magari non proprio come argomento pressante, come argomento di grande urgenza, ma siamo ancora nella fase delle enunciazioni. Forse non sappiamo ancora noi cosa di preciso se si vuole fare o cosa si deve fare, ecc.

Il problema per esempio dei segretari comunali. Deve essere risolto, è evidente, il nuovo statuto lo prevede, e quindi non c'è null'altro da aggiungere. Solo io vorrei dire che, come mi trovavo a suo tempo, sono contrario al portare il segretario comunale ad essere un dipendente comunale e non a rimanere dipendente statale, per vari motivi ovvi, che io non vorrei neanche dire, ma che riguardano proprio quella che dovrebbe essere la sua libertà da agire, la sua indipendenza. Il segretario è il legale del comune, finché è dipendente di un altro ente può avere una certa libertà di azione, ma quando dipende dagli amministratori — e guardi, non faccio in questo caso assolutamente questione di un partito o dell'altro — gli è negata quella libertà di azione che avrebbe avuto o che aveva fino da adesso. Ma queste sono cose che si accennano, perché evidentemente non c'è null'altro da cambiare o da aggiungere.

Lei parlava di provvidenze per i superstiti dei coltivatori diretti, cioè sulla legge del 14 agosto 1971. Io non so se vado errato, ma credo di poter dire, per quanto è mia conoscenza e se sbaglio son contento, che finora le provvi-

denze di questa legge non hanno avuto la loro conclusione. Questi superstiti di coltivatori diretti non hanno ancora avuto la pensione, a meno che non l'abbiano avuta in questi giorni. Si pensa già a ulteriori miglioramenti, ma cerchiamo prima di vedere che almeno la prima provvidenza, almeno il primo intervento che si è deciso di fare abbia la sua conclusione logica, cioè che queste pensioni vengano pagate. Non so se è responsabilità della previdenza sociale o di qualcun altro, o se sia puramente un fatto puro e semplice burocratico, che può anche capitare, io non dico niente, ma in ogni caso, da quanto mi risulta, non hanno ancora avuto quanto previsto dalla legge dell'agosto del '71, cioè quasi due anni.

Le casse rurali questo è un discorso che ho fatto altre volte, perché anche direttamente interessato. La provincia di Bolzano da poco tempo l'ha avuta; io mi auguro che possa averla in brevissimo tempo anche la provincia di Trento. So che è stata rinviata da qualche giorno una riunione col presidente dell'I.C.R.E.A., proprio per arrivare a combinare questa conferenza, con dei dati di fatto più precisi. Questo per quanto riguarda la provincia di Trento. È evidente che non è la nascita in sé e per sé di un istituto centrale provinciale che sia importante, quanto proprio l'apertura che si dà agli interventi delle casse rurali, potendo far convergere i loro capitali in questo istituto, che avrà indubbiamente una possibilità di intervento maggiore, non solo quantitativamente, anche per quanto riguarda il tempo. Le casse rurali hanno 5 anni di possibilità di intervento, quindi evidentemente mutui di una certa importanza non si possono fare, perché non so quale sia l'imprenditore in senso generale che possa assumere mutui di una certa rilevanza, dovendo ammortizzarli in cinque anni. Quindi l'istituto centrale dovrebbe per lo meno avere questa funzione di più lungo intervento, in modo da poter aiutare le casse rurali, non solo, ma evidentemente anche l'economia provincia-

le tutta, perché non è certo con i capitali immobilizzati nell'acquisto di titoli che si risolve un problema né interno della cassa rurale, né eterno dello sviluppo economico della provincia. Se tutti i miliardi che ci sono a disposizione, che son là per essere spesi, possono essere messi sul mercato, potrà magari dare fastidio a qualche istituto bancario, che non è un istituto della cooperazione, ma insomma c'è un incremento, c'è una nuova vita che nasce nel substrato economico della provincia: e questo è un fatto da tener presente, è un fatto rilevantisimo. E quando si arriverà a questo punto, io spero anche che in via di massima si segua un certo indirizzo e cioè gli interventi vengano fatti proporzionalmente nelle zone dalle quali son stati recepiti i capitali.

Riforma sanitaria. Ho avuto occasione di parlarne in provincia di Trento, quando è stato presentato dall'assessore competente il disegno di legge sulle ostetriche. La riforma sanitaria tutti la vogliono, tutti la cercano, però nessuno sa dire quando si farà, come si farà, e nel frattempo — condivido in pieno quanto detto dal Presidente della Giunta — nel frattempo gli ammalati rimangono ammalati e gli ospedali e gli istituti di cura sembrano quasi fatti più per il personale che vi lavora che non per il degente che vi viene ad un certo punto internato. E questo è molto sconcertante. Se voi aveste la possibilità — e l'avete senz'altro — se voi aveste la volontà di sentire quello che dice la gente, quello che dice il popolino, le persone che si ammalano e che vengono ricoverate in ospedale, in casa di cura, ecc., son cose da far rizzare i capelli. Perché io non dico che il medico non curi bene l'ammalato o che l'infermiere non lo assista; è un fatto umano, a un certo punto, oltre che di etica professionale, e quindi io mi auguro che sia il medico, sia l'infermiere facciano il loro dovere, il loro servizio. Ma c'è il terrore di ammalarsi e di dover essere ricoverati in ospedali dove mettono i degenti sui corridoi o dove mandano

fuori dei piedi quello che non è ancora guarito per poter far posto all'altro che ha urgente bisogno, ecc. ecc. Quindi ripeto quanto ho detto qualche giorno fa a Trento: o cerchiamo di risolvere il problema in qualche modo, per quelle che sono le nostre competenze e per la forza che possiamo avere nei riguardi del governo centrale, affinché metta mano in qualche modo a questa riforma sanitaria, o finiamo di dire: la riforma è auspicabile, da tutti è auspicata, perché non facciamo che ripetere dei luoghi comuni triti e ritriti.

Ecco, signor Presidente, io ho terminato il mio intervento. Penso che in questi cinque anni, questo è il quinto, io non abbia mai fatto un intervento così breve e così ristretto, così conciso e forse così poco importante come questa volta. Ma in verità non mi sentivo di aggiungere altro, proprio per questa apatia, per questo velo pesante che grava su questo nostro bilancio, su questa nostra regione. E per non essere capito male ripeto un'altra volta che lo dico non in fase di critica, ma lo dico in fase di constatazione. Grazie.

PRESIDENTE: La parola all'avvocato Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, è certamente un compito non facile in questo periodo, periodo storico per la regione, affrontare i problemi che attorno alla Regione si intrecciano. Perché ci troviamo di fronte, evidentemente, a una regione evanescente, col rischio di fare un discorso evanescente, un discorso condotto su questioni generalissime, su principi molto ampi, un discorso oscillante tra le nostalgiche rievocazioni dei bei tempi passati e auspici generici di buon futuro. Io non posso davvero pretendere, data questa situazione obiettiva, che ha pesato e che pesa sul presidente della Giunta, come ha pesato e pesa su chi parla, non posso

davvero pretendere di evitare tali pericoli, ma non posso certo pensare di dare corpo a una entità che corpo non ha più, o ha un corpo estremamente ristretto e limitato. Ma non posso fare a meno di criticare l'impostazione generale che il signor Presidente della Giunta ha dato alla tematica che oggi, ancor oggi e nel futuro, tendenzialmente si intreccerà al problema della nostra regione. Perché il problema, o uno dei problemi fondamentali sul quale oggi ci troviamo a dover riflettere, resta pur sempre quello di un ripensamento sul come e perché si sia arrivati a questa soluzione, che ha reso questa regione non più di un quadro giuridico-politico molto generale. Come si è arrivati, dicevo, a questa soluzione, e quale contributo noi, forze politiche e democratiche dobbiamo dare, su quali linee muoverci perché questa soluzione sia duratura e quel poco di incidenza positiva che essa ha potenzialmente possa essere effettivamente esplicato. Io ritengo che sia giusto sottolineare, come ha fatto il signor Presidente, il rilievo che oggi assume la questione della regione, in genere degli istituti autonomistici, quindi accanto alla regione il rilievo che hanno le province, nel contesto del nuovo assetto regionalistico dello Stato italiano. Ma se sono d'accordo con questa giusta considerazione, non sono d'accordo con il vuoto che, nel dire del Presidente della Regione, emerge a questo proposito, perché non può certamente sfuggire a nessuno, e tanto meno quindi alla Giunta, al Presidente della Regione, i pericoli che sin d'ora corre l'istituto regionale sul piano nazionale, istituto ancora gracile e pesantemente compresso nell'esercizio delle sue competenze da una linea sempre marcatamente accentratrice e burocratica, portata avanti da questo governo di centro-destra soprattutto. Noi oggi ci troviamo di fronte alla legislazione regionale, di tutte le regioni, a una legislazione regionale rinviata, contestata sistematicamente, puntigliosamente, con una scelta che non è né esagerato né de-

magogico dire persecutoria, una scelta politica diretta a comprimere i poteri nascenti e le prime possibilità di esercizio effettivo, di vita effettiva del nostro istituto regionale. Ebbene, se questa è, come in effetti è, la politica attuale che viene portata avanti in ordine alle autonomie locali, all'istituto regionale nel nostro paese, non può sfuggire quali gravi pericoli questa scelta politica del governo di centro-destra comporta per la nostra regione, ridotta così a un gracile quadro, quadro politico-istituzionale labile, scarso di competenze, competenze, mi è stato riferito, per di più, già stamattina duramente, vigorosamente contestate, una situazione politica, dal punto di vista politico-generale, dal punto di vista della politica economica, sempre più complessa e difficile. E quindi mi stupisce davvero il non facile ottimismo a questo proposito, che è contenuto nella relazione del signor Presidente della Giunta. Perché ove manchi un impegno politico nostro e delle forze di maggioranza, dirette a sostenere, ad aiutare, a sviluppare il processo di rafforzamento dell'istituto regionale di tutto il territorio nazionale, ove venga a mancare una precisa collocazione nostra in una battaglia autonomistica e regionalista a livello nazionale, ove venga a mancare questo impegno, evidentemente la vita della nostra regione, già fin d'ora ulteriormente contestata, non può che affrontare pericoli e scogli alla lunga davvero insormontabili. E quindi c'è un'esigenza di operare, esigenza che non ho riscontrato purtroppo nella relazione, di operare decisamente al superamento, allo smantellamento dello stato burocratico centralizzato. E quando dico questo non voglio affatto intendere l'esigenza di una collocazione nostra di tipo contestatario dal punto di vista programmatico, ma di una presenza politica della Giunta regionale, che sia attenta a cogliere le esigenze degli istituti autonomistici e della nostra regione, e che non abbia timori di esporsi in una battaglia franca e aperta, come del resto stanno facendo regioni

dove noi siamo all'opposizione e voi siete al governo, ad esempio la regione lombarda, che però si sente che porta avanti una coraggiosa battaglia politica, a volte unitaria, a volte in contrapposizione anche con noi, ma sempre una battaglia politica, tutto sommato, intesa chiaramente a difendere, ad esaltare i poteri della Regione, le potestà di legiferare, di intervenire nella vita politica, economica e sociale del territorio sul quale le regioni esercitano i loro poteri. E questo è una grave carenza, un punto che manca, un punto importante che avrebbe dovuto e potuto proprio in questa occasione essere sviluppato nella relazione del signor Presidente della Giunta. Perché oggi penso sia chiaro a tutti, oggi più che mai, come la battaglia regionalistica sia stata il frutto non di una disputa fra giuristi e fra costituzionalisti, ma una vittoria, frutto di una larga mobilitazione democratica e popolare, nella quale, certo, hanno avuto anche il loro posto e hanno giocato il loro ruolo i giuristi e i costituzionalisti. La battaglia regionale, la battaglia regionalista, per la vita e la prosperità delle nostre autonomie, è una battaglia squisitamente politica, perché smantellare lo stato burocratico e centralizzato non è soltanto spostare funzioni statali da un posto all'altro, spostarli dal centro alla periferia, ma significa colpire uno degli strumenti di coagulo, di organizzazione di forze conservatrici, moderate e molto spesso reazionarie, che hanno trovato e che trovano nell'apparato dello Stato, fra l'altro in posti lautamente retribuiti, grazie alla politica del governo di centro-destra, strumenti chiave di intervento e di organizzazione, anche di repressione, contro i lavoratori e contro ogni spinta progressista che emerge nel nostro paese.

E quindi questo è un punto essenziale, questo della battaglia autonomista, condotta sul terreno squisitamente politico è essenziale già ora, proprio per garantire ai nostri istituti autonomistici, così ridimensionati da un lato e potenziati dall'altro, una possibilità di mano-

vra e di intervento più sicura di quella che non è stata nel passato. Perché, signor Presidente della Giunta, lei sa certamente meglio di me, come oggi, attorno alla questione delle norme di attuazione che dovranno regolare in modo più dettagliato e più ravvicinato l'esercizio delle competenze e regionali e provinciali, c'è una battaglia che né io, né lei, né la maggioranza che sorregge la Giunta, vuole considerare come una battaglia tecnico-giuridica.

Tale non è e non è nemmeno una battaglia numerica la questione delle norme relative alle finanze di questi enti locali, perché noi sappiamo come le risorse finanziarie, le disponibilità finanziarie siano vitali strumenti essenziali per l'esercizio delle autonomie nei fatti e non solo nelle buone volontà o nelle parole. E il peso che si manifesta ancor oggi da parte della burocrazia centrale e di forze conservatrici, ultraconservatrici che in essa si annidano, a proposito di corrette soluzioni sul problema così complesso e difficile della questione nazionale, che si presenta oggi, sotto il profilo giuridico, in termini più chiari che non nel passato, ma pur sempre in termini che vanno attentamente meditati e valutati. Perché la questione della proporzionale etnica non deve rimanere solo fissata nello statuto di autonomia, deve essere applicata, e deve essere applicata anche indipendentemente dalla presenza di norme di attuazione. Il non applicare la proporzionale etnica o l'applicarla con latina ambiguità o levantina ambiguità, provoca recrudescenze, provoca tensioni all'interno della popolazione di lingua tedesca, alimenta il sospetto del rinnovarsi di inganni e di indegne manovre, che nel passato sono state condotte ai danni della popolazione di lingua tedesca. Ebbene, noi in Consiglio provinciale, lei certamente sarà informato, signor Presidente, abbiamo valutato in modo negativo l'azione, l'operato della burocrazia e quindi del governo su questo terreno. Operato ancora infarcito di ambiguità di reticenze, e che, ripeto, non può che portare

a un freno, a ulteriori difficoltà per il pieno dispiegamento delle potenzialità positive, che sono insite nel nuovo assetto istituzionale che ci siamo qui date. Ma io voglio, come hanno fatto alcuni colleghi che mi hanno preceduto, soffermarmi anche su una questione politica, che tende a diventare di sempre maggiore attualità, cioè la questione della cosiddetta apertura interregionale e il discorso attorno alle regioni alpine. Evidentemente per affrontare questo discorso, noi che ci affacciamo a un versante che dà verso popoli e paesi che hanno una struttura regionalistica più consolidata storicamente che non la nostra, noi dobbiamo, appunto per questo, appunto perché entriamo a contatto con esperienze autonomistiche più consolidate, guardar bene ai pericoli, alle insidie da cui oggi è esposta la vita autonometrica nel nostro paese. Ma a questo proposito, signor Presidente, non posso non esprimere una profonda delusione per l'atteggiamento del governo italiano su questa questione. Perché lei certamente è a conoscenza che durante il recente viaggio del ministro degli esteri Medici a Vienna, nel corso dei colloqui ed esplicitamente nel corso della conferenza stampa, venne affrontato, in modo molto aperto e molto franco, anche il problema delle aperture interregionali, delle collaborazioni fra gli organismi elettivi della provincia di Bolzano in particolare e quelli del Tirolo. E noi non possiamo non provare una profonda delusione per le posizioni che in questa occasione sono state espresse dal Ministro degli esteri italiano, che ha ribadito ancora una volta una linea politica di marcato sospetto, di sostanziale reticenza, che non si può non definire nazionalistica, perché l'accampare pericoli di confusione, come ha fatto il ministro Medici a Vienna, proprio là dove si sarebbero e si sono rimarginate troppo di recente delle ferite, significa, a mio avviso, a nostro avviso, non avere quella apertura politica di dimensioni europee, realmente europee, questo coraggio della possibi-

lità che oggi si ha di incidere nella situazione a livello europeo. Significa mancare di un respiro politico e lungimirante, del quale oggi noi abbiamo assolutamente bisogno. E anche in questa questione, signor Presidente, noi non possiamo non rilevare come questo governo, sorto all'insegna della teorizzazione, del piccolo cabotaggio quotidiano, anche su questa questione che ci riguarda così da vicino, ci offra un quadro politico che è il quadro del piccolo cabotaggio, del vivere alla giornata, dell'aver dei contatti sì che nel passato non si avevano, ma nell'incapacità di dare un respiro, una forza, una lungimiranza alla propria iniziativa politica.

Io mi sono soffermato su queste cose, signor Presidente, non perché voglia addebitare a lei l'appartenenza allo stesso partito di governo cui appartiene il ministro degli esteri, ma perché se questo è il quadro politico che questo governo prospetta a una politica di convergenze, di incontri con i paesi della mitteleuropa e con l'Austria in particolare, be', il discorso che lei ha fatto nella sua relazione introduttiva a questo nostro dibattito non può non perdere di credibilità, non può non essere un discorso molto angusto, un discorso anche esso necessariamente privo di quel respiro politico, del quale oggi avrebbe grande bisogno.

Io non ho la vocazione dell'archivista, signor Presidente, e per questo non mi premuro né di conservare, né quindi tanto meno di andare a sfogliare le relazioni tenute da lei stesso e dai precedenti presidenti della Giunta, in occasione del dibattito sul bilancio della nostra regione. Questo vale, evidentemente, anche per i discorsi che pronuncio io. Ma penso di non andare lontano dal vero, anzi penso di non sbagliare affatto, se dico che in questa relazione v'è una differenza con le relazioni precedenti: è un vuoto politico che riguarda la situazione europea, o quanto meno gli accenni al problema europeo.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Questa dimensione europea nella quale si slancia, mi fa piacere.

(interruzioni varie)

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier. Avv. Gouthier, la prego di continuare il suo intervento.

GOUTHIER (P.C.I.): Dicevo, signor Presidente, al di fuori di questa questione delle aperture interregionali, delle regioni alpine, manca un discorso sull'Europa. E la cosa è strana, perché in passato questo discorso in un qualche modo veniva fatto, discorso che noi peraltro criticavamo. Ma io non vorrei, signor Presidente, che la mancanza di un discorso sull'Europa fosse una confessione, possiamo dire la spia freudiana, del non voler affrontare il discorso che voi, e lei anche molte volte, ma la forza politica che lei rappresenta, avete fatto sull'Europa, del non voler affrontare il discorso sull'Europa che voi avete fatto, in termini che oggi necessariamente sono, se non in tutto certamente in parte, autocritici. Perché oggi è vera una cosa: che l'Europa, su cui tanta retorica anche si è costruita nel corso di questi venti anni, questa concezione dell'Europa, della piccola Europa, dell'Europa occidentale, dell'Europa guidata, lo possiamo ben dire, dai grandi partiti cattolici e dalle grandi personalità cattoliche, gli Adenauer, i De Gasperi, uomini politici di statura mondiale, indubbiamente, questa Europa oggi sta progressivamente andando in deficit. Io non voglio fare un discorso soltanto generale, ma intendo riportarvi assai presto alla situazione, ai nessi che intercorrono fra gli sviluppi della situazione europea del passato e del presente con la situazione attuale. Perché, signor Presidente, a lei certamente non sfugge come gli anni della retorica europeistica, gli anni — mi permetta di dire anche con un accento polemico —

dell'Europa carolingia, dell'Europa costruita dai grandi partiti e dalle grandi personalità cattoliche democristiane, hanno obiettivamente coinciso con una vita assai tormentata, assai tesa, portata addirittura sull'orlo della catastrofe nella nostra regione e in provincia di Bolzano. Perché dietro le coltri di questa ideologia cattolica, di questa concezione dell'Europa, di questa concezione della piccola Europa, si nascondevano spinte assai pericolose, assai insidiose, si nascondeva un forsennato anticomunismo, e si nascondeva la brace assai scottante di spinte revanscistiche che alimentavano la vita politica nella repubblica federale di Germaina. E, non sto a soffermarmi su questo, perché è una nostra constatazione politica, ma unanimemente accettata, perché estremamente obiettiva, perfino consacrata nella formalità delle sentenze della Repubblica italiana. Tutto questo ha portato nella nostra provincia a uno stato di tensione, perché dietro questa retorica, questa scelta politica europeistica c'erano spinte di ben altro tipo, funeste, perniciose anche per la nostra terra. Per fortuna in Europa sono venuti avanti dei processi nuovi, delle forze nuove, sono forze diverse, profondamente diverse, anche da noi, sono forze nuove venute avanti, e nella repubblica federale e nella vicina repubblica d'Austria, forze che comunque hanno portato un profondo mutamento della situazione del quadro politico europeo, hanno anch'esse contribuito a portare un clima di pace, di distensione in Europa. Tanto è vero che oggi si discute in autorevolissime sedi della possibilità di consolidamento di queste prospettive di pace e di distensione. Ebbene, noi non possiamo dimenticare che una soluzione autonomistica, certamente consona alle esigenze delle popolazioni viventi non solo in provincia di Bolzano ma in tutta la Regione, si è concretizzata ed è venuta avanti man mano che a livello europeo perdeva quota una certa concezione dell'Europa e veniva avanti un'altra concezione dell'Eu-

ropa più aperta, meno arroccata su contrapposizioni frontali, più aperta al discorso, al dialogo con tutte le forze politiche che pesano a livello europeo e mondiale e nel contesto e anche nel nostro paese.

(*interruzione*)

GOUTHIER (P.C.I.): Ma io, caro Crespi...

CRESPI (P.L.I.): (*Interrompe*).

GOUTHIER (P.C.I.): Sì, però purtroppo i liberali di Scheel sono profondamente diversi dai liberali italiani.

(*interruzione*)

GOUTHIER (P.C.I.): Io sarei ben lieto che l'Italia vedesse la presenza di un partito liberale coraggioso e spregiudicato come il partito liberale tedesco-occidentale, il quale non mi sembra essere il vostro partito.

Ecco perché io ho voluto fare richiamo a questi processi storici di fondo, signor Presidente, perché se noi non teniamo presenti questi processi storici di fondo, che hanno offerto il supporto, certo non immediato, certo non unico ma mediato, il quadro politico di fondo perché anche nella nostra terra venisse avanti una soluzione di pace e di progresso, se noi non teniamo presente questo quadro politico di fondo, evidentemente non abbiamo un sicuro punto di riferimento in cui muoverci come forze politiche, per garantire anche nella nostra terra una prospettiva di pace e di sicuro progresso. E quello che faccio a lei, quindi, signor Presidente, è un rilievo non di insensibilità storica o di vuoto storico, ma è un rilievo di carattere squisitamente politico, perché o si ha presente questo più recente processo di sviluppo nella vita europea, oppure non si comprende, non si ha un punto di riferi-

mento solido, una bussola di orientamento verso cui indirizzare una politica a più ampio raggio sul piano nazionale, ma anche sul piano locale. E questa mancanza di respiro politico, oltre che di sensibilità storica che mi sono permesso di riscontrare nella sua introduzione, la ritrovo non a caso per quanto riguarda i più grandi problemi di politica nazionale che, giustamente lei rileva, debbono formare anch'essi un punto di riferimento per l'iniziativa della Regione e degli istituti autonomistici nella nostra terra. Ma quando lei, abbastanza esplicitamente, fa un accenno a un ritorno alla formula di governo di centro-sinistra, contenuta, se non vado errato, a pag. 8 o a pag. 9 della sua relazione, governo non si sa bene se a livello locale o a livello nazionale, accenno scoperto, abbastanza esplicito anche se cauto, be', mi sembra che qui lei dimostra questa propensione a non cogliere la gravità della situazione attuale e una propensione a guardare più indietro che non avanti. Perché se una cosa è certa oggi, ed è certa non solo per noi o per i compagni socialisti, ma per larghi settori del suo stesso partito, è che un ritorno all'esperienza di centro-sinistra in quanto tale, un ritorno a una formula di governo non sorretta da una nuova visione e concezione politica, sarebbe gravida di pericoli che non voglio esagerare, ma anche di sciagure per il nostro paese, che è in una situazione assai pesante. E a questo proposito, quando si parla di fallimento di programmazione e quando ci si richiama a un'esigenza di efficienza dell'iniziativa politica e della battaglia per le riforme, non si può sfuggire a un facile ma doveroso rilievo, signor Presidente, cioè che la programmazione è sempre stata gestita da governi in cui *magna pars* è stata ed è tuttora la D.C., e che in questa regione la D.C. ha una enorme maggioranza, la maggioranza assoluta in provincia di Trento, una maggioranza praticamente condizionata da nessuno, se non dalle contraddizioni interne del partito, una maggioranza che con-

sentiva e consente e certo, lo riconosco, consentirà per un lungo futuro di fare quello che si vuole. Quindi non è certamente demagogia ma elementare semplice constatazione di una realtà obiettiva, che se riforme non si sono fatte, queste riforme non si sono fatte solo ed esclusivamente per carenza di volontà politica della D.C. e per quanto riguarda la vita regionale anche della S.V.P., che negli ultimi anni ha assunto piena responsabilità di governo.

Ma un altro vuoto che non penso sia suggerito soltanto dalla nostalgia del momento un po' liquidatorio per quanto riguarda la Regione, è dato dalla mancanza di un'analisi della concreta situazione politica ed economico-sociale attuale nella nostra regione. Perché, signor Presidente, la vita della nostra regione, le sue caratteristiche alle quali noi dobbiamo presentare la massima attenzione, sono la vita e le caratteristiche dei processi in atto oggi, in questi mesi, in queste settimane nel nostro paese, di quei processi in atto che vengono frenati alcuni, sollecitati altri dall'attuale governo di centro-destra. Quando lei, signor Presidente, dedica un giusto e anche lungo rilievo alla distorsione della spesa e dei consumi allo squilibrio che esisterebbe fra spesa e consumi pubblici e spesa e consumi di carattere privato, lei fa un discorso molto giusto e che noi condividiamo appieno, che però ha un unico, grave difetto; discorso giusto sul piano astratto, che non trova però il benché minimo riscontro nella pratica politica quotidiana, che la Giunta e il suo partito in generale sollecitano e alimentano. Perché certamente anche lei, signor Presidente, non si dimenticherà l'apologia dell'automobile fatta dal signor Presidente del Consiglio qualche mese fa, in occasione dell'apertura del salone dell'auto di Torino, ed è stata la sottolineatura, il rilancio, da un punto di vista politico e anche ideale, sottolineatura e rilancio non so di quanto respiro, dirette a sollecitare una concezione di vita, a sollecitare certi consumi, un certo tipo di spesa. E allora

la D.C. non può, al centro, quando ci sono da fare le grandi scelte politiche, esprimersi in termini così brutali, così espliciti, come ha fatto il signor Presidente del Consiglio, e poi altrettanto autorevolmente esprimersi qui per un altro tipo di sviluppo, pena il cadere in una contraddizione clamorosa, in una contraddizione che non è soltanto facile, ma doveroso rilevare, contestare e anche denunciare. E non si può non parlare, signor Presidente, della politica che porta avanti questo governo, della politica economica, soprattutto, perché questa politica economica porta ad aggravare, a rendere sempre più complessi e irrisolvibili i nodi politici che ci travagliano nella nostra vita regionale. Perché se oggi viene avanti una politica di smantellamento dell'apparato industriale, di vero e proprio sabotaggio in certi settori — e qui basta pensare alla vicenda Montedison, che tocca da vicino un gran numero di lavoratori nella nostra regione — se oggi, nel nostro paese, viene avanti una politica di sistematica riduzione degli investimenti, se oggi anche i liberali, come quelli che il collega Crespi pensa siano illuminati, sono costretti a riconoscere che il problema dell'occupazione, lungi dall'essere risolto, diventa sempre più drammatico, se oggi la nostra lira, nel giro di poche settimane, ha perso, secondo il Ministro, il 6 % rispetto alle altre monete, secondo altri osservatori meno interessati o più disinteressati, il 10 %, se oggi...

(interruzione)

GOUTHIER (P.C.I.): Be', abbiamo interesse anche noi a non spaventare troppo. ...se oggi viene portata avanti una politica di esasperazione, di differenziazioni di natura basamente corporativa, con l'esaltazione di spese introduttive, e quello che dico, signor Presidente, lei sa, non è soltanto farina del nostro sacco, ma farina del grande sacco di ampia parte del partito cui lei appartiene, che si appresta ad affrontare questa tematica in modo

assai chiaro ed esplicito nel prossimo congresso, dicevo se questa è la realtà oggi in atto nel nostro paese, mi stupisce che lei non ne parli minimamente, perché questa realtà incide in modo assai pesante, assai grave nella nostra regione. Una regione che in questi vent'anni, sotto certi aspetti, ha subito un duro processo di emarginazione, non nella totalità dei suoi aspetti della vita economico-sociale, ma certamente in alcuni dei suoi decisivi aspetti, tanto da pregiudicarne la possibilità di una rapida ripresa e di un rapido sviluppo. Io non voglio soffermarmi, perché già più volte ci siamo intrattenuti sulla diffusa crisi industriale che travaglia soprattutto il Trentino, sul dirottamento pesante delle risorse degli investimenti nel settore terziario; gli investimenti prediligono il turismo, prediligono l'edilizia nella nostra terra. Non si va a riempire i vuoti dell'apparato effettivamente produttivo. Non può non preoccuparci, signor Presidente, un processo di burocratizzazione che viene avanti anche nella nostra provincia. Lo Statuto, il nuovo Statuto lo abbiamo approvato anche noi, come scelta politica obbligata, e alla sua realizzazione abbiamo cercato di dare il nostro contributo di idee oltre che di voti in Parlamento, ma non può non sfuggire come venga avanti un processo di abnorme rigonfiamento dell'apparato regionale, una fioritura incontrollata o scarsamente controllata di uffici, di personale, che può essere fortunato, ma che non può non preoccupare. Se lei ha dei dati precisi, ma...

(interruzione)

GOUTHIER (P.C.I.): Lei è forse più informato...

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): *(Interrompe)*.

GOUTHIER (P.C.I.): Io faccio un rilievo di carattere generale.

Non può non sfuggire, signor presidente, una preoccupante attestazione dello sviluppo del caro-vita nella nostra regione, e penso in particolare nella provincia di Bolzano, rispetto alle altre zone del nostro paese. E quanto dico, non solo è valutato con preoccupazione, ripeto, da noi, dai compagni socialisti e da ampi settori del suo partito, ma è valutato ed è sentito con grande preoccupazione da altri strati di popolazione della nostra regione. Questa mattina c'è stata a Trento una imponente manifestazione. Io non intendo qui soffermarmi sui contenuti, sugli scopi, sui precedenti, sulle cause di questa manifestazione, che possono essere condivise o non condivise. Però una cosa è certa, signor Presidente, che al di là della valutazione numerica della manifestazione, che indubbiamente aveva più di 5 mila partecipanti, come numero minimo, che al di là di ogni valutazione politica specifica che il nostro o suo partito può dare su questa manifestazione, è stato ed è indubbiamente lo specchio, il riflesso di una profonda situazione di grave disagio, che investe larga parte della popolazione, della popolazione lavoratrice, larga parte di ceti intermedi, larga parte delle nuove generazioni. E il discorso non è più tanto o soltanto degli studenti e non è più neanche tanto o soltanto della facoltà di sociologia, è un discorso che deve essere al centro della nostra attenzione, che purtroppo non è al centro dell'attenzione della Giunta o dei partiti, visto che le competenze sfuggono alla Giunta ormai, che è quello della occupazione delle forze di lavoro giovanili, qualificate soprattutto, perché oggi è il giovane tecnico, laureato, diplomato, che trova grande difficoltà di lavoro, e che trova grande difficoltà di lavoro soprattutto in relazione a un certo tipo di sviluppo che è venuto avanti nella nostra regione, sviluppo sollecitato, spinto da scelte politiche da voi patrociniate. Perché la scelta politica di un'industrializzazione gracile, del rigonfiamento del settore terziario, del puntare sul turismo in modo

abbastanza disordinato, evidentemente lascia una grande fascia di queste categorie di giovani riforniti di una qualifica professionale, molto spesso assai elevata, e lascia senza possibilità di trovare in tempi adeguati una giusta e legittima occupazione. Ebbene, anche su questo problema, nella sua introduzione, signor Presidente, io ho trovato delle considerazioni, delle preoccupazioni più che altro di carattere moralistico, moraleggiante, che possono e debbono essere rispettate, ma il problema mi sembra vada posto in termini e deve essere posto in termini di politica economica, di svolta di politica economica anche nella nostra regione, se non vogliamo noi perseguire una politica di qualificazione della nostra giovane forza-lavoro, di creazione di una ricchezza, ai cui benefici però né noi né i giovani stessi possono partecipare, perché questa forza-lavoro verrà utilizzata o, meglio, sfruttata fuori di qui.

Un accenno voglio fare alla questione della democrazia e della gestione del potere pubblico nella nostra regione. Qui ci siamo soffermati, appunto perché è una questione di politica generale, qui ci siamo soffermati più di una volta sul problema dei ladini, sul quale non intendo soffermarmi, ma intendo prendere lo spunto per un discorso di un altro tipo. Non ritengo, né noi riteniamo, che il problema dei ladini sia un problema di nazionalità, che abbia il rilievo storico e politico della questione sudtirolese, ma noi riteniamo e io ritengo che sia un problema di democrazia e di un modo di gestire la cosa pubblica. Io non so se sono vere, signor Presidente e, se sono vere non so quale effettiva consistenza abbiano quelle che si sogliono definire le spinte centrifughe che vengono avanti soprattutto nel Trentino. I ladini, il Primiero, Riva, Ala, adesso la Val di Non e così via. Ma al di là di una valutazione della consistenza di questa cosa, c'è al fondo un problema di gestione della cosa pubblica, un problema di democrazia. Perché mi sembra che sia ormai assodato e che sia una sensazione

abbastanza diffusa, che la cosiddetta questione ladina sorge sul ceppo di una non adeguata politica economica. E mi spiego: sul ceppo di una politica turistica, portata avanti nel Trentino, dove è stato sollecitato, anche per ragioni di sottogoverno, anche per ragioni di parte, l'intervento del capitale esterno, dove è stata sollecitata la formazione di grossi nuclei turistici. Pensiamo a Madonna di Campiglio da una parte...

(interruzione)

GOUTHIER (P.C.I.): No lascia... tu devi contestarmi il discorso politico... Una politica di sviluppo turistico più sollecita a chiamare il capitale esterno e a gestire magari in modo concreto il capitale esterno, una politica economica di sviluppo turistico, che però ha emarginato, emargina sostanzialmente le popolazioni locali, che non le rende interpreti, partecipi della gestione propria dello sviluppo turistico.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.):
(Interrompe).

GOUTHIER (P.C.I.): Caro Kessler, tu mi dici che sono « robe vecie », però sono robe nuove, perché voi ai ladini che vi contestano così fortemente, voi fate il discorso vecchio ai ladini, e allora fate finta di non capire, ma il problema è, a mio avviso, questo. Poi Kessler, tu...

(interruzioni)

PRESIDENTE: Cons. Gouthier la prego di continuare il suo intervento.

GOUTHIER (P.C.I.): Ma io continuo pacificamente, soltanto che non capisco questo eccesso di attenzione che viene rivolto alle mie parole. E, ripeto, una questione di questo tipo, e in questo senso devo riconoscere che la ge-

stione che in questo settore ha fatto la S.V.P. in Alto Adige è stata una gestione più aperta, perché ha lasciato più spazio, o ha illuso di lasciare più spazio, ma indubbiamente ha lasciato maggiore articolazione alla periferia, ha lasciato o ha dato la sensazione di lasciare la possibilità di muoversi al singolo, al piccolo, al medio operatore, di renderlo protagonista di un certo tipo di sviluppo turistico, laddove voi avete sviluppato, portato avanti una politica marcatamente centralizzatrice, burocratica, che ha mediato l'intervento del grande capitale esterno, e da questo tipo di sviluppo le popolazioni locali sono rimaste in buona parte tagliate fuori.

La questione — e concludo rapidamente — la questione ladina è una questione complessa e difficile, complessa e resistente, perché al fondo ha grosse questioni di scelta di politica economica, ha grosse questioni che voi non sapete risolvere, nodi che riguardano il modo di gestire il potere e di amministrare la cosa pubblica. Ma ritengo che questo vostro modo di gestire, sostanzialmente accentrato, sostanzialmente burocratico, sia foriero, e già la realtà lo dimostra, di tensioni e anche di lacerazioni pericolose, non semplici né facili da liquidare e da emarginare.

Queste sono le questioni generali sulle quali mi volevo brevemente soffermare, questioni di fondo, questioni che riguardano gli aspetti politici fondamentali della vita della nostra regione.

I problemi delle riforme credo che ormai sfuggano a un potere effettivo della Regione. Né è giustificato il rilievo che lei, signor Presidente, dà al problema della riforma dei trasporti, perché il problema della riforma dei trasporti è stato affrontato già in provincia di Bolzano in modo...

(interruzioni varie)

GOUTHIER (P.C.I.): Quanto lei mi dice giustifica ancora di più la mia critica, nel senso che se lei mi dice che per fare la legge che abbiamo varato in Provincia, sono stati necessari quei tre volumi, be', allora ho veramente ragione io, perché quella legge che abbiamo varato in Provincia, con questi tre volumi ha poco o nulla a che fare. Io rispetto il lavoro, però la scelta sostanziale, mi permetto di dire al signor Presidente, che è stata fatta in Provincia, è una scelta che è venuta fuori molto chiaramente, è la scelta di provare a eliminare la SASA lasciando impregiudicata ogni questione di riforma. Quindi è una scelta di pura e semplice pubblicizzazione della più importante azienda di trasporti provinciali; è una scelta poi che si tradurrà — io mi sono astenuto, ma l'argomento l'ho sviluppato e continuo a svilupparlo — che si tradurrà in una lauta corresponsione di un indennizzo a favore della SASA. Io non so, può darsi che pecchi di semplicismo e mi sforzi di vedere le cose in termini molto elementari, ma io, ripeto, pur apprezzando i tre volumi che Lei così gentilmente è cortesemente ci ha fatto pervenire, sono convinto che al fondo della legge che abbiamo varato in Provincia, ci siano considerazioni molto più alla buona, molto meno appesantite da calcoli, siano considerazioni in parte positive, perché, speriamo presto, libererà il nostro ambiente da una succhiatrice di ricchezza dei cittadini che comincia a opprimere davvero troppo, ma che dall'altra porterà a un rimpinguamento delle tasche di questa azienda.

E concludo, signor Presidente, non certo con un tono di nostalgia per il passato, che se è stato superato è stato superato perché è un passato che non ha retto a una realtà diversa che chiedeva sbocchi diversi. Quello che mi preoccupa di più e che mi fa giudicare negativamente la sua introduzione, è questo: di non cogliere gli insegnamenti del passato, di non vedere le grandi direttrici sulle quali dobbiamo tutti muoverci, con le nostre differen-

ziazioni, ma manca un'individuazione sicura di cammino.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, mi pare sia già stato detto da altri come il tono minore di questa discussione di bilancio, rispetto alla solennità, all'attenzione che ha assunto sempre la discussione del bilancio nei venticinque anni trascorsi, simboleggi abbastanza precisamente la diversa dimensione che istituzionalmente la Regione è venuta ad assumere con l'entrata in vigore della riforma statutaria. E lo dico anch'io come il collega Gouthier...

AGOSTINI (*interrompe*)

RAFFAELLI (P.S.I.): È anche un compagno e hai fatto bene a ricordarmelo. Me ne scuso con Gouthier e non con te, evidentemente. A te inoltre il mio grazie. Lo dico anch'io con una nostalgia di carattere personale e soggettivo, ma senza una nostalgia oggettiva di carattere politico, perché i tempi cambiano, la storia si fa di giorno in giorno ed è saggezza politica prendere atto e adeguarsi alle nuove necessità, per dirla con i nostri vecchi insegnanti pedanti, alla latina: *tempora mutantur et nos mutamur in illis*. E quindi oggi ci troviamo di fronte a una dimensione regionale, evidentemente molto diversa da quella che è stata in passato. Io direi che è giusto e doveroso dare atto come il Presidente della Giunta regionale per primo ha tagliato il suo intervento su questa nuova dimensione, e direi con disinvoltura, senza tradire neanche lui nostalgia o rimpianti. Non so quanto il paragone che mi viene alla mente possa calzare, non voglio farlo calzare alla perfezione, ma direi che Maria

Luisa, ex moglie di Napoleone, la più grande imperatrice dei tempi moderni, messa a governare il Ducato di Parma dopo il congresso di Vienna, si è comportata con la tranquillità, con la disinvoltura con la quale giustamente, a mio modo di vedere, il Presidente Grigolli è venuto qui a...

(*interruzione*)

RAFFAELLI (P.S.I.): Va be', ho detto che non pretendo appunto che il paragone calzi perfettamente...

(*interruzione*)

RAFFAELLI (P.S.I.): Be', va be', se volete scherzarci sopra! M'è venuto in mente così, proprio per dare atto al Presidente — che fra il resto non è stato spodestato dalla perdita di una guerra disastrosa, non ha avuto nessuna Waterloo dietro di sé — di avere accettato con realismo questa situazione che egli stesso, con la sua parte politica, ha contribuito a determinare. In questa dimensione evidentemente intendo mantenere anch'io l'intervento, facendo alcune osservazioni soprattutto su quanto è contenuto nella relazione del presidente Grigolli, e' anche su qualche cosa che a mio giudizio non è contenuto e che dimostra una carenza che voglio particolarmente rilevare. Ho ascoltato e riletto con interesse le cose che il presidente Grigolli sa dire anche con quel suo modo sempre lucido, preciso, garbato in materia di programmazione, in materia di ecologia, in materia di regione alpina. Metto insieme questi tre grossi argomenti per fare un'osservazione globale. Presi così, penso che potrebbero essere sottoscritti da ciascuno di noi, perché non fanno una grinza, almeno a mio modesto avviso; sono delle enunciazioni di buonsenso, direi qualcosa di più che buonsenso, di retto intendere politico, ma io dico che non ci si può limitare a fare questo tipo di

affermazioni e dimenticare gli atti ai quali si è partecipato, si partecipa, e che li contraddicono in maniera palese. Parliamo di programmazione, di ecologia, di regione alpina, e ci ritroviamo sul tavolo il discorso non più regionale, ma provinciale, e con questo non sfuggiamo per la tangente delle competenze, perché sarebbe uno sfuggire troppo ingenuo. Ci ritroviamo sul tavolo il discorso della autostrada Trento-Vicenza-Rovigo, che fa a pugni con la programmazione, che fa a pugni con l'ecologia, che fa a pugni con il discorso dei trasporti e dei grandi collegamenti nella regione alpina. Il Presidente Grigolli mi ha aperto la strada, quindi su questa strada sfondiamo una porta aperta. E non è responsabilità diretta di Grigolli, né dei suoi colleghi di Giunta regionale, ma ha citato lui l'episodio della bocciatura in Parlamento della strada di Alemagna. Che cos'è la vicenda dell'autostrada di Alemagna, se non un altro macroscopico, clamoroso esempio di come si predichi bene, magari da un sottosegretario o da una sedia ministeriale di addetto alla programmazione, e si razzoli male per sostenere interessi di gruppo, interessi locali, interessi di corporazione, inventando e portando avanti una autostrada che il Parlamento ha tranquillamente bocciato, con quelle motivazioni addirittura impressionanti che abbiamo letto tutti sulla stampa e che non sono state, in pratica, validamente contraddette da nessuno. Mancanza addirittura di uno sbocco nella parte austriaca, e di questo alcuni di noi erano a conoscenza, senza essere addentro nelle segrete cose della politica austriaca, perché era noto che l'Austria non vedeva di buon occhio e non era favorevole al suo attraversamento; mancanza di un programma di finanziamento, addirittura mancanza di una precisa previsione di gestione. Aggiungiamo la prospettiva della concorrenza dannosissima, addirittura pregiudizievole, alla autostrada del Brennero e abbiamo un quadro abbastanza triste di quello che potrà essere, se

domani si riprenderà, un'opera di quel tipo che esce completamente da ogni schema di un minimo di serietà di programmazione.

Se ho parlato di ecologia a questo proposito ne ho parlato anche perché è nota a tutti la battaglia che ha avuto per leader fortunatamente per i cortinesi, un nome molto noto, prestigioso in una certa parte dell'opinione pubblica, qual è quello di Indro Montanelli, ma a molti di noi sono note anche le battaglie meno brillanti, meno clamorose, meno echeggiate nel territorio nazionale di molti sindaci dell'Alto Adige, dove era previsto l'attraversamento della strada di Alemagna. Io almeno le conosco ancora da quando sedevo sui banchi della Giunta, perché ho avuto visite, petizioni, pro-memoria di molti sindaci, che poi non si rivolgevano evidentemente soltanto a me, ma si rivolgevano anche a me che avevo il settore del turismo .

Questo per notare che come è facile essere d'accordo molte volte con quanto il presidente Grigolli scrive quando si lascia ispirare esclusivamente dalle sue sincere e buone intenzioni, e lo fa a tavolino, evidentemente non sollecitato da fattori esterni, quali possono essere le pressioni del suo partito, dei gruppi che anche lui rappresenta, ecc., altrettanto difficile è essere d'accordo in tutto quando si cerchi di raffrontare questo codice di buone intenzioni con la realtà dei fatti.

Andando avanti nella lettura e nella considerazione delle pagine della relazione del presidente della Giunta, io ritengo di dovermi soffermare un attimo sul discorso relativo al personale. Evidentemente il travaso di competenze dalla Regione alle Province poneva in primo piano sul terreno operativo il discorso del passaggio del personale. E noi l'abbiamo affrontato insieme, mi pare circa un anno fa, comunque con un anticipo, con un tempismo del quale va dato atto alla Giunta, con una legge che doveva fare da cornice, da base ai successivi provvedimenti. Legge della quale uno dei dispositivi fondamentali era, come è noto, quello

dell'esodo anticipato volontario, esodo volontario anticipato che noi, se volete ricordare, abbiamo piuttosto esplicitamente discusso e criticato. Ecco, oggi il Presidente della Giunta ci parla di questo argomento per informarci doverosamente del numero di dipendenti regionali che sono destinati a rimanere per l'espletamento delle funzioni di istituto, del numero di dipendenti che, destinati alle due Province, in questo periodo sono stati regolamentati con una certa formula che io non saprei riassumere, ma che è chiaramente espressa: a disposizione delle Province, per quanto siano dipendenti ancora dalla Regione. E noi la ringraziamo di questa informazione, ma a me pare veramente poco, perché il nocciolo della questione è di vedere se quella vostra disposizione che era al centro della legge sul personale fatta tempo fa, se quella vostra disposizione ha sortito o sta per sortire l'esito che vi riproponevate o se non piuttosto stia sortendo l'esito che noi paventavamo. Io non sono in grado di documentare e quindi di fare affermazioni perentorie, per essere beccato magari subito con la richiesta di dati; non li ho. Io ho dei dati molto approssimativi, da orecchiante, che però vorrei mi fossero o smentiti o precisati dalla Giunta, che queste cose le sa, ma secondo questi dati si sta verificando quello che avevamo previsto, cioè l'esodo di buona parte di personale ancora giovane, efficiente, in grado di assicurarsi o di sperare ragionevolmente in una seconda occupazione, e il non esodo di personale che viceversa, al di fuori della Regione, non saprebbe o non vorrebbe andarsi a cercare altri grattacapi. Se così dovesse essere, come ho l'impressione che per buona parte sia, sarebbe doveroso anche ammetterlo e ammettere che si è praticamente sbagliato nella scelta di un incentivo, nella scelta di una via di uscita, che, anziché garantire lo scarico di personale che abbia raggiunto una certa stanchezza, o per età o una certa saturazione per motivi di altra natura, come possono essere mo-

tivi familiari, donne sposate con figli, ecc. ecc., avrebbe finito col rappresentare la via di uscita per gente che non fa niente di male soggettivamente se va ad occupare un altro posto, oggettivamente nella società nella quale viviamo fa del male perché va ad occupare dei posti per i quali ci sono aspiranti totalmente disoccupati che avrebbero molto più diritto. Questa è veramente una domanda che io vorrei porre e alla quale mi lusingo mi sia data risposta.

Un altro punto della relazione del Presidente sul quale è difficile non essere d'accordo per l'analisi e per la lucidità con la quale viene condotta, sulla quale bisogna essere d'accordo anche negli accenti di deplorazione e di deprecazione, è il tema della riforma sanitaria. Avete rinfrescato la memoria su alcuni dati veramente impressionanti di disfunzione degli enti mutualistici, di disarmonia fra gli stessi, di deficit paurosamente crescenti. Oggi ho visto circolare il collega Fronza in atteggiamento preoccupato e, senza bisogno di andargli a chiedere perentoriamente e violare la sua privacy, abbiamo fatto presto a sapere che la sua agitazione era dovuta al fatto che aveva qui della gente che minacciava il finimondo per i soliti debiti delle mutue verso gli ospedali, per le solite deficienze di disponibilità finanziarie da parte degli ospedali stessi per i loro servizi. Sono cose di tutti i giorni, sono cose alle quali si possono soltanto aggiungere particolari che aggravano il quadro ma che non dicono niente di nuovo. Ma allora qui veniamo a un discorso di fondo, che non investe evidentemente soltanto il presidente della Giunta regionale Grigolli; investe chi la pensa come lui, chi condivide con lui posizioni politiche, responsabilità politiche, responsabilità di partito. Qui è il momento di dire che non ci convince, non dice niente un discorso di denuncia di questo tipo, sul quale, ripeto, possiamo essere tutti d'accordo, quando nello stesso momento chi scrive delle cose è d'accordo che vada bene per il nostro paese un governo quale è quello at-

tuale. E non voglio che noi Consiglio regionale disponiamo delle cose che ci sono e che potranno essere nel seno della nostra nazione nel suo complesso; non voglio portar qui dalla finestra un discorso che potrebbe essere cacciato dalla porta sempre col richiamo alle competenze. Sono il primo a rendermi conto che qui non facciamo né la caduta né la proroga del governo Andreotti. Io dico che non si può dire e ripetere, perché non è la prima volta che queste denunce vengono da quei banchi, dire queste cose, essere ritenuti coerenti, quando poi, per ragioni che al di fuori del nostro partito sono assolutamente impossibili da capire, va bene anche il governo che programmaticamente le riforme non le fa e non intende farle. A un certo momento i discorsi devono avere una loro consequenzialità, una loro coerenza. Che poi non sia affar vostro di orientarvi sulle vostre scelte politiche è anche evidente, ma che noi si debba prendere per buono, senza neanche rilevare queste contraddizioni, un discorso che ci troverebbe perfettamente d'accordo se fosse coerente con le azioni, questo non lo potete pretendere e ci dovrete consentire anche di sottolinearlo.

E un'ultima cosa, o quasi ultima, perché, come ho promesso, intendo soltanto fare degli accenni ad alcuni dei temi principali, presenti o assenti da questa relazione, che è stata definita una relazione fiume, e che non è fiume, è una relazione di proporzioni idonee ad esprimere quello che il presidente della Giunta riteneva giusto esprimere. Vorrei non dilungarmi su altri argomenti, anche perché colleghi che hanno visto che mi ero fatto portare l'acqua hanno espresso il loro timore che io parlassi per un'ora; questo timore vorrei fugarlo e sarei grato se a queste alcune cose, da chi ne ha buona volontà, si prestasse invece una certa attenzione. Non c'è nella relazione del presidente Grigolli, e questa mi pare proprio la grande assenza, alcuna valutazione sulla realtà più grossa della nostra vita sociale, della

nostra vita economica, della nostra vita politica di oggi. Nessun accenno a quelli che sono i risultati positivi o negativi di una azione che è rientrata per tutti questi anni nella competenza della Regione e per la quale la Regione ha lavorato, bene o male, in maniera da condividere o da discutere, ma ha sicuramente lavorato. Cioè non c'è niente che riguardi la trasformazione rivoluzionaria del nostro tessuto sociale, da società arcaica, agricola in assoluta prevalenza, a società almeno proto industriale o paleo-industriale, quale sta tentando di diventare. Eppure è un fenomeno che si verifica oggi, in questi anni '70, dopo millenni di stasi di una civiltà totalmente o con assoluta prevalenza a carattere agricolo. Non riesco veramente a spiegarmi questa assenza, perché non mi basta la spiegazione che adesso l'industria è passata alle Province e che quindi adesso se ne occupa Pancheri per Trento e Spiegler per la provincia di Bolzano. Perché se la Regione ha fatto qualche cosa di positivo, o qualche cosa che ha scosso e che ha messo in moto tutto il nostro tessuto sociale, è stato il suo intervento di sollecitazione a questa trasformazione. Ora non è neanche che a noi interessasse molto sapere, in termini di creazione di posti di lavoro industriale e terziario, quali quote si siano raggiunte in questi anni, anche se la cosa poteva essere di interesse generale e poteva anche far piacere alla Giunta metterlo al consuntivo dell'azione della Regione e al consuntivo dell'azione di questa Giunta. Ma più di questo, mi pare che oggi non si possa non prendere in considerazione quello che sta avvenendo da tempo e che è l'indizio, vorrei dire forse anche la prova, che la nostra regione, da quando ha accolto e sollecitato delle attività industriali di un certo rilievo, è diventata una specie di terreno di incontro e di scontro, un banco proprio per il braccio di ferro, fra le forze più retrive della conservazione e questa classe lavoratrice trentina, che come fenomeno di massa è ai suoi inizi. Mi pare di poterlo af-

fermare in maniera precisa; i fatti sono tali che è difficile smentire questa analisi elementare. Qui succedono cose che non succedono più in nessun posto d'Italia. E io voglio, per essere creduto di più, perché voglio essere sincero fino in fondo, voglio far carico, per quella parte che mi sembra giusto, anche proprio a una maturità della classe lavoratrice e dei sindacati che la rappresentano, che non è sicuramente quella della classe lavoratrice lombarda o ligure, che ha oltre un secolo di tradizione. Ma quando io abbia fatto questo carico, e mi giro dall'altra parte, io dico che in nessun luogo si può riscontrare un attacco così sistematico, così duro, così fuori della norma, della media riscontrabile nel resto d'Italia, come si riscontra nel Trentino. E allora noi tutti, chi ha fatto di più per l'industrializzazione, chi vi ha collaborato in forma precisa, cioè letterale, di collaborazione, chi vi ha collaborato criticamente, dai banchi dell'opposizione, tutti dobbiamo porci il problema se noi per caso, facendo delle leggi di incentivazione, mettendo delle risorse, che non sono poi abbondantissime, quali le nostre, a disposizione degli industriali per gli insediamenti e per gli incrementi industriali, non ci siamo fatti inconsciamente complici, della creazione di questo terreno di scontro sul quale si vuole portare l'attacco a fondo sperimentale, simbolico, la testa di ponte, si chiamerebbe in termini militari, per fiaccare la combattività dei lavoratori anche nel resto del paese. Diversamente non si spiega perché, proprio nel Trentino, avvengano alcune cose. Nel caso della IRET io, pur condividendo quanto ha detto il compagno Gouthier circa l'impotenza della manifestazione di oggi e la sua significazione, io tornerei indietro a guardare qualche cosa d'altro, a chiedermi perché è avvenuto quello che è avvenuto e che significato può avere. Perché fino ad ora non c'è stata nessuna plausibile spiegazione, se non quella del collega Crespi, che è sempre un commovente cavaliere delle cause insostenibili. Perché

se la commissione diocesana per la pastorale del lavoro — e se dico male correggetemi — arriva a quelle espressioni durissime e senza mezzi termini che abbiamo letto sui giornali, se le Acli, se tutti i movimenti, se la stessa D.C., con tutta la prudenza che la caratterizza, arrivano alle prese di posizione che abbiamo visto oggi, evidentemente c'è un arco di consensi nel giudizio negativo o di condanna per l'azione che è stata compiuta dai carabinieri, al di fuori del quale ci si isola assolutamente e ci si mette fuori della realtà. Allora la cosa più grave per me è questa: proviamo a fare un po' di conti. Guardate, non vorrei neanche per un momento — mi fareste veramente torto se su questo discorso venisse fuori un'impostazione tipo « visto da destra, visto da sinistra » —. Cosa rappresentano le cosiddette forze dell'ordine? In quel caso lì i carabinieri cosa rappresentavano? Lo Stato. Ma se lo Stato non prende un nome, bisogna che la stampa si arrovelli a chiedere se è stata un'iniziativa del colonnello Livi o se è stato il questore Musumeci o se è stato chissà chi. Non si sa. Lo Stato è rimasto anonimo nel modo più assoluto. E se in questo anonimo lo Stato è fatto di coloro che restano fuori, quando abbiamo fatto la somma di tutti i cittadini che non approvano quell'episodio, allora noi siamo succubi di uno Stato che è di una assoluta trascurabile minoranza, impalpabile e sconosciuta. Perché tutti i partiti di sinistra e i partiti di centro, perché han preso posizione i liberali e i socialdemocratici, oltre che i partiti tradizionali della sinistra, la D.C. non ha solidarizzato con i carabinieri, e ha avuto — ed è, prescindendo da quelli che l'han prese, direi che è un episodio sotto certi aspetti non da augurarsi, ma che comunque può avere delle conseguenze di riflessione — ha avuto feriti fra i suoi iscritti e simpatizzanti, non hanno preso posizione certo per dar ragione a quell'attacco. Quindi siamo già in questo arco larghissimo; ci restano fuori la CISNAL e il movimento sociale, e — mi di-

spiace per lui, in questo caso, che è in compagnia politicamente, sicuramente non gradita — il collega Crespi, che sempre sente il dovere appunto di dare una mano ai poveri agenti...

CRESPI (P.L.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene, d'accordo. Ma dico, se lo Stato dovesse anche rappresentare oggi, con questo consenso, solo il M.S.I. e il P.L.I., possiamo accettare questo stato di cose? Dico i partiti, poi dico le Acli, poi dico il movimento cattolico più qualificato, attraverso una presa di posizione di un organismo che promana direttamente dalla Curia, che credo sia abbastanza rappresentativo di un certo pensiero. Se mettiamo insieme tutti questi, siamo o non siamo noi i nove decimi per lo meno dello Stato, se non tutto lo Stato, e ci troviamo di fronte un battaglione di carabinieri, che senza sapere il perché picchiano, mandano gente all'ospedale, cacciano gente in prigione, che poi viene regolarmente, per fortuna, messa fuori. Guardate che se dovessimo accettare passivamente, come un episodio qualsiasi, magari più grave degli altri, della lotta sindacale, l'episodio della IRET di una settimana fa, non criticamente, non approfondendo, potremmo ritrovarci che questo diventa il sistema. Ecco perché io dico che c'è veramente da sospettare che attraverso la IRET, per il cui insediamento abbiamo votato anche noi socialisti in Giunta, il sottoscritto, il collega Nicolodi, con una certa dose di entusiasmo, perché finalmente veniva la grossa industria trainante, si pensava, nel Trentino, non c'è mica niente da nascondere, perché le cose fatte alla luce del sole e in buona fede è giusto dirle, c'è da pensare, visto come sono andate le cose, che sia la *longa manus* di una parte, della parte più retriva delle forze industriali, che non accettano neanche il libero...

(*interruzione*)

RAFFAELLI (P.S.I.): Tu difendi quelli che vuoi, Crespi. Guarda, io ti devo fare una dichiarazione di simpatia pubblica. Quando tu fai i manifesti contro gli studenti di sociologia, manifesti che io evidentemente non condivido, e li tiri per i capelli, io sul piano personale dico: quello è un cavaliere d'altri tempi, senza macchia e senza paura, perché va a cercarsele le pedate. Un giorno o l'altro temo che te le daranno, e non è giusto e non le approverei. Te le vai a cercare. E sotto questo profilo, visto che sono le tue idee e le difendi così coraggiosamente, io ti ammiro, evidentemente dispiacendomi che tu difenda tutte le idee sballate, tutte le idee perdute, tutte le idee superate. Mi consenti che non possa condividere le idee. Posso ammirare il modo col quale tu generosamente assumi la difesa di certe cose. Ma tornando al serio, io dico: vediamo un po', perché ce ne sono delle altre fabbriche. I metalmeccanici sono in lotta per il contratto da alcuni mesi; ci sono stati momenti di tensione dappertutto, ci sono stati scontri di piazza. Io qui ci sono sempre quando c'è seduta, in Consiglio provinciale anche. Credo che non sia la prima volta che prendo l'iniziativa di entrare in un discorso di questo tipo, perché mi pare che quello che è successo l'altro giorno non risponda assolutamente alla normale prassi, anche se grave, anche se spiacevole, anche se socialmente è auspicabile che si superi, ma normale prassi e abitudine di scontri, anche qualche volta violenti. Qui non c'è stato scontro. Io dico: noi non possiamo nasconderci dietro il veto delle competenze. Noi siamo un corpo politico di primo piano entro il nostro territorio, noi Regione, noi Consiglio regionale, noi Consiglieri provinciali. Se noi avessimo creato più di quanto abbiamo creato tutti insieme, chi ritando la carretta, chi sbagliando, chi facendo, e via dicendo, ma se noi avessimo creato o facilitato la nascita di fabbriche, di posti di lavoro e dimenticassimo che lì dentro, prima di guadagnare il pane, si

deve poter essere cittadini e non oggetto di soprusi di quel tipo, avremmo fatto delle leggi che non hanno nessun senso, avremmo fatto degli sforzi di carattere economico, di carattere legislativo, privi assolutamente di giustificazione. Ma cosa volete che siano? Sì, bisogna mangiare, questo è vero. Ma credo che in una civiltà come la nostra, il discorso sulla priorità di certi valori civili, morali, politici, quale quello della libertà, rispetto allo stesso pane, siano discorsi perfettamente in linea con quello che è il livello della nostra preparazione politica. Io su questo non è che voglio tirar delle conclusioni. Io dico: che non ci sia nella relazione — i fatti non erano avvenuti, d'accordo, e quindi non è colpa del presidente Grigolli di non averli preconizzati o previsti — il discorso sull'episodio che io ho citato e cercato in un certo senso di analizzare a modo mio, evidentemente non è una carenza. Per me è una carenza che né un cenno a quella situazione generale, un cenno critico a quella situazione generale che si è creata e che la Regione ha contribuito in positivo e anche in negativo a creare, questa mi è sembrata una grossa carenza. E il mio intervento si limita a tentare di sollecitare la considerazione anche degli altri colleghi su questo fatto, che per me è rivelatore di una situazione estremamente pericolosa.

Per finire, voglio dire una cosa sola sul discorso già ripreso e commentato da Gouthier, circa le alleanze. Un discorso difficile, se volete, ma è un discorso anche facile; è difficile se vogliamo entrare in particolare per una serie evidentissima e nota e scontata di ragioni soggettive e oggettive. Non parliamo né di centro sinistra, né di quello vecchio, né della sua riedizione, né di altro. Dico genericamente che io credo...

AGOSTINI (P.L.I.): Quale riedizione?

RAFFAELLI (P.S.I.): Quella che qualcuno auspica, collega Agostini!

AGOSTINI (P.L.I.): Il vostro Ministro di polizia amico di De Martino, Rumor, forse?

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è proprio il mio, ma insomma!

AGOSTINI (P.L.I.): Ad ogni modo...

RAFFAELLI (P.S.I.): Il Ministro della polizia, il Ministro dell'interno?

AGOSTINI (P.L.I.): Mi sembra che è il vostro amico numero uno!

RAFFAELLI (P.S.I.): Io non me lo son mai trovato, proprio così, a braccetto; qualche volta l'ho incontrato in circostanze, non diciamo mondane, ma quasi, sportive. Ma l'amicizia non me l'ha ancora concessa. Dicevo che il discorso, che oggi sarebbe intempestivo in ogni caso, ma il Presidente Grigolli lo ha voluto accennare, e mi sembrerebbe inopportuno lasciarlo cadere, è un discorso molto difficile, se si vuole calarlo su di un terreno concreto, attuale, specifico, discorso che non farei assolutamente in questi termini, è un discorso estremamente facile sul piano di carattere generale. È un discorso fra il resto di carattere concreto, almeno a mio avviso, e — i compagni di gruppi mi consentano di fare questa affermazione, a titolo per lo meno personale — è un discorso, a mio avviso, obbligato. Per me non è superata la fase, che ha preso avvio al nostro congresso di Torino, dell'incontro fra socialisti e cattolici, e quando dico socialisti non parlo in termini esclusivi di partito, non voglio essere frainteso, è tutt'altro che chiuso e finito con gli episodi dei vari centro-sinistra nazionali o locali. Perché appunto è un discorso che può essere inserito più che nella cronaca, penso nella storia del nostro paese, discorso di lungo respiro. Ma anche su questo l'unica cosa che si può dire è

effettivamente questa: gli incontri sono possibili quando ci sono effettivamente delle volontà concrete convergenti di fare. Il fare oggi in Italia, sul piano delle affermazioni di principio — siamo d'accordo quasi tutti — vuol dire fare in senso riformista, in senso più radicale riforme quali quelle che in tutta la pubblicistica dei partiti dell'arco democratico vengono quotidianamente invocate, proposte, dichiarate indifferibili. Al di fuori di questo tutta la ricerca della responsabilità del perché non si è fatta una cosa, perché ne è cessata un'altra, e anche tutta la polemica che da una parte e dall'altra si esercita, chiamando in causa la controparte perché faccia il primo passo o perché faccia la prima concessione, mi pare che siano tutti mezzucci ai quali ciascuno delle nostre parti per necessità contingente può anche ricorrere, ma non affrontano il problema, il problema di incontri di questo tipo, di somma, che non è somma matematica, ma è somma che vale qualcosa di più, di forze politicamente diversificate, ma che si possono incontrare, è il problema di convergenza sulla volontà di realizzare determinate riforme. Penso che se anche in futuro, un futuro sul cui termine io non voglio neanche tentare di fare una profezia, ma penso che se anche in futuro si dovrà arrivare a quelle convergenze che nella relazione del Presidente Grigolli sono state abbastanza chiaramente auspiccate, ci si arriverà soltanto se ci sarà convergenza non sulle parole, non sulle enunciazioni di principio, ma ci sarà convergenza nella volontà reale ed effettiva di modificare nei fatti la nostra realtà sociale, politica ed economica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi, per fatto personale.

Vorrei comunicare che dopo diversi conciliaboli avuti adesso con i diversi settori del Consiglio, per quanto riguarda l'orario del nostro lavoro, si sarebbe venuti nella determinazione di non fare seduta domani, per i fatti noti,

perché diversi consiglieri sono a Roma. Al pomeriggio ci sono i funerali del padre del nostro collega Vaja. Venerdì le Giunte provinciali sono talmente impegnate per lavori che devono essere fatti entro un determinato termine, che si dovrebbe andare senz'altro a martedì prossimo, e continuare a lavorare da martedì in poi, senza altre interruzioni.

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, volevo dirle che per martedì è convocata la commissione finanze per la provincia di Trento, per trattare...

(interruzione)

AVANCINI (P.S.D.I.): Ma siccome l'ho già convocata, Presidente Grigolli! Fra i vari conciliaboli anch'io dico quello che dovevo dire.

PRESIDENTE: Io la pregherei di posporre il lavoro della commissione ai lavori del Consiglio regionale, di rinviare semmai la seduta di questa Commissione.

La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Altrettanto allora devo dire anch'io, che ho convocato la commissione finanze della Provincia per martedì pomeriggio, ma di fronte alla preminenza dei lavori del Consiglio regionale, io dichiaro subito che provvederò a convocarla, sentiti i colleghi, possibilmente per mercoledì.

PRESIDENTE: Grazie.

Allora la parola al cons. Crespi per fatto personale.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, prima di tutto vorrei ricambiare al collega Raffaelli l'espressione di simpatia. Effettivamente anch'

io nutro una grande simpatia per il collega Raffaelli, e devo dirle che anch'io mi ritrovo molte volte nei suoi discorsi, in alcune parti dei suoi discorsi, quando parla soprattutto di questioni sociali. Direi che io sento profondamente le questioni sociali. Una parte della mia anima — non so se la peggiore o la migliore, io spero e mi auguro la migliore — è tesa veramente a questi problemi sociali, e in questo mi ritrovo con grande simpatia a fianco del collega Raffaelli e a fianco di tutti gli altri colleghi che la pensano in maniera simile. Chiusa questa mozione degli affetti, vengo al centro di questo mio intervento, che ho richiesto per fatto personale. E lo voglio dividere in due parti: una prima parte di ordine generale e una parte di ordine particolare, per quello di cui sono stato accusato. Parte di ordine generale: signor Presidente, io credo che sia anche ora di far sentire da questi banchi un senso di solidarietà verso le forze dell'ordine, e questo in senso generale. Le forze dell'ordine sono attaccate da sinistra, sono attaccate da destra e qualche volta purtroppo sono anche attaccate dal centro. Le forze dell'ordine, qualunque cosa succeda, si sentono sottoposte a degli attacchi che a mio avviso sono ingiusti e ingiustificati. Io penso che a tutti sarà capitato di vedere qualsiasi dimostrazione, i nostri carabinieri che non sono figli di miliardari, non sono figli di papà, ma sono popolo come tutti gli altri, e figli di popolani come tutti gli altri, schierati magari davanti a un tribunale, davanti a una fabbrica e soggetti, quando non a lanci di sassi, a lanci di monetine, ad insulti direi quasi sanguinosi, eppure devono stare impassibili, stare zitti. Ma che cosa credete che siano? Sono degli uomini anche loro, e hanno diritto a una parola di solidarietà. Questo in ordine generale.

E vengo invece al particolare. Caso della Ignis-IRET.

Il collega Raffaelli evidentemente dimentica una cosa gravissima, e cioè che eravamo

in presenza di un reato, ma di un reato di sequestro, di un sequestro di persona. È inutile volerlo negare; ma per che cosa credete che sia stata chiamata la polizia?

MANICA (P.S.I.): (*Interrompe*).

CRESPI (P.L.I.): Ma fammi un piacere tu, invece!

MANICA (P.S.I.): Non è vero niente!

CRESPI (P.L.I.): È vero invece, è vero, eccome. Se del caso dimostratemelo, e dimostratelo a tutti, soprattutto dimostratelo agli impiegati e dimostratelo alla Magistratura.

MANICA (P.S.I.): Ma cosa vien fuori adesso!

CRESPI (P.L.I.): Dimmi, dimmi, parlami, perché se tu gridi così io non capisco niente e non posso risponderti.

MANICA (P.S.I.): Ma va!

CRESPI (P.L.I.): Quindi ci siamo trovati di fronte a un reato ben preciso, un reato di sequestro di persona, ed è inutile che il collega Manica gridi dicendo no, gridando per farmi star zitto. Non mi fai star zitto per nulla.

Il problema era quello: la polizia è stata chiamata e non è venuta di sua spontanea volontà. Aveva il sacrosanto dovere di difendere il diritto al lavoro e soprattutto il diritto alla libertà dei 140 impiegati. E l'ha difeso. Io adesso non so, e l'ho anche detto in quel famoso comunicato che mi è stato rimproverato, se sono stati attaccati i picchetti degli scioperanti in maniera illegittima. Questo è da provare. Se sarà approvato, evidentemente tutti pagheranno, perché è giusto che tutti paghino. Ma

non si può in questo momento dire che la polizia è andata lì soltanto per picchiare gli operai. Questa veramente — chiedo scusa della espressione — ritengo che sia proprio un'affermazione vergognosa, un'affermazione che respingo con tutte le mie forze. E, caro collega Raffaelli, può darsi che io sia il cavaliere delle cause perdute.

CONSIGLIERE: Sballate...

CRESPI (P.L.I.): Be', non lo so se sono sballate. Ammettiamo pure che sia il cavaliere delle cause sballate, non lo so. Comunque io do atto che tu hai anche detto che effettivamente io seguo quello che sono i miei ideali, così come tu segui i tuoi. E continuerò a seguirli, veramente, perché in questi ideali io credo. In queste cose che io dico, io credo. Non voglio difendere nessuno, salvo la giustizia e la verità, e se mi dimostrate qualche cosa di diverso, sarò io il primo a dire: si colpiscano coloro che hanno agito in maniera contraria alla legge. Fino a questo momento non mi è stato dimostrato un bel nulla. Comunque, caro collega Raffaelli, può darsi che io sia colpito. È una cosa che francamente...

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Interrompe*).

CRESPI (P.L.I.): Be', non lo so.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non te lo auguro!

CRESPI (P.L.I.): Va bene, tu non me lo auguri e io ti ringrazio di questo tuo augurio. Però ti dirò che in questo momento non mi interessa un bel nulla, mi interessa soltanto andare avanti per la mia strada.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, a me pare che molti colleghi che hanno preso la parola questa mattina e anche nel pomeriggio, abbiano rilevato il fatto che il presidente Grigolli, nell'introduzione del suo discorso e anche successivamente, nel trattare i temi riferiti alla regione alpina, si è voluto porre — e a mio avviso era logico che così fosse — il tema relativo all'opportunità o meno di ricercare, a seguito della ristrutturazione dello Statuto di autonomia, un ruolo alla Regione. Un simile aspetto della relazione del presidente ha interessato anche altri gruppi politici, e così, cogliendo un po' le impressioni di questo dibattito, mi sembra che qualcuno abbia voluto cogliere l'aspetto di questa parte del discorso, quasi a voler attribuire alle parole del presidente, la volontà del presidente, e per essa la volontà nostra, del gruppo — io sto parlando a nome del gruppo — la volontà di ricercare il valore di un tesoro perduto, o addirittura, stante la difficoltà di riscoprire questo tesoro, la volontà magari di acquistarlo o addirittura di rubarne uno nuovo; mentre altri hanno parlato, in questa fase, in termini di ricerca, in termini di obiettiva valutazione, come a me sembrava essere giusto che se ne dovesse parlare. Non può, in linea di principio, essere attribuita a noi una fase così, di distacco nostalgico, di guardare ai fenomeni del ridimensionamento della Regione come a un fatto negativo, come a un fatto nei confronti del quale ci poniamo in una posizione di nostalgia. Se così fosse, non avrebbero avuto senso neppure le battaglie politiche che il nostro partito ha condotto proprio nella ricerca di una nuova dimensione, a fornire questo tipo di autonomia. E non sono state battaglie indifferenti, e non sono state battaglie anche che non abbiano avuto una condotta coerente da parte del nostro partito, nei confronti anche di condotte di altri partiti, che la coerenza su questa linea di ricerca non sempre l'hanno avuta, ma hanno essi pure tentato o dimostrato tutte le

incertezze che effettivamente l'importanza del tema proponeva e ricercava. Non si tratta quindi di dare una simile interpretazione al discorso del Presidente della Giunta regionale, ma a me pare di dover interpretare il senso del suo discorso, precisando che non si tratta assolutamente di andare a ricercare nuovi strumenti politici, legislativi, giuridici che siano, diretti a ricaricare in tempi più o meno lontani le competenze della regione, ma si tratta invece di recepire dall'esterno, e quindi di esserne perfettamente consapevoli, ogni rimbalzo di fatti, di problemi, di iniziative, che, pur interessando principalmente e fondamentalmente le competenze provinciali, non possono non incidere sostanzialmente nel quadro formato dalle due province e cioè dal quadro regionale. Se anche ciò non fosse, non avrebbe senso il quadro istituzionale della Regione, che pure credo abbia un suo preciso significato, ma significherebbe ignorare più che altrove la necessità che noi riteniamo fondamentale di una reciprocità di rapporti fra le due Province, quindi nell'ambito regionale, che scaturiscono, non solo, non tanto dalla loro storia, dalla inevitabile comunanza di interessi, ma dalla strategica posizione delle due province, quindi dalla regione, nel quadro dei problemi che emergono da tutto ciò che si va muovendo al di là e al di qua dell'arco alpino. E si è parlato molto di regione alpina. Io non sto qui a ripetere temi di notevole interesse, che fanno riferimento a una problematica di questo genere, ma dico semplicemente che dobbiamo stare molto ma molto attenti a tutto quello che si sta muovendo intorno a noi. E credo che dobbiamo stare attenti, partendo senz'altro dal presupposto di una realtà politica che fa capo al tipo di autonomia che noi abbiamo. Tipo di autonomia che evidentemente parte dal presupposto di una salvaguardia di una minoranza linguistica, ma parte dal presupposto di avere ritrovato una autonomia che riguarda la popolazione locale, sia essa nell'ambito della regione, sia essa nel-

l'ambito delle due province. Quindi un contesto politico, senza dubbio estremamente difficile, estremamente delicato, perché è un contesto politico che ci condiziona; non vi è alcun dubbio che ci condiziona, ed è un contesto politico che ci deve far muovere con prudenza, che ci deve far muovere proprio tenendo presente quello che è un obiettivo raggiunto. E qui si è parlato di programmazione, e qui si è parlato di regione alpina e di tutte queste altre cose. Io credo che dobbiamo prestare attenzione partendo da questo presupposto.

Ma questo presupposto non ci può condurre a considerarci come un'isola che vive per effetto di una autonomia particolare di cui gode, come un'isola che viva avulsa da una realtà complessa che si va muovendo attorno ad essa. E la realtà complessa evidentemente non è solo di ordine nazionale e di ordine regionale e di ordine interregionale; è complessa nella misura in cui poi si scontrano fondamentalmente gli interessi di queste regioni che vivono al di qua dell'arco alpino. Taluni problemi della Baviera, per fare un esempio di una regione un po' più lontana della nostra, al di là subito dell'arco alpino, hanno una certa dimensione e hanno un certo valore, riferiti anche al quadro nazionale di quella regione e riferite anche al quadro non nazionale di quella regione, ma anche al quadro, collega Gouthier, di quella apertura europea alla quale si riferiva e che ha valore anche da questo punto di vista, me ne rendo perfettamente conto e credo che dobbiamo sottolineare anche questo fatto. Problemi dell'Austria, che sono diversi da quelli della Baviera. Abbiamo capito che per certi aspetti, talune prospettive entro le quali la Baviera intende muoversi, non coincidono affatto con quelli dell'Austria, che possono essere diversi dalle nostre, ma che possono anche essere diverse dall'altra realtà regionale che ci sta a valle, che pure non possiamo ignorare, che è la realtà della Padana occidentale, della Padana orientale, che pure

hanno problemi diversi fra di loro. Questo è il quadro estremamente difficile, il quadro europeo entro il quale muoverci. Ma è una capacità che dovremo dimostrare, di assumere un ruolo in questo quadro nella misura in cui faremo riferimento e saremo capaci di far fare riferimento a quelli che sono i presupposti della nostra economia, ma anche cercando di capire i problemi degli altri. Per esempio il collega Raffaelli si riferisce all'Alemagna. Preciso subito che io sono fra quelli che all'Alemagna ho sempre guardato con molta, molta riserva, quando dovessi considerare come un problema fine a sè stesso, cioè il problema dell'usura del suolo, e quindi dell'usura dell'ambiente che essa è destinata a provocare. Ma quando dovessi considerare l'Alemagna in un contesto di problematica nuova, estremamente difficile, che fa riferimento ai valori propri di una apertura europea, sarei costretto obiettivamente anche a ridimensionare questo tipo di valutazione.

Quando io assisto, per esempio, ai problemi dell'Alemagna, così come sono stati prima inseriti, lo dico sinceramente, nella legge speciale di Venezia, e dopo così, fatti fuori dal Parlamento, e assisto al tipo di polemiche alle quali si va assistendo — oggi leggevo per esempio sull'« Unità » e sull'« Avvenire » la cronaca di un dibattito che c'è stato a Belluno su questo — io non mi sento di accettare una forma di valutazione politica sulle implicazioni dell'Alemagna, se sia più giusto e forse più accettabile il fatto che l'Alemagna passi per la Val d'Astico o per la Valle di Sopra del bellunese, senza tener conto della funzione europea che questa autostrada possa o meno avere. Questo è il problema di una dimensione europea della programmazione, di una dimensione europea di quelli che sono i nostri problemi. Cioè hanno o non hanno una funzione questi tracciati, questi percorsi, ai fini di quella apertura che riguarda la Baviera, di alcuni suoi problemi, che è messa in difficoltà dall'ingresso, per esempio, nel Mercato comune dell'Inghilterra,

che vede spostati certi suoi interessi verso occidente, mentre verso oriente il problema diventa tutto diverso, uno sfogo al mare, ecc. ecc.? Fino a che punto ogni stato, ogni regione, nella sua sovranità, è disposto o è disponibile veramente a dimostrare buona volontà? Ecco, questo mi sembra che sia uscire veramente da una forma di provincialismo che non possiamo avere, e questo è un problema che riguarda anche noi.

E per quanto riguarda poi la provincia di Bolzano, tutto il discorso politico che si può fare a livello della provincia di Bolzano, sappiamo che ruolo dobbiamo dare, dobbiamo attribuire in questo quadro alla provincia, anche in relazione ai problemi del suo sviluppo economico, in relazione a quelli che sono i problemi del suo avvenire, del ruolo molto importante di mediazione, che inevitabilmente sul piano corretto di prospettiva politica essa è destinata a portare, ruolo di mediazione sul piano culturale, ruolo che io sono convinto dobbiamo ricercare anche a livello di sviluppo economico in chiave aperta d'Europa. E in questo quadro non vogliamo fare conti, o non ci cade addosso una realtà a livello di scontro con la provincia più vicino che abbiamo noi, legata a noi da un quadro regionale; vogliamo veramente ignorarci o negare tutto quello che riscontriamo a livello di due realtà? Mi pare che sarebbe di un'assurdità tale il volere veramente rifiutare un quadro di apertura e un quadro di realtà obiettiva, di scontro obiettivo verso tutto quello al quale stiamo andando incontro. Ed ecco la realtà di una regione alpina, la realtà di un ruolo. E questo non significa certamente andare alla ricerca di una definizione giuridica, per vedere se riesco a inventare qualche cosa di diverso rispetto a quello che ho perduto. Non è certamente questo il problema che ci deve interessare. Ma il problema diventa quello di essere attenti, di avere possibilità di comunicazione, di idee, di scambio, di informazione, di uguale valutazione politica

o di confronto di valutazione politica, di fronte al tanto dal quale noi siamo investiti e siamo toccati. E questo mi sembra che sia un aspetto veramente importante. Qui si è parlato di programmazione, il Presidente della Giunta regionale ha detto alcune cose molto interessanti su una forma di politica di programmazione. Nel nostro Paese abbiamo constatato ormai come recepito il convincimento che la politica di programmazione che si è avviata nel momento culminante del boom economico italiano, è in gran parte mancata.

E tutti abbiamo assistito in questi anni a una continua ricerca da parte di politici, da parte di economisti, proprio a una discussione di ricerca delle cause che hanno condotto a una simile forma di non risultato, per non dire insuccesso. Certo le considerazioni che si possono fare sono tante, e io non voglio star qui a fare discorso sul come, o aggiungermi a coloro che danno indicazioni su quanto e su cosa bisognerebbe ancora fare. Ci rendiamo conto però che in questo problema siamo coinvolti proprio per le considerazioni che abbiamo fatto prima. Qui si potrebbe aprire il discorso sulla opportunità di fare riferimento o di ricercare forme di una politica produttivistica che debba essere in funzione di un maggiore sviluppo dei consumi sociali. Quindi quota di assegnazione alla spesa pubblica e quota di non assegnazione alla spesa pubblica sono tutti discorsi che continuiamo a fare e potremo filosofare fin quando vorremo, perché forse rientriamo ancora nell'ambito di una filosofia politica, di una logica politica che non troverebbe ancora sufficiente riscontro con la realtà. Per me uno degli aspetti più importanti è veramente quello che seguendo una linea di programmazione che sia coerente, si debba veramente prescindere da ogni tentativo di isolamento e di corporazione o di sezione o di gruppo. Credo che una politica di successo della programmazione sia fundamentalmente fondata proprio su questa esigenza, oltre sulla

necessità del consenso del corpo sociale, delle forze sociali che si riferiscono al nostro Paese, che si riferiscono a tutto quello che si muove attorno. Certo che proprio anche ai fini di un quadro così delineato di una politica della programmazione, alle due Province e anche alla Regione compete una responsabilità diversa e nuova, nella misura in cui stiamo ottenendo delle assegnazioni cospicue, è il caso di dirlo, delle quote di bilancio da assegnare alle due Province, che sono sempre meno legate a forme di valutazioni parametriche, ecc., ma che hanno un riferimento abbastanza preciso. Credo che veramente nell'ambito delle due Province in particolare e nell'ambito di un coordinamento regionale, saremo sempre più chiamati a condurre autonomamente una linea di programmazione e una politica di programmazione, ma sempre assumendo una responsabilità che diventa sempre maggiore, che diventa sempre più importante.

Il Presidente ci ha parlato anche dei trasporti, in vista della conclusione del lavoro della Tekne, e anche in questo caso io condivido quanto esso ha espresso nella sua relazione. Qui evidentemente la Regione, lo ha detto anche il Presidente, si sta fornendo un contributo che io ritengo molto importante; collega Gouthier, in quella parte lì manca ancora la conclusione politica del discorso. Noi abbiamo ancora questi tre volumi che si riferiscono solo ai movimenti pendolari, manca ancora una grossa parte, che penso debba pervenire in un periodo di tempo molto breve, che rappresenterà una conclusione anche politica del discorso. E di questo ne parlo, perché ho la competenza a livello provinciale, perché è un discorso al quale io credo, è un discorso che mi sta impegnando molto; è un discorso che, se condotto con la correttezza necessaria, se condotto con una volontà politica e un impegno politico altrettanto chiaro, è destinato a rappresentare la chiave

del successo di una politica economica e territoriale in un territorio come il nostro. Senza una politica del trasporto corretta, che abbia chiaramente per riscontro la realtà sociale ed economica entro la quale siano collocati, io non credo che potremo misurare il valore dei nostri sforzi su tutti gli altri piani della nostra politica. E io di questo sono convinto, e ne sono proprio convinto ogni giorno di più. Certo, il problema non è facile, anzi direi che il problema è enorme, ma è un problema dal quale non si può certamente prescindere come intenzione, come impegno, come volontà per cercare di recepirlo e di risolverlo.

Io termino, anche perché il tempo sta passando e anche perché provvederà il Presidente alle risposte politiche che ritiene più rilevanti e che sono emerse dal dibattito, dibattito che peraltro mi è sembrato oltre che corretto, tutt'altro che di disarmo di un ruolo, di disinteresse, di disimpegno. Tutti i gruppi politici di questo Consiglio hanno tutt'altro che rinunciato, come impegno di interesse politico di partito e anche di impegno personale, abbiano tutt'altro che rinunciato ad esprimere indicazioni, a esprimere valutazioni che non sono per niente irrilevanti.

Il Presidente nel suo discorso e nell'indicare le cose da fare, ha anche fatto una specie di bilancio di legislatura. Lo ha fatto in termini estremamente corretti, per presentarci provvedimenti che sono stati adottati, nell'indicarci quanto è stato lavorato in questo Consiglio e nell'amministrazione regionale in questi anni. Io credo che sia doveroso, per me che sono il capogruppo della D.C. e dato che mi compete il dovere di rappresentanza politica del mio partito, in questo gruppo politico, aggiungere qualche altra considerazione a quelle svolte dal Presidente.

Io credo che non sarebbe giusto in questa occasione, proprio allo scorcio di legislatura, di una legislatura come questa, dopo cinque

anni di lavoro, non ricordare momenti di assoluta delicatezza politica attraverso i quali siamo passati. Quando questa Giunta si è formata, o quando ha iniziato questa legislatura, ricordiamo che era ancora in discussione il « Pacchetto »; il « Pacchetto » non era ancora, come fatto giuridico e politico, definito e concluso. Questo fatto non era un fatto irrilevante, e ai fini della composizione della Giunta, e ai fini dell'ispirazione del suo programma, e infine anche del tono entro il quale condurre l'attività politica regionale. Ognuno di noi ricorda i vari passaggi attraverso i quali siamo passati in questo Consiglio regionale, i vari passaggi proprio che hanno contraddistinto la vita politica e amministrativa della Regione. Naturalmente qui si potrebbe dire che ognuno tende a seguire il gioco delle parti: io tendo a seguire il gioco della mia parte. È mio dovere fare questo, ma oltre che mio dovere io alcune cose le voglio ricordare, perché mi sembra che al di là del gioco delle parti, sia giusto e sia rispettoso ricordarle perché corrispondono veramente ad atti che ormai storicamente si sono verificati, si sono manifestati, hanno dimostrato il loro valore ecc. E da questo punto di vista io voglio ricordare la particolare delicatezza e sensibilità che è stata usata nel guidare l'attività regionale in questi momenti estremamente difficili, momenti lungo i quali sarebbe stato molto grave scivolare su una buccia di banana e magari ricondurci indietro in uno stato di tensione estremamente pericoloso. Queste sono cose che credo vadano ricordate. E quindi io sento il dovere, in questo quadro, di porgere un ringraziamento al Presidente Grigolli, alla Giunta regionale, ma in particolare al Presidente Grigolli, il quale ha avuto la maggiore responsabilità di guida e di sensibilità nel cercare di condurre a termine questo tipo di discorso. La fase del trapasso delle competenze, i gravi, non facili problemi che si sono dovuti superare e che in parte non sono ancora superati, ma che sono a conoscen-

za dell'opinione pubblica, e per certi aspetti non sono neppure a conoscenza degli altri gruppi politici, ma l'aver superato o essere in fase di superamento della fase anche molto delicata del passaggio delle competenze, del personale, ecc. in punta di piedi, cioè senza avere provocato turbamenti, confusioni e incertezze di nessun genere, ma avendo consentito e agevolato questo trapasso, è un fatto che io credo meriti il rispetto di tutto quanto il Consiglio regionale. Certo che ci rimane ancora un grosso lavoro da fare. Il Presidente ha accennato, nelle sue dichiarazioni, ad alcuni provvedimenti legislativi che urgono e che devono essere portati avanti e che, assieme a tutto quanto ancora ci rimane da fare nell'ambito dei Consigli provinciali e delle Province, non è certamente un lavoro da poco. Io voglio proprio augurarmi e auspicare, nell'interesse dell'autonomia, che poi significa interesse delle nostre popolazioni, che si possa giungere alla conclusione di tutti i fatti politici che ancora sono sul tappeto e che sono ancora in discussione, con quello stesso garbo, con quella stessa delicatezza, ma con quello stesso senso di responsabilità e di senso politico, al quale abbiamo assistito in questa fase.

PRESIDENTE : La parola al cons. Manica, ma vedo che non c'è. La parola quindi al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi limito soltanto a dichiarare, per chi non l'avesse capito che tutto il mio discorso, evidentemente, astraeva completamente da un giudizio sul comportamento dei singoli carabinieri, che fanno il mestiere che gli fanno fare. Quindi la difesa del collega Crespi sfondava una porta aperta. Non me la prendo né con i carabinieri, né con gli agenti di P.S. in quanto tali, ma con una azione che è preordinata e ordinata da qualcuno che è al di sopra della truppa. Tutto qui.

PRESIDENTE : Non essendo iscritto altro oratore, noi rimandiamo la seduta a martedì alle ore 10.

La seduta è tolta.

(Ore 18.15)